



il giornale della *musica*

Nel laboratorio di Benjamin

Il festival torinese-milaneese MITO apre il 4 settembre, e dedica il suo ritratto contemporaneo al compositore inglese: ne parla il direttore artistico Enzo Restagno

A PAGINA 8



George Benjamin

ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

L'INCHIESTA Nel nome di Verdi

Parma: il Festival nell'anno del bicentenario
di Alessandro Rigolli

3

CLASSICA

Il destino di Hworostovsky

Il 14 settembre alla Staatsoper di Vienna il baritono russo sarà per la prima volta Jago nell'*Otello* di Verdi
di Susanna Franchi

10

CLASSICA

PROFESSIONI

FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

Beatrice d'argento

La pianista Beatrice Rana si è classificata seconda al Concorso "Van Cliburn"
di Silvana Porcu

13

CLASSICA

La casa del violino

Il 14 settembre apre a Cremona il nuovo Museo
di Maddalena Schito

15

CLASSICA

CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

Il cupo Gesualdo

L'8 settembre del 1613 moriva uno dei grandi compositori del Rinascimento
di Dinko Fabris

19

CLASSICA

Sperimentare Wilson

Il regista mette in scena Helmuth Lachenmann
di Stefano Nardelli

21

CLASSICA

Un Governo che per ora c'è

Dal 27 aprile 2013 c'è un Governo "di programma" presieduto da Enrico Letta (PD), sostenuto da PD, PDL e Scelta Civica; Massimo Bray è il Ministro per i beni culturali e il turismo: già direttore editoriale dell'Enciclopedia Treccani, presidente della festival Notte della Taranta in Puglia, è deputato PD; sottosegretari sono Simonetta Giordani (PD, ex ufficio stampa Società Autostrade) e Ilaria Borletti Buitoni (Scelta Civica, ex presidente Fai, mecenate attiva con la Borletti-Buitoni Trust).

Il 2 agosto il Governo più incerto di tutti i tempi, ogni giorno minacciato di crisi, ha varato un Decreto Cultura che si attendeva da tredici anni; per la musica, si introdurrà un meccanismo più efficiente per l'erogazione di finanziamenti per gli spettacoli dal vivo; i criteri terranno conto di qualità artistica e culturale, nonché degli indici di affluenza del pubblico e della buona gestione; verrà istituito un fondo di 75 milioni di euro destinato al salvataggio delle Fondazioni lirico-sinfoniche in difficoltà finanziarie, che dovranno presentare un piano di risanamento solido e procedere a una profonda riorganizzazione del personale e delle strutture; la gestione del fondo sarà garantita da un commissario straordinario.

Settembre si riapre con quotidiani allarmi di crisi. Massimo Bray, che ha già confermato Fuortes al Petruzzelli di Bari, e incontrato gli imprenditori dello spettacolo, e l'Associazione dei Comuni presieduta da Piero Fassino sindaco di Torino, ha lavorato molto, in questi mesi, mostrandosi consapevole che le risorse per la cultura e per la musica non possono rimanere così esigue, e garantendo al mondo della musica sfinito dalla crisi almeno un primo fatto concreto: un punto di riferimento.

m ATTUALITÀ

CONCERTI OPERE FESTIVAL

3 CLASSICA

L'INCHIESTA: Nel nome di Verdi

di Alessandro Rigolli

Parma: la sfida del Festival Verdi nell'anno del bicentenario

6 CLASSICA

Verdi in Cattedrale di Elisabetta Torselli

La tredicesima edizione di Anima Mundi, il festival di musica sacra a Pisa, si apre il 14 settembre con la *Messa da Requiem* di Verdi diretta da Aldo Ceccato con l'Orchestra Giovanile Italiana, l'Orchestra Giovanile Albanese e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino

7

Quando l'arte sa reagire di Giorgio Cerasoli

Fabrizio Grifasi racconta l'edizione di Romaeuropa 2013 che ha per titolo "The art reacts"

8

Il germoglio di MITO di Daniele Martino

Parla Enzo Restagno, direttore artistico della rassegna di Torino e Milano

9

Contro la guerra di Monique Ciola

Transart di Bolzano apre l'11 settembre con l'opera "manga" *War Sum Up* di Hotel Pro Forma

10

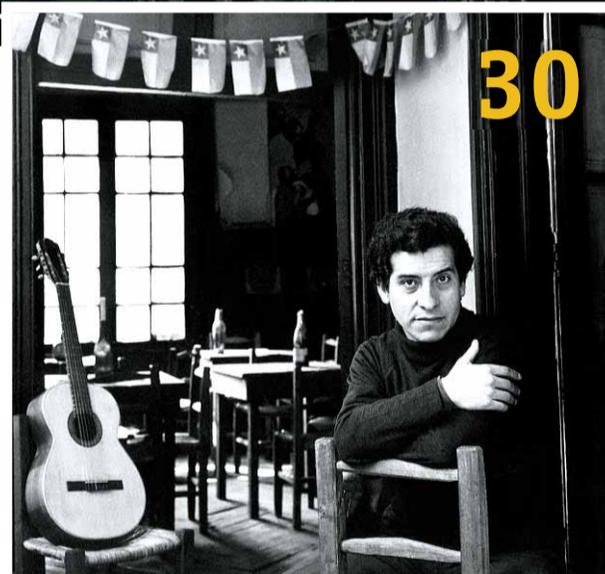
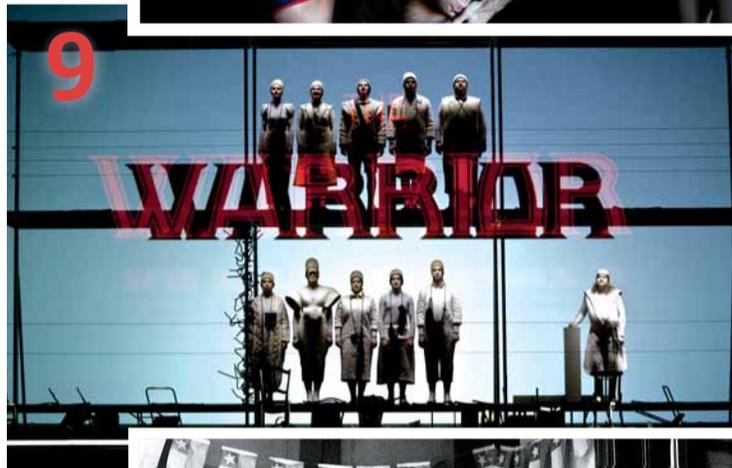
Il destino di Hworostovsky di Susanna Franchi

Il 14 settembre alla Staatsoper di Vienna il baritono russo sarà per la prima volta Jago nell'*Otello* diretto da Dan Ettinger

12

Beethoven mondiale di Giorgio Cerasoli

Il festival della città natale Bonn si apre alla world



in questa pagina, dall'alto:

The Goldlandbergs di Emanuel Gat a Romaeuropa
Warm Sum Up di Hotel Pro Forma al Transart di Bolzano
Victor Jara

"il giornale della musica" torna in edicola il 1° ottobre 2013

il giornale della **musica**

direttore responsabile: Enzo Peruccio
condirettore: Daniele Martino
caporedattrice: Susanna Franchi (tel. 0115591804)
redazione: Jacopo Tomatis (tel. 0115591842)
collaboratori della redazione: Gabriella Zecchinato (cartellone), Stefano Cena (audizioni, concorsi, corsi)
editor: Stefano Zenni (jazz), Alberto Campo (pop), Marcello Lorrai (world)

grafica e prepress: Enzo Ciliberti
progetto grafico: elyron

web e IT: Marco Verlengia

pubblicità: Antonietta Sortino (responsabile, tel. 0115591828);
diffusione, abbonamenti e vendite: Eloisa Bianco (tel. 0115591831); **numeri arretrati:** Italia € 5,00; Unione Europea € 8,00; Paesi extraeuropei € 10,00

amministrazione: Silvia Venezia
produzione: Alberto Capano (responsabile), Daniela Vittorino
stampa: Seregini Cernusco s.r.l., Cernusco sul Naviglio (MI)

m PROFESSIONI

FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

13 CLASSICA

Argento italiano di Silvana Porcu

La pianista ventenne Beatrice Rana, seconda classificata al Concorso Van Cliburn di Fort Worth racconta la sua esperienza americana e i programmi per i prossimi tre anni

15

Uno scrigno per Cremona di Maddalena Schito

Il 14 settembre si inaugura il Museo del Violino che ha anche un Auditorium

m CULTURE

TEMI LIBRI DISCHI

19 CLASSICA

Il principe malinconico di Dinko Fabris

L'8 settembre del 1613 moriva Carlo Gesualdo, uno dei grandi compositori del Rinascimento. Aristocratico potente e conosciuto in tutta l'Italia del tempo, ebbe una vita violenta e disperata, e come unico suo interesse la musica: suonava il liuto e scrisse Madrigali di misteriosa e cupa bellezza

21

Sperimentare Wilson di Stefano Nardelli

Il 14 settembre, a Bochum, nel programma della Ruhrtriennale diretta da Heiner Goebbels, il regista americano cura la regia della *Piccola fiammiferata* del compositore Helmuth Lachenmann. Nel 2017, alla Staatsoper di Berlino, con Daniel Barenboim sul podio, firmerà la messinscena di *Tristan und Isolde*

23

Viste sul pianoforte di Benedetta Saggiotti

Una biografia di Ciccolini, Schiff su Beethoven, la "storia naturale" di Stuart Isaacoff

24

Orchestra Abbado di Elisabetta Fava

In due dischi DG con la bolognese Mozart il direttore incide Mozart e Schumann

26 JAZZ

Un lunghissimo istante di Leo Izzo

La storia dell'Instant Composers Pool, nato nel 1967 ad Amsterdam, in un box

29 POP

Frontiere digitali di Alberto Campo

Novità dal sottobosco dell'elettronica: nuovi dischi per The Haxan Cloack, Boards of Canada, James Holden e Jon Hopkins

30 WORLD

Il canto, il sentimento, la ragione di Guido Festinese

Nel settembre del 1973, nei giorni del colpo di stato di Pinochet, moriva assassinato in Cile Victor Jara

www.giornaledellamusica.it
gdm@giornaledellamusica.it



distribuzione in edicola: So.di.p. Angelo Patuzzi s.p.a., Cinisello Balsamo (MI), tel.02660301

il giornale della musica si può anche leggere su iPad al prezzo di € 2,69 nell'edicola digitale Ultima Kiosk e nell'edicola Apple iTunes

il giornale della **musica** è pubblicato da

EDT via Pianeza 17, 10149 Torino
tel. 0115591811 fax 0112307035

Registrazione del Tribunale di Torino: n. 3591 del 2/12/85
Conto corrente postale: n. 17853102

A.N.E.S.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA



il giornale della **musica** è stampato su carta ecologica riciclata naturale; questa carta ha ottenuto dal Ministero dell'Ambiente Tedesco il marchio "Angelo Blu"

m

ATTUALITÀ
CONCERTI OPERE FESTIVAL

Nel nome di Verdi

Nell'anno del bicentenario il Festival di Parma cerca il riscatto: per la città e per la regione il brand Verdi è sinonimo di sicuri incassi turistici

ALESSANDRO RIGOLLI

Parma ci riprova. A poco più di un anno dal passaggio della gestione della città dal commissario Ciclosi al sindaco cinque stelle Federico Pizzarotti

(che a metà luglio ha annunciato: «Entro il 2013 estingueremo il debito del Comune di Parma») e dopo la recente conferma di Carlo Fontana nel ruolo di Amministratore Esecutivo della Fondazione Teatro Regio di Parma fino alla fine del piano quadriennale di risanamento e rilancio (il debito del teatro si attesta sui 5,4 milioni di euro) previsto per fine 2016, ecco arrivare il tempo del Festival Verdi 2013. Un festival che cade nell'anno del bicentenario verdiano e in uno dei momenti più difficili di una crisi che ormai pare diventata cronica, specie in ambito culturale. E come nel 1913 – primo centenario della nascita di Verdi con Cleofonte Campanini a Parma e Arturo Toscanini a Busseto – o nel 2001 – primo centenario della morte, con Bruno Cagli a Parma e la Fondazione Toscanini con l'*Aida* "mignon" di Zeffirelli a Busseto – anche quest'anno ci sono di fatto due manifestazioni autonome, unite però nella conferma di un *Falstaff* presente nel cartellone di Parma e allestito al Teatro Verdi di Busseto.

Entriamo quindi nel dettaglio del festival parmigiano, che si svolgerà dal 30 settembre al 31 ottobre, con Paolo Arcà, direttore artistico di un Regio che ha rinnovato l'orchestra (con audizioni svolte in collaborazione con la Toscanini e il Conservatorio "Boito") e sta anche mettendo mano al coro attraverso un bando scaduto a luglio.

Quali sono i caratteri più rilevanti di questo Festival Verdi 2013?

«L'idea che muove il Festival è onorare Giuseppe Verdi e dare testimonianza della sua grandezza e della sua attualità, più che mai viva in questo anno del bicentenario. Due città significative della carriera e del percorso artistico di Verdi aprono e chiudono, simbolicamente, il cartellone: Milano (con la Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly, con un programma di sinfonie e ballabili di raro ascolto) e Parigi, con l'Orchestre National de France gui-



Il Teatro Regio di Parma

data dal suo Direttore musicale Daniele Gatti, protagonista di due appuntamenti: un concerto sinfonico dedicato a Wagner e la *Messa da Requiem* di Verdi, con il coro del Teatro del Regio di Parma e i solisti Cedolins, Barcelloina, Meli e Pertusi. Il 10 ottobre Yuri Temirkanov, alla testa della Filarmonica Arturo Toscanini e del Coro del Teatro Regio di Parma, festeggia il duecentesimo compleanno di Verdi con sinfonie e ballabili dalle opere e il secondo atto di *Aida* in forma di concerto. Ai tre grandi direttori si affiancano, sul podio delle opere in programma, tre giovani: Jader Bignamini al suo debutto al Regio, Francesco Ivan Ciampa e Sebastiano Rolli. Per le opere in scena al Teatro Regio – con la Filarmonica Arturo Toscanini e il Coro del Teatro Regio diretto da Martino Faggiani – abbiamo scelto due titoli, *Simon Boccanegra* e *I masnadieri*, che testimoniano il percorso e lo sviluppo dello stile verdiano nell'arco di circa quarant'anni, dagli esordi alla maturità. Sono due titoli che sono sintonizzati più che mai con i tormenti del nostro mondo contemporaneo: la lotta per il potere, la presenza del male, l'incomunicabilità, la solitudine. *Simon Boccanegra* va in scena nella produzione di Hugo de Ana, con Frontali, Remigio, Prestia, Caria e il giovane tenore messicano Diego Torre al suo debutto in Italia. *I masnadieri* torna al Regio nell'edizione critica, dopo poco meno di quarant'anni, nella nuova produzione con la regia di Leo Muscato. *Falstaff*, terza opera in cartellone, è in scena al Teatro Verdi di Busseto nell'allestimento storico che Toscanini volle per le Celebrazioni del Centenario da lui dirette nel 1913. Protagonista Renato Bruson, che firma anche la regia con Marina Bianchi. Il direttore parmigiano

SEGUE A PAGINA 4



AMICI DELLA MUSICA
FIRENZE

MASTER CLASSES

CON IL CONTRIBUTO DI FONDAZIONE CARLO MARCHI
COMUNE DI FIRENZE - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Amici della Musica di Firenze Premio "Franco Abbiati" 2006

OTTAVIO DANTONE Clavicembalo e Musica da Camera 13 – 14 Ottobre 2013	ALEXANDER LONQUICH In collaborazione con l'Accademia Bartolomeo Cristofori Pianoforte Febbraio 2014
STEPHEN BURNS Tromba 7 – 11 Novembre 2013	RADOVAN VLATKOVIC Corno 17 – 19 Febbraio 2014
MILAN TURKOVIC Fagotto 18 – 21 Novembre 2013	JUDITH LIBER Arpa 12 – 16 Marzo 2014
JILL FELDMAN Canto Barocco 29 Nov. – 1 Dic. 2013	

Informazioni: Amici della Musica - Via Pier Capponi, 41 - 50132 FIRENZE
Tel. 055608420/Fax 055610141 - E-mail: masterclasses@amicimusicafirenze.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

1864 SOCIETÀ DEL
QUARTETTO
DI MILANO

150
ANNI

**Concorso internazionale
"Sergio Dragoni"
per una composizione
per quartetto d'archi
dedicata alla città di Milano**

www.quartettomilano.it

Come accadeva nei primi decenni di vita del Quartetto, viene indetto un concorso internazionale aperto a giovani musicisti nati dopo il 31 dicembre 1974.

Termine d'iscrizione: 30 novembre 2013.
Premio al vincitore: € 6.000.

La composizione vincitrice sarà eseguita in prima mondiale dal Quartetto di Cremona presso il Conservatorio di Milano nella "giornata a porte aperte" del 29 giugno 2014.

Con il sostegno di
INTESA SANPAOLO

Il premio è offerto dalla
Fondazione Sergio Dragoni

Con il contributo di
fondazione cariplo

Sponsor istituzionali
ASTALDI

Credito Artigiano
Rete commerciale del Credito Varesino

FESTIVAL VERDI

»
SEGUE DA PAGINA 3

Sebastiano Rolli dirige la Filarmonica e il Coro del Teatro Regio di Parma e i solisti dell'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala».

Ha incontrato difficoltà nella composizione di questo programma, anche in considerazione del poco tempo a Sua disposizione e le condizioni economiche del teatro?

«Dieci mesi fa, quando Carlo Fontana mi ha chiesto di essere con lui alla testa del Teatro Regio – in gravi condizioni economiche – il Festival Verdi 2013 era una pagina bianca. Da subito abbiamo lavorato per dare a Parma un festival all'altezza della sua tradizione musicale e dell'importante ricorrenza che quest'anno tutto il mondo festeggia. Mi ritengo molto soddisfatto del risultato e devo dare conto della generosa collaborazione e disponibilità degli artisti e delle forze vive della città: istituzioni e associazioni grazie alle quali il calendario del Festival si è arricchito di concerti, incontri, letture, approfondimenti che animano ogni giorno le sale del Teatro. Tra i diversi appuntamenti voglio ricordare la prima esecuzione assoluta di *Madreterra*, commissione del Teatro Regio ad Azio Corghi, che propone un ideale punto di incontro tra la musica verdiana dell'*Ave Maria sopra una scala enigmatica* e la poesia *Supplica a mia madre* di Pier Paolo Pasolini; *Fuoco di gioia*, serata speciale realizzata dal Gruppo Appassionati Verdiani-Club dei 27 con venti tra i maggiori interpreti del repertorio verdiano diretti da Donato Renzetti sul podio della Filarmonica Arturo Toscanini e della Corale Giuseppe Verdi di Parma e che vedrà ospiti d'onore Fiorenza Cossotto, Renata Scotto, Renato Bruson e Pier Luigi Pizzi; la Compagnia Marionettistica Carlo Colla & figli, con la nuova creazione *Attila* e ancora i numerosi concerti con le corali cittadine e in collaborazione con il Conservatorio di Musica "A. Boito" di Parma. Il Comitato di consulenza musicologica per il Festival Verdi, composto dai professori Marcello Conati, Gerardo Guccini e Emilio Sala, insediato recentemente, ci guiderà nelle scelte culturali, artistiche e scientifiche delle prossime edizioni del Festival».

A proposito del Falstaff: rimane un evento legato alle necessità contingenti o può rappresentare il primo passo per una collaborazione più organica tra Parma e Busseto?

«È questo il tempo di realizzare azioni di cooperazione che ci permettano di ottimizzare le risorse condividendo competenze ed energie. Quest'idea, che condividiamo anche con gli altri teatri della Regione con i quali mettiamo spesso in atto coproduzioni e collaborazioni, ci ha guidati nella realizzazione di *Falstaff* a Busseto e nella programmazione della prossima Stagione Lirica. *Falstaff*, come ho detto, con il coinvolgimento dell'Accademia del Teatro alla Scala, aggiunge a questi aspetti anche una preziosa opportunità per i giovani interpreti che vi prenderanno parte. Ritengo dunque che possa essere considerato il primo importante risultato di un nuovo modo di produrre cultura nel nostro territorio».

Che dice Parma

Ma come si colloca questo festival nel tessuto culturale della città emiliana? Lo abbiamo chiesto all'assessore alle attività culturali del comune Laura Maria Ferraris: «Parma nutre una sana passione per Verdi e per la musica, quasi genetica. Il Festival Verdi è in questo senso un capitale concreto su cui investire e lavorare per continuare ad affermare il ruolo della città nel cuore delle terre di Verdi, come luogo socio culturale nel quale il compositore visse parte della sua vita e che inevitabilmente influì sulla sua arte. Venire a Parma per ascoltare e vivere l'opera verdiana deve sempre più diventare esperienza unica, sia per le scelte artistiche sia per il contesto cittadino, impegnato di un'atmosfera che è impossibile trovare e riprodurre altrove. Nell'universalità di Verdi ogni appassionato sente battere a Parma il cuore delle sue origini. Il Festival Verdi si innesta in un sistema culturale cittadino assai vivace e che nel tempo ha visto in istituzioni quali ad esempio la Casa della Musica, centro museale e di ricerca, sviluppar-

si progetti che durante tutto l'anno svolgono attività che raggiungono nel Festival Verdi espressione massima. Quest'anno, ad esempio, in occasione del Bicentenario saranno quattro le esposizioni che in modo inedito racconteranno la forza di questo legame, l'ardente passione verdiana».

Che dice Busseto

Spostandoci di 40 km circa, andiamo a Busseto per raccogliere il punto di vista del sindaco Maria Giovanna Gambazza.

Oltre alla "buona notizia" rappresentata dalla conferma del Falstaff in collaborazione tra con Parma, cosa propone il vostro programma?

«Sì, la collaborazione tra la Città di Busseto e il Teatro Regio di Parma si realizzerà con l'allestimento di *Falstaff* al Teatro Verdi di Busseto dal 12 al 26 ottobre. Per il resto il cartellone di Busseto prevede un recital di Michele Pertusi il 16 dicembre al Teatro Verdi e il progetto permanente rappresentato dall'apertura del Museo Renata Tebaldi presso le scuderie di Villa Pallavicino previsto in ottobre».

Il brand turistico

Un festival è – o dovrebbe essere – anche uno strumento di valorizzazione turistico-culturale di un territorio e, a questo proposito, abbiamo chiesto un riscontro a Enzo Malanca, presidente di Parma Incoming, tour operator di Ascom Confcommercio Parma: «Il Festival Verdi, a mio parere, è oggi il principale evento culturale concretamente capace di attrarre turismo nazionale ma soprattutto estero sul nostro territorio. Questo grazie ad un brand, quello di Verdi, tra i più conosciuti ed apprezzati al mondo e che non può non essere sfruttato a favore dell'intero territorio parmense. Dati alla mano, infatti, dal 2006 (anno di inizio del Festival Verdi) al 2012 le presenze straniere nel comune di Parma sono aumentate del 42% e i biglietti gestiti dalla nostra agenzia Parma Incoming sono stati richiesti, negli ultimi anni, per circa il 90% da clientela straniera. Questo testimonia in modo oggettivo e inequivocabile il valore attrattivo dell'evento e la sua grande potenzialità per il futuro a cui va aggiunto che già oggi il valore stimato della ricaduta economica sul territorio raggiunge i 10 milioni di euro. Affinché però il brand Verdi e gli eventi ad esso legati diventino prodotti turistici spendibili a livello internazionale, così da garantire la massima ricaduta sul territorio (ricordo infatti che la presenza media dei turisti italiani è di 1 notte, mentre quella dei turisti stranieri va da 3 a 4 notti) è indispensabile che il calendario annuale di questi eventi, che devono essere ovviamente significativi, sia reso disponibile con almeno 12 mesi di anticipo come richiesto da tutti i grandi tour operator esteri con cui Parma Incoming ha ormai da diversi anni instaurato un rapporto che, nonostante le difficoltà, si è consolidato nel tempo.»

Quali sono i caratteri necessari per un pieno sviluppo del volano turistico-culturale legato al nome di Giuseppe Verdi per questo territorio?

«Se è vero che negli ultimi anni il Festival Verdi ha saputo confermarsi quale appuntamento internazionale atteso da tour operator esteri, allo stesso tempo le sue potenzialità sono di gran lunga maggiori rispetto a quanto avviene oggi. Innanzitutto la tendenza dovrebbe essere quella insistere maggiormente sul festival ampliandone il periodo ed arricchendo il cartellone anche di opere del Maestro normalmente meno rappresentate. Fermo restando la necessità di coinvolgere sempre più l'intero bacino dei territori verdiani (Busseto, Fidenza ecc), occorre inoltre instaurare una forte sinergia tra enti ed istituzioni coinvolte perché partecipare al Festival Verdi non significhi solo assistere ad una o più opere, ma rappresenti l'esperienza unica di vivere il Maestro nella sua terra d'origine godendo a pieno dell'atmosfera che solo questi luoghi sanno offrire, in un mix di cultura, gastronomia, musica e arte. In quest'ottica Parma Incoming, in collaborazione con Fucina Italia, a partire dal 2013, ha creato il progetto MusicaParma che realizza eventi lirici al di fuori della programmazione del Teatro Regio e del normale periodo di svolgimento del Festival, per lo più concentrati nei luoghi verdiani che già dalle prime realizzazioni hanno incontrato l'interesse di centinaia di turisti stranieri.»

Guido Paduano
TuttoVerdi
Programma di sala

Acquista su www.edt.it
CONSEGNA GRATUITA

Collana Risonanze, pp. 176, € 12,50

TuttoVerdi
Programma di sala
Guido Paduano

Una guida essenziale al mondo verdiano attraverso il racconto di ciascuna delle sue 28 opere. Un gioiello di acutezza e sensibilità scritto da uno dei più stimati letterati italiani.

EDT

i CONCERTI DEL **Lingotto** 2013-2014

Auditorium «Giovanni Agnelli» • Torino

lunedì 21 ottobre 2013 ore 20.30

Sächsische Staatskapelle Dresden

Myung-Whun Chung *direttore*

Musiche di Mahler

martedì 29 ottobre 2013 ore 20.30

Kammerorchester Basel

Estonian Philharmonic Chamber Choir

Paul McCreesh *direttore*

Kaia Urb *soprano*

Iris Oja *contralto*

Oliver Kuusik *tenore*

Uku Joller *basso*

Musiche di Bach, Mendelssohn,

Parry e Mozart

martedì 3 dicembre 2013 ore 20.30

Prague Chamber Orchestra

Vadim Repin *direttore e violino*

Musiche di Mozart, Mendelssohn, Dvořák e Waxman

mercoledì 22 gennaio 2014 ore 20.30

Die Deutsche Kammerphilharmonie Bremen

Mikhail Pletnev *direttore*

Rafal Blechacz *pianoforte*

Musiche di Chopin e Beethoven

martedì 25 febbraio 2014 ore 20.30

Mozarteum Orchester Salzburg

Marc Minkowski *direttore*

Sergej Krylov *violino*

Musiche di Mendelssohn e Rimsky Korsakov

lunedì 17 marzo 2014 ore 20.30

Orchestre des Champs Élysées

Collegium Vocale Gent

Philippe Herreweghe *direttore*

Christina Landshamer *soprano*

Maximilian Schmitt *tenore*

Rudolf Rosen *basso*

Musiche di Haydn

martedì 8 aprile 2014 ore 20.30

London Symphony Orchestra

Valery Gergiev *direttore*

Denis Matsuev *pianoforte*

Musiche di Messiaen, Liszt e Skrjabin

domenica 18 maggio 2014 ore 20.30

Mahler Chamber Orchestra

Collegium Vocale 1704

Leif Ove Andsnes *direttore e pianoforte*

Musiche di Bach, Beethoven e Stravinskij

NUOVI ABBONAMENTI

- da lunedì 9 a sabato 14 settembre 2013

PREVENDITA BIGLIETTI SINGOLI CONCERTI

- da mercoledì 2 a mercoledì 9 ottobre 2013

INFORMAZIONI

0116677415 - info@lingottomusica.it - www.lingottomusica.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE
PIEMONTE



CITTA' DI TORINO



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



UNIONE
INDUSTRIALE
TORINO



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

FONDAZIONE CRT



SOCIETÀ PER AZIONI

EXOR

REALE
MUTUA
ASSICURAZIONI



Banca del Piemonte

PKP
INVESTMENTS 1939

ORLANE
PARIS

LAVAZZA



Guido Castagna
CIOCCOLATO

.italo

UBI Banca Regionale
Europea

ALLEANZA TORO
ASSICURAZIONI

FESTIVAL

Verdi in Cattedrale

Pisa: il Festival Anima Mundi apre il 14 con la *Messa da Requiem* diretta da Ceccato

ELISABETTA TORSELLI

La tredicesima edizione di Anima Mundi, musica sacra nella Cattedrale di Pisa, non poteva non tenere conto del bicentenario verdiano in corso, e dunque il *Requiem* costituirà l'apertura delle manifestazioni il 14 settembre. Ne parliamo con Guido Corti, cornista, direttore, fra gli animatori delle attività della Scuola di Musica di Fiesole, che da molti anni affianca il direttore artistico John Eliot Gardiner nel costruire e realizzare un programma che da sempre ha i suoi pilastri nei grandi capolavori della musica sacra, ma che poi si sostanzia, anno dopo anno, di trame, temi e arricchimenti diversi:

«L'idea di Gardiner per Anima Mundi è quella di partire sempre da questi pilastri, e quest'anno il primo di essi non poteva che essere il *Requiem* di Verdi. Un *Requiem* con una presenza prestigiosa sul podio, quella di Aldo Ceccato, il confluire di due orchestre giovanili, l'Orchestra Giovanile Italiana e l'Orchestra Giovanile Albanese, il coro del Maggio Musicale Fiorentino e un quartetto di voci soli-

ste giovani ma già affermate, Serena Daolio, Cristina Melis, Alessandro Liberatore, Raffaele Costantini».

Alla Scuola di Musica di Fiesole i contatti e gli scambi con l'Albania non sono una novità. Cosa ci può raccontare di questa giovane orchestra albanese?

«È un'orchestra buona, oramai non più neonata, che si sta proponendo come una vera e propria orchestra giovanile per tutti i Balcani, che hanno veramente bisogno di progetti culturali di questo respiro».

Ma, centenari a parte, il 2013 è per John Eliot Gardiner un anno che si pone sotto un'altra e certo non meno importante insegna, vista l'imminente pubblicazione della sua attesa monografia bachiana *Music in the Castle of Heaven*, ed è pertanto naturale che il suo personale pilastro per quest'edizione di Anima Mundi (dopo il *Vespro della Beata Vergine, Israele in Egitto*, e la beethoveniana *Messa Solenne*) sia costituito proprio dalla *Messa in si minore*, che eseguirà il 23 settembre con i suoi fidi complessi, il

Monteverdi Choir e gli strumentisti dell'English Baroque Soloist, mentre la chiusura, il 27 settembre, è affidata al giovane Mozart sacro dell'*Exultate, Jubilate* e della *Messa dell'Incoronazione K 317*, nella lettura trasparente e luminosa di Christopher Hogwood sul podio dell'orchestra e coro della Norddeutscher Rundfunk, voci soliste Ania Vegry, Theresa Holzhauser, Martin Platz, Rafal Pawnuk, intercalando a Mozart la sinfonia haydniana della "Passione".

Ma se questi sono i pilastri, un altro tema dell'edizione 2013 è quello dei bambini.

«Il concorso di composizione sacra di quest'anno richiedeva un brano con le voci bianche - continua Corti - il brano vincitore, il *Credo* di Simone Baiocchi, sarà eseguito il 19 settembre nel concerto diretto da Antonio Greco con il Coro "Costanzo Porta" e il Coro di voci bianche "Giuseppe Verdi" di Ravenna, insieme a pagine di Caldara, Leo, Razzi, Brahms, Rheinberger, Allegri, de Silva. Ma ci è piaciuto far precedere questo concer-



Sir John Eliot Gardiner

to da un 'Kinder Programme' pianistico con il recital di Andrea Lucchesini del 17 settembre al Camposanto Monumentale, che accosta alle note raccolte di Schumann e Debussy i Children's Songs di Chick Corea, che per me sono un vero e proprio pallino».

Rimane da dire degli altri due concerti, anche questi al Camposanto Monumentale, che dopo i gravi danneggiamenti della guerra può ora, dopo lunghi e complessi restauri, riproporre alla vista dei visitatori, oltre alla collezione di sarcofagi romani, anche ampi brani pittorici, fra cui gli affreschi del Maestro del Trionfo della Morte (da molti identificato con il Buffalmacco amico e burlatore di Calandrino nel *Decamerone* di Boccaccio).

«I lavori di restauro di questo spazio straordinario ci hanno accompa-

gnato e anche ispirato edizione dopo edizione. Il concerto del 21 settembre è frutto di una collaborazione nuova con la fiorentina Accademia de' Generosi, nata nel Settecento e recentemente ricostituita, e vede la compagnia vocale dell'Accademia insieme al Quartetto Prometeo in un programma dall'impaginazione molto originale, alternando pagine corali e solistiche di Verdi, Stravinskij e Cherubini, tre Pater Noster e tre quartetti d'archi, quello del 25 settembre, con l'Akademie fuer Alte Musik Berlin per la prima volta ospite di Anima Mundi e il soprano Johannette Zomer, mescola il Bach sacro e profano, cantate e concerti, in una sintesi che ci sembra particolarmente riuscita per commentare gli affreschi e gli spazi del Camposanto Monumentale».

m

CONTEMPORANEA

La sfida di far cantare insieme la mamma e il nascituro

A Spoleto due prime assolute commissionate dallo Sperimentale: *Doglie* di Valerio Sannicandro e *Euridice e Orfeo* di Mario Guido Scappucci

MAURO MARIANI

Il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto è da sempre un luogo privilegiato per il debutto di giovani cantanti di talento ma è diventato anche un importante laboratorio nel campo del teatro musicale. Quest'anno è in cartellone un titolo del repertorio più conosciuto, *Tosca*, con la direzione di Carlo Palleschi e la regia di Lucio Gabriele Dolcini, a Spoleto dal 27 al 29 settembre (e prima tre recite per le scuole) e poi in altre quattro città del circuito regionale fino al 6 ottobre. Gli sarà affiancato un titolo sconosciuto, *Grilletta e Porsugnacco*, un intermezzo settecentesco di Giuseppe Maria Orlandini su testo tratto da Molière (maestro concertatore Francesco Massimi, regia di Giorgio Bongiovanni, il 20, 21 e 22 settembre, con anteprima il 19 a Foligno per Segni Barocchi Festival). Contemporaneamente lo Sperimentale continua nella ricerca musicale, offrendo il proprio palcoscenico a due nuove creazioni appositamente commissionate, riunite sotto il titolo *Opera Nova* (Teatro di San Nicolò il 13, 14 e 15 settembre). Si tratta di *Doglie* di Valerio Sannicandro su

testo di un noto autore di teatro, Antonio Tarantino, e di *Euridice e Orfeo* di Mario Guido Scappucci con testo di Gino Nappo. Questi atti unici saranno entrambi diretti da Marco Angius, il primo con regia di Sandra De Falco, il secondo di Giorgio Bongiovanni.

Abbiamo chiesto a Valerio Sannicandro - uno dei più interessanti giovani compositori italiani, la cui formazione è avvenuta quasi interamente in Germania e la cui attività si svolge prevalentemente all'estero, in Francia e Germania - di parlarci di questa sua prima opera:

«Il testo di *Doglie*, che è stato commissionato a Tarantino e poi affidato a me, usa un tipo di linguaggio parlato, quasi verista, in linea con l'idea dello Sperimentale di esplorare forme ibride di teatro e musica. Si tratta di un dialogo tra una partoriente e un bambino che deve ancora nascere, a tratti molto violento, difficile da musicare, perché funziona perfettamente sul piano teatrale e non avrebbe bisogno della musica: è una sfida che ho accettato come un modo per confrontarmi con tematiche per me

nuove. Per cercare una traccia di lettura più consona a me, ho avuto bisogno di trasfigurare il carattere così crudo del testo, collocando alcuni momenti nell'immaginario, altri nella realtà. Ma ho comunque usato il testo integrale, anche per una forma di rispetto verso l'autore».

Come ha risolto musicalmente il confronto con questo testo?

«Nei momenti che secondo la mia idea si svolgono nell'immaginario uso una vocalità sussurrata, con una forte presenza del respiro, ma intonata: pensavo di affidarla a un'attrice, ma alla fine ho optato per una cantante. I momenti che invece si svolgono nella realtà li ho risolti con una recitazione e una vocalità tradizionali. Ho a disposizione un piccolo gruppo strumentale e ho cercato di allargare al massimo le possibilità timbriche dei sei strumenti che lo compongono, tra cui il pianoforte preparato e il flauto, che uso con tecniche vocali già sperimentate in miei precedenti pezzi».

Anche a Mario Guido Scappucci era stato assegnato come 'librettista' un affermato autore teatrale,

che però a febbraio ha rinunciato, e quindi ha potuto proporre una persona - Gino Nappo - che aveva già lavorato con lui e con cui, essendo entrambi musicisti, si intende immediatamente.

«In *Euridice e Orfeo* abbiamo ribaltato - ci dice il compositore - il punto di vista consueto. Ci siamo chiesti che sensazioni provasse Euridice e abbiamo pensato che fosse in uno stato mentale particolare, confuso: non ricorda quanto è accaduto, non sa di essere morta, non sa dove è, percepisce una presenza che la sta trainando, poi recupera gradualmente brandelli di memoria e riconosce Orfeo, ma non capisce perché si comporta così, la sfugge, non le parla. Orfeo alla fine cede, si volta e la guarda. E qui c'è una bellissima intuizione di Nappo, perché lei legge negli occhi di lui di essere morta (questo avviene in un lungo intermezzo strumentale) e non vuole più tornare tra i vivi, accetta il fatto che tutto passa, tutto finisce e non c'è ritorno».

Che tipo di musica ha scritto per questa rilettura di un mito che è già

stato trattato in tanti grandi capolavori operistici?

«Credo nell'opera nell'accezione tradizionale, interamente cantata, e per questo non ho voluto avvalermi della possibilità offertami dallo Sperimentale di usufruire di attori ma ho usato un tenore e un mezzosoprano. Potrei essere ritenuto un neoromantico, ma in realtà nasco come compositore postmoderno e ho "pasticciato" a lungo con gli stili. Poi ho sentito la necessità di trovare una nuova coerenza. Prediligo la musica del primo Novecento, soprattutto Mahler e Strauss, poi Puccini, Skrjabin e Stravinskij, ma anche il jazz: queste diverse provenienze si riconoscono, ma sono fuse insieme, non danno l'idea di essere accostate e di restare estranee l'una all'altra. Questo concetto l'ho chiamato "gradiente stilistico", in omaggio al "gradiente armonico" di Hindemith».

m

FESTIVAL

IN BREVE

Quando l'arte sa reagire

Dal 25 settembre Romaeuropa Festival sotto il titolo "The art reacts", ne parla Grifasi

GIORGIO CERASOLI

Il Romaeuropa Festival 2013 si aprirà il 25 settembre e proporrà oltre quaranta appuntamenti in un ricco calendario, fino al 25 novembre, dislocato su ben dodici palcoscenici della capitale, per offrire le proposte più interessanti della scena contemporanea internazionale. Protagonisti sono i mondi del teatro, della danza, della musica, l'universo del mondo digitale, con diverse prime italiane e, soprattutto, con l'intento di favorire nuove interconnessioni tra le discipline, di stimolare l'esplorazione delle possibilità dell'arte contemporanea. Questa edizione ha come titolo "The art reacts" e con il direttore artistico Fabrizio Grifasi approfondiamo proprio questo tema dell'arte che reagisce, per rispondere alle contraddizioni dell'uomo contemporaneo.

«Per noi è chiaro che un'esperienza estetica, pur nella sua autonomia, non è affatto dissociata dalla società nella quale si attua, soprattutto quando stiamo parlando di creazione contemporanea. Quindi da un lato c'è un profondo rapporto tra i temi che ricorrono negli spettacoli che presentiamo quest'anno e le trasformazioni della nostra società, compreso questo diffuso sentimento di sofferenza e di timore; dall'altra parte nonostante la situazione di difficoltà – abbiamo ben presenti problemi gravi come la disoccupazione e tante altre questioni – continua a esserci un'urgenza creativa, una reazione da parte degli artisti ma anche da parte del pubblico, che ha già risposto nei primi giorni di vendita dei biglietti. Se l'arte ha una

giustificazione autonoma – valutiamo un'opera con criteri di natura estetica – essa dunque ha anche una sua importanza all'interno del momento che stiamo vivendo, perché ci offre una migliore comprensione di alcune cose e rappresenta comunque uno strumento per provare a ricostruire la frammentarietà di questo presente, nel quale ci sentiamo persi. Questo il senso di "The art reacts", con cui vogliamo ancora una volta sottolineare che una società senza creazione artistica, senza una progettualità culturale, è una società destinata a perdere l'anima».

Lo spazio dato alla musica nel programma di quest'anno si caratterizza grazie a diverse e particolari proposte, partendo dallo spettacolo inaugurale in cui l'universo sonoro di Glenn Gould viene combinato con la danza, per arrivare a uno dei due spettacoli dedicati a Luciano Berio, che vede protagonista l'elettronica.

«La presenza musicale resta molto forte ma – questo è tipico del Romaeuropa Festival – ci preme che sia combinata assieme ad altre arti. Ci interessano molto questi punti di vista originali, questo il senso, per esempio, di una proposta come quella di *Harawi* di Olivier Messiaen, che non nasce certo come progetto di teatro musicale. Il collettivo Santasangre si è impadronito dell'esecuzione di quest'opera e l'ha trasformata in uno spettacolo: in questa interpretazione da parte di giovani artisti di un brano che appartiene al patrimonio della musica del Novecento, in questa ori-

ginalità, novità di sguardo, c'è qualcosa che ci sta molto a cuore. Così come l'aver chiesto a David Venturini di lavorare assieme a Tempo Reale per concepire un progetto attorno a una scelta di brani dell'opera di Berio, quindi non una semplice esecuzione ma un qualcosa di più, con l'apporto significativo da artisti che appartengono a un'altra generazione e che non sono semplicemente dei musicisti ma operano per esempio nel campo visivo. Sguardi diversi, da esperienze diverse, che ci permettono di rileggere anche il patrimonio della musica contemporanea del secolo scorso. Stesso discorso possiamo fare per Emanuel Gat, il quale utilizzerà le *Variazioni Goldberg* eseguite da Glenn Gould intrecciandole col materiale di due documentari che il pianista realizzò per la radio canadese su delle comunità del Nord del Canada».

Nuove prospettive su materiale musicale esistente possono cambiare anche l'approccio tradizionale alla musica?

«Direi che devono cambiarlo, è una questione molto importante. Tutto questo straordinario patrimonio musicale contemporaneo, in cui una serie di grandi artisti hanno aperto delle strade innovative, talvolta si è andato come a richiudere in una cerchia concertistica che ne ha segnato anche in qualche modo i limiti. Credo fermamente che attraverso gli sguardi di una generazione 'altra' si possa restituire a queste opere una nuova luce e soprattutto metterle in connessione con un nuovo pubblico».



L'Ort in bicicletta

Visto il prossimo svolgimento dei Campionati Mondiali di Ciclismo a Firenze, non poteva che essere dedicato alla bicicletta l'avvio del progetto "Sound SpORT" dell'Orchestra della Toscana, destinato, nelle intenzioni del direttore artistico Giorgio Battistelli (che al momento del suo insediamento ha fatto riferimento a questo progetto come a uno dei punti forti della sua programmazione), a celebrare in musica i fasti degli sport più popolari. Il debutto si avrà il 26 settembre al Teatro Verdi di Firenze con *Alto sui pedali*, sinfonia per bicicletta e orchestra di Cristian Carrara, commissione Ort, sul podio Gabriele Bonolis. A questa sinfonica celebrazione dell'epos della bicicletta si accompagneranno le proiezioni sia di materiali d'archivio proveniente dalle Teche Rai che di riprese di eventi più recenti.

Mahler a Dobbiaco

Dopo il divorzio tra il direttore Gustav Kuhn e l'orchestra Haydn di Bolzano e Trento si pensava che terminasse anche l'Alto Adige Festival, ciclo di concerti dedicati a Mahler nato tre anni or sono a Dobbiaco per volontà del maestro salisburghese. E invece l'orchestra regionale cambia la direzione artistica, ora affidata a Daniele Spini, ma mantiene l'appuntamento di settembre in Pusteria e lo fa stringendo la mano alle Settimane Musicali Gustav Mahler, lo storico festival della località tanto amata dall'autore boemo. Dalla collaborazione tra le due rassegne è nato l'evento di punta dell'estate di Dobbiaco lo scorso 27 agosto, ossia la *Nona Sinfonia* con l'orchestra della Gewandhaus di Lipsia per la direzione di Riccardo Chailly, unico concerto con musica di Mahler in tutto il calendario dell'edizione 2013. L'Alto Adige Festival prosegue quindi dal 13 al 22 settembre con appuntamenti quotidiani. In programma, tra i *Carmina Burana* e Vivaldi, anche il binomio Verdi (*Requiem* diretto da Andrea Battistoni con Tiziana Caruso, soprano, Daniela Innamorati, Alessandro Liberatore, Mirco Palazzo e il Coro del Teatro Municipale di Piacenza) e Wagner (*Der Ring ohne Worte*, arrangiamento di Lorin Maazel, diretto da Arvo Volmer) sempre con l'orchestra Haydn.

Gli abbonati dell'Orchestra Rai ascoltano sul sito

Prepararsi al concerto ascoltando storiche interpretazioni e poi poter riascoltare i brani ascoltati dal vivo: è la nuova opportunità che dal 30 settembre il sito dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai offre ai propri abbonati (www.osn.rai.it). Tutti i brani in programma nella stagione 2013/2014 si potranno ascoltare in streaming in storiche interpretazioni (da Abbado a Celibidache, da Ciani a Rostropovič) custodite nelle Teche Rai e poi dal sabato mattina si potrà riascoltare il concerto eseguito il giovedì sera all'Auditorium Rai "Toscanini" di Torino: per accedere allo streaming a tutti gli abbonati alla stagione verrà fornita una password.

OPERA

Un universo ingrandito per gli incubi di Amina

Giorgio Barberio Corsetti racconta la sua regia di *Sonnambula* in scena al Petruzzelli di Bari dal 14 settembre

FIORELLA SASSANELLI

Sarà una *Sonnambula* visionaria più che realistica l'opera di Bellini che dal 14 al 24 settembre va in scena a Bari nella nuova produzione della Fondazione Petruzzelli con la regia di Giorgio Barberio Corsetti e la direzione di Daniele Callegari. «Nella *Sonnambula* raccontata da Eugène Scribe e Germaine Delavigne dodici anni prima della ripresa di Felice Romani per l'opera di Bellini (Milano, 1831), la protagonista è una giovane donna che – spiega il regista – vive una parte della sua vita che ella stessa dimentica e dunque ignora. La ragazza vive intere parentesi nella

dimensione del sogno, il che se unito alla sua natura di trovatella, fa di lei una donna rimasta bambina, dallo sfondo non risolto».

Tanti sono i coni d'ombra della storia, e uno di questi è rappresentato dalla figura del Conte.

«Se questi fosse suo padre, scarterebbe l'incesto e allora sulla vita di Amina incomberrebbe un che di terribile da rimuovere a tutti i costi: è l'infanzia perduta».

L'apparato scenico è funzionale all'idea di Barberio Corsetti. I video di Gianluigi Toccafondo «raccontano con i colori i desideri, le pulsioni, gli

equivoci, l'invidia, la gelosia», mentre le scene di Cristian Taraborrelli traducono un «senso di spaesamento rispetto alle cose. Le montagne della Svizzera diventano nello spettacolo dei mobili sovradimensionati, perché quei monti, come ogni oggetto familiare, possono assumere una dimensione visionaria, dettata dell'inconscio. Nella locanda del fattaccio gli stessi mobili assumono una dimensione reale, sino a ridursi a piccoli pupazzi quando l'intreccio si risolve».

Amina come Alice?

«No, lì era il personaggio che diventava grande o piccolo, qui è tut-

to più semplice. È quello che capita a ognuno di noi quando tornando a osservare un luogo o degli oggetti visti da bambini, ci si rende conto che il tempo li ha ricondotti a dimensioni semplicemente normali».

Una simile lettura anticipa molte correnti letterarie del secondo romanticismo.

«Infatti, allontanandosi dal tempo della storia, penso alle esplorazioni dei surrealisti applicate agli oggetti, o per tornare all'Ottocento, ai racconti di Hoffmann dove ci si diverte a giocare con la crudeltà e l'equivoco, anche se qui l'unica che ne esce

bene è proprio la *Sonnambula* che cammina nel sonno dall'alto della sua purezza».

I costumi, realizzati sempre da Cristian Taraborrelli, sono «una stilizzazione di fine Ottocento, legati a un'epoca lontana, riconoscibile ma vaga. Anche i costumi sono il portato di un'idea più che di una rappresentazione concreta». Cantano Paolo Pecchioli (Il Conte Rodolfo), Sara Allegretta (Teresa), Jessica Pratt (Amina), John Osborne (Elvino), Alessandra Marianelli (Lisa), Francesco Verna (Alessio).



FESTIVAL

Il germoglio di MITO

Parla Enzo Restagno, direttore artistico della rassegna di Torino e Milano

DANIELE MARTINO

Il 4 settembre a Milano (il 5 a Torino) comincia la nuova edizione di MITO Settembre Musica, il festival che dal 2007 ha esportato anche a Milano la formula avvincente ideata a Torino nel 1978 dall'allora assessore alla cultura della città, Giorgio Balmas. Enzo Restagno è direttore artistico dal 1986: in questo annus horribilis per l'economia e per la musica in particolare abbiamo voluto riflettere con lui su cosa significhi continuare a produrre un festival dalla storia recente e importante.

Come motto dell'edizione 2013 di MITO hai scelto alcune parole di Igor Stravinskij, di cui in maggio si è festeggiato il centenario del *Sacre du Printemps*: «Ogni strumento è come un germoglio». Bello. Si tratta di una volontà di resistere nell'anno più terribile della crisi?

«La frase di Stravinskij che tanto ti è piaciuta contiene certo un segno augurale ed esprime il desiderio di un rinnovamento della musica e della società della quale essa fa parte. Non so se questo possa essere definito l'anno più terribile della crisi ma mi auguro che abbia ragione tu e che a partire dal 2014 ci sia qualche schiarita nel nostro orizzonte».

Quanto i tagli imposti dai sostenitori (Città di Torino e di Milano) hanno influenzato la tua programmazione di quest'anno?

«I tagli si sono fatti sentire, eccome, però abbiamo cercato di lasciare inalterato il format del festival che coincide con la sua storia e la sua ideologia. MITO Settembre Musica - non mi stanco mai di ripeterlo - è un festival che ogni anno raccoglie nelle due città quasi 200.000 spettatori offrendo concerti che sono per la metà gratuiti e per l'altra metà a prezzo "politico". In questa marea di eventi musicali convivono i grandi classici, la musica antica, quella moderna e quella sperimentale con una molteplicità di tendenze in cui si rispecchia la varietà delle persone che

compongono la popolazione di una metropoli moderna coi loro differenti livelli di cultura e la varietà quasi infinita delle loro predilezioni».

Come assessore alla Cultura della Città di Milano ti sei ritrovato un giovane compositore e organizzatore culturale come Filippo Del Corno, che da tempo con Sentieri Selvaggi lavora a diffondere la musica contemporanea in tandem con Carlo Boccadoro (saranno a MITO il 7 settembre a Milano): Del Corno ti ha dato qualche idea?

«Sì, ma ancor prima di diventare assessore, Filippo del Corno mi propose di realizzare con Sentieri Selvaggi un concerto monografico dedicato a Boccadoro in occasione dei suoi cinquant'anni. Fui ben lieto di accettare».

Cosa hai scelto di privilegiare, all'interno della ampia rosa di anniversari di compositori che cadono quest'anno? Verdi, Wagner, Berio, Rachmaninov, Britten, Gesualdo, Monteverdi...

«Verdi e Wagner li ho lasciati da parte perché tocca ai teatri celebrarne il bicentenario della nascita. Io ho rivolto la mia attenzione ai cento anni di Britten, ai cinquanta della scomparsa di Hindemith e di Poulenc, ai 70 di quella di Rachmaninov, ai 400 anni della morte di Gesualdo, ai 300 di quella di Corelli, ai 100 della nascita di Lutoslawski. Come vedi, sono convinto che la memoria storica sia un dovere da accudire con la migliore cura possibile».

Il tuo ritratto contemporaneo quest'anno sarà circoscritto, e dedicato a George Benjamin: ci parli di lui? Perché ti sembra importante farlo ascoltare in Italia?

«George Benjamin ha solo 53 anni ma da almeno un paio di decenni è un compositore celebre, posso dirti senza ombra di vaneria di essere stato io a scoprirlo quando aveva solo vent'anni ed immediatamente ebbi la sensazione di trovarmi



Enzo Restagno

di fronte a uno dei maggiori talenti del nostro tempo. Naturalmente mi faceva piacere che la mia opinione fosse condivisa da personaggi come Messiaen, Boulez, Carter, Petrassi e Berio. Con gli anni è diventato anche un ottimo direttore d'orchestra e quindi sarà lui a dirigere ben due dei tre concerti a lui dedicati ma voglio ricordare che da qualche anno MITO allestisce una coppia di ritratti e quindi a quello di Benjamin si affianca uno dedicato a Britten».

Jazz, pop e world sembrano un poco rimpiccioliti: questione di budget? Avete verificato che il vostro pubblico è fondamentalmente di antica e classica?

«Jazz, pop e world music sono in poco rimpiccioliti al pari degli altri generi e ti confesso che per me la rinuncia più dolorosa, causata dalle ristrettezze economiche, è la world music alla quale avevo dedicato in passato alcune rassegne che non esito a definire memorabili: la banda dei Giannizzeri o quella dei Banda Linda con le loro trombe di legno, le musiche e le danze dei monaci del Tibet, le danze di Giava col gamelan appartengono ai miei ricordi più belli e sono felice di avere condiviso queste emozioni e queste scoperte culturali con tanti miei concittadini».

La linea della sperimentazione resiste ma si è fatta sottile: Teardo, Sylvian con Fennesz, Chrysta Bell la musa musicale di David Lynch... perché non spingete di più sul contemporaneissimo?

«Quello che tu chiami il contemporaneissimo, ma anche la world music, la sperimentazione ecc. sono tutto generi che si possono coltivare quando un grande festival gode di buona salute, ovvero è anche in grado di offrire dei concerti tradizionali di grande qualità. Diversamente si trasforma in una nicchia che può anche essere interessantissima ma in questo modo cambi la natura del festival, quella definizioni storico-sociale che tanto successo ha riscosso negli anni».

Sagra trasfigurata

Alberto Batisti spiega il tema della rassegna umbra

MAURO MARIANI

Il percorso della sessantottesima Sagra Musicale Umbra (15-25 settembre) si svolge, come nelle precedenti edizioni, intorno a un'idea centrale, che quest'anno è la "trasfigurazione", perché «la musica - dice il direttore artistico Alberto Batisti - è l'arte che meglio di ogni altra espressione riesce nel miracolo della trasfigurazione: le passioni umane, il pensiero, il mistero dell'inconscio si trasformano in suono e il reale ne risulta sublimato».

Ha scelto prima il tema da dare alla Sagra, o prima le musiche che voleva programmare e da lì è risalito a un tema che le unisse?

«L'idea di scegliere la trasfigurazione come Leitmotiv è legata in particolare al bicentenario di Wagner, cui è dedicato il concerto inaugurale della Prague Philharmonia diretta da Jiří Belhohávek. La Sagra inizia perciò dalle potenti trasfigurazioni sonore wagneriane, da quel concetto di *Verklärung* che ha in sé il significato di passaggio dalla condizione corporea e materiale a quella della luce, dello spirito, infine del suono. È l'epicedio sulla morte di Sigfrido, che accompagna l'ascesa di quell'eroe all'eternità. È la metamorfosi finale di Isotta, trasfigurata nell'assoluto di un amore fatto canto: Wagner la chiamava proprio trasfigurazione, mentre in Italia è diventata 'la morte di Isotta', un nome d'uso che viene dalla nostra tradizione melodrammatica».

Facendoci da guida alla Sagra, il direttore artistico mette in rilievo l'altro momento clou dell'edizione di quest'anno, anch'esso collegato al tema della trasfigurazione: per i cento anni dalla nascita di Britten sarà rappresentata il 22 settembre nella chiesa romanica di San Bevignate la parabola da chiesa *Curlew River*,

«una geniale fusione della sacra rappresentazione medioevale con la stilizzazione simbolista del teatro Nô giapponese, nell'intensità narrativa ed emozionale del dolore di una madre trasfigurata nella fede». *Curlew River* torna dunque alla Sagra Musicale Umbra, dove nel 1965 ebbe la prima esecuzione italiana, curata da Britten stesso. Questa volta la direzione musicale è affidata a Jonathan Webb e la messa in scena a Andrea De Rosa.

«L'Accademia Hermans diretta da Fabio Ciofini eseguirà il 18 lo *Stabat Mater* di Haydn, una grande e bellissima partitura consacrata alla trasfigurazione musicale del dolore straziante di Maria ai piedi della croce. Trasfigurazione è un concetto molto estensibile e per analogia indica anche una metamorfosi o un passaggio. In quest'accezione possiamo trovare il nostro Leitmotiv nell'incanto dell'addio alla vita dei *Quattro ultimi Lieder* di Strauss, in programma nel concerto finale, in cui David Afkham dirigerà anche *Lontano* di Ligeti, un capolavoro del ventesimo secolo che realizza una trasfigurazione del suono dell'orchestra». Alla liturgia dell'antica festa della Trasfigurazione - «perché per noi la parola trasfigurazione è collegata principalmente all'episodio del Vangelo» - è dedicato il concerto della Stagione Armonica diretta da Sergio Balestracci con musiche di Palestrina, Victoria e altri grandi polifonisti rinascimentali (il 22).

Quanto al concerto del 21 diretto da Penderecki, Batisti ammette che «non c'entra molto col tema», ma è «una festa per gli ottant'anni del compositore» e segna il ritorno della Sagra nel chiostro del convento di San Francesco ad Assisi. **m**

FESTIVAL

Firenze suona contemporanea

Nel cortile fiorentino del Bargello, dal 13 al 22 settembre, c'è Firenze suona Contemporanea (www.flamensemble.com), sei concerti dedicati ai grandi maestri, Boulez, Xenakis, Lachenmann, Crumb, Berio, Birtwistle, Ferneyhough, Furrer, Grisey, ma anche alle tendenze e autori più recenti, con tante prime italiane e assolute. Molte le collaborazioni predisposte dal direttore artistico Andrea Cavallari: con Tempo Reale per l'ingegneria sonora, con i musicisti dell'Ensemble Intercontemporain e della London Sinfonietta, ben cinque le commissioni (fra cui quella di Betty Olivero dell'ultimo concerto). Spigolando qua e là nel programma, segnaliamo almeno il quartetto *Natura morta con fiamma* di Fausto Romitelli nel concerto del Quartetto Paul Klee (14 settembre), *Opus contra natura* di Ferneyhough e la *Toccata* di Francesco Filidei nel concerto del pianista Ian Pace (15 settembre), *Le Noir de l'étoile* di Gérard Grisey nel concerto dei percussionisti dell'ensemble We Spoke (21 settembre). **e.t.**

Cento primavere: parlando del *Sacre*

MITO si chiude a Torino il 21 settembre con *Il Sacre* eseguito dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Mehta: l'Università di Torino il 20 (alla Biblioteca Della Corte) e il 21 (all'Auditorium Rai) ha organizzato "Cento primavere, due giornate di studio su *Le Sacre du Printemps*" a cura di Nicoletta Betta e Marida Rizzuti (centoprimavere@gmail.com). Le tre sessioni ("Parigi 1913", "Le Sacre du Printemps", "Cento Primavere") e la tavola rotonda ("1913: tutto l'anno minuto per minuto") saranno presiedute da Maria Teresa Arfini, Alberto Rizzuti e Susanna Franchi; tra i relatori Febo Guizzi, Ernesto Napolitano, Gianfranco Vinay, Patrizia Veroli, Andrea Malvano, Alberto Bosco, Luca Rossetto Casel, Giangiorgio Satragni.

FESTIVAL

Il virtuosismo di Alkan

Venezia: il Palazzetto Bru Zane riscopre il pianista e compositore francese

MONIQUE CIOLA

Il Palazzetto Bru Zane apre la nuova stagione il 28 settembre con un ciclo di concerti dal titolo "Il pianoforte visionario", dedicato al compositore Charles-Valentin Alkan. La musica di questo grande virtuoso del pianoforte, al pari di Liszt e Thalberg, cadde in oblio proprio a causa della sua difficoltà tecnica. Ora il Palazzetto veneziano ne approfondisce la produzione soprattutto pianistica, anche con il piano-pédalier suonato da Roberto Prosseda (20/10), attraverso otto concerti ma non solo. «Abbiamo sostenuto e sosterremo all'incirca una decina di registrazioni discografiche - spiega Alexandre Dratwicky, direttore scientifico del Centro di musica romantica francese in laguna - che offrono uno sguardo nuovo su questo compositore. Era importante, in particolare, che a confrontarsi con questa musica fosse la nuova generazione di interpreti. Ci siamo riusciti con pianisti come Maltempo e Deljavan».

Non poteva che essere affidata ad un pianista virtuoso l'inaugurazione di questo ciclo e sarà dunque Giovanni Bellucci ad aprire il festival, che terminerà il 23 ottobre.

Com'era il virtuosismo di Alkan?

«È evidente che la musica di Alkan non viene più eseguita molto spesso

proprio a causa della sua difficoltà tecnica. Ciò detto, di questo compositore conosciamo solo i grandi pezzi di bravura (*Festin d'Ésope*, *Études*, *Quatre Âges*) e dimentichiamo che ha lasciato anche molte pagine più raccolte e dunque semplici come i *Notturni*, alcuni dei *Preludi* o dei *Trente Chants*. Appare ben chiaro che il virtuosismo di Alkan è più difficile di quello di Liszt. In Alkan l'esperienza dei limiti è una dimensione poetica e artistica a sé stante (come in alcuni compositori del Novecento quali Ferneyhough). Pare anzi che l'idea di "impossibile" sia onnipresente in lui, a differenza di Liszt che molto spesso adotta la strategia del "sotterfugio" per dare l'impressione di una difficoltà che in realtà viene semplificata (è il caso, per esempio, di tutto il lavoro di riscrittura degli *Études d'exécution transcendante* nella loro ultima formulazione). In un certo senso per tecnica digitale Alkan è più vicino a Thalberg. La grande differenza sta nella qualità dell'ispirazione, che in Thalberg rimane spesso prosaica nonostante le innegabili attrattive».

Perché la musica di Alkan è caduta nell'oblio?

«Di fatto nella sua vita Alkan si è dedicato poco all'autopromozione delle proprie opere: non ha effettuato

le tournée internazionali di Liszt, non ha avuto una potente rete di allievi come Chopin. Per lunghi anni si è addirittura ritirato dalle scene parigine. Già in origine non ottemperò dunque alle esigenze dei posteri. Rimane poi innegabile che la sua musica, per quanto riguarda le opere più memorabili, sia spaventosamente difficile».

Quale valore si apprezza di questo compositore con il gusto di oggi?

«Tre cose nella musica di Alkan possono soddisfare immediatamente l'ascoltatore di oggi: prima di tutto, ovviamente, l'aspetto spettacolare del virtuosismo. L'abbondanza di titoli più o meno misteriosi, la presenza di un "programma" extra-musicale offrono poi una sorta di guida all'ascolto che consente di sensibilizzare e di orientare la mente dell'ascoltatore. Infine la qualità delle melodie e la ricchezza delle armonie fanno della musica di Alkan un'evidente e accattivante espressione del romanticismo in quanto ha di più eccessivo, di più passionale, di più estroso, di più imprevedibile insomma».

Contro la guerra

War Sum Up, "opera manga" del gruppo sperimentale danese Hotel Pro Forma, inaugura Transart l'11 settembre a Bolzano

Si inaugura non a caso l'11 settembre la nuova edizione di Transart, il festival di arte contemporanea di Bolzano. L'apertura presenta infatti in prima italiana *War Sum Up*, "opera manga" del gruppo creativo danese Hotel Pro Forma, che continua a riprendere con successo da un paio d'anni: dodici cantanti e un suggestivo light design per raccontare, in giapponese, l'impressionante volto della guerra.

«Vi partecipa anche il Coro della Radio della Lettonia diretto da Kaspar Putnins - spiega Peter Paul Kainrath, direttore artistico di Transart - in un continuo movimento di masse, in un incessante mescolarsi di mondi sonori diversi».

Gli appuntamenti in calendario tra musica, danza, conversazioni e clubbing sono una trentina e si svolgono in diverse località della provincia di Bolzano, in luoghi sempre suggestivi, perlopiù grandi magazzini industriali dismessi e non, ma anche funivie in movimento ed ex-posti di blocco sui valichi di frontiera. «L'evento di punta è *Fama* (21/9, Bressanone) - prosegue Kainrath - votata dal giornale *Die Zeitung* come una tra le opere più importanti degli ultimi cento anni. Si tratta di un'opera contemporanea dal concetto spaziale. Composta nel 2005 da Beat Furrer è stata presentata

anche alla Biennale di Venezia. Nella sua prima esecuzione venne utilizzato un box di legno con delle pareti mobili che interferivano sull'acustica stessa, come una voce nello spartito. Noi cercheremo anche una presentazione spaziale utilizzando due palchi e mettendo il pubblico al centro per ricreare una musica che è molto raffinata sulla lunghezza delle onde sonore. Sarà lo stesso Furrer a dirigere il Klangforum Wien e a presentare nella stessa serata il brano strumentale *Linea dell'orizzonte* in prima italiana».

Tra le sei prime esecuzioni italiane in calendario c'è anche *Helicopters and Butterflies* di Lucia Ronchetti eseguita dal percussionista Christian Diersten (15/9, Monte San Vigilio) e *Melting Pot* di Bernhard Gander per grande orchestra, dj, rap, poetry slam e break dance in programma a Bolzano (27/9) e a Trento (28/9) nel Museo, il nuovo Museo di scienze naturali disegnato da Renzo Piano, a chiusura dell'edizione 2013 di Transart. Saranno poi i vagoni della funivia ad ospitare due prime mondiali con le installazioni sonore *Aui Oi* (14/9, Renon) e *Lifboys* (15/9, San Vigilio).

Da segnalare l'accoppiata Teho Teardo & Blixa Bargeld che il 22 settembre al Museo Plessi del Brennero presentano *Still Smiling*, l'ultimo lavoro discografico che hanno prodotto quest'anno.

m.c.

FESTIVAL

Agli Amici piace il canto

Firenze: Jessica Pratt e Alessandro Corbelli nel programma di Settembre Musica

ELISABETTA TORSELLI

In tre concerti (30 settembre, 2 e 6 ottobre) al Saloncino della Pergola, il Settembre Musica degli Amici della Musica di Firenze, curato come sempre da Francesco Ermini Polacci, onora la sua duplice missione di fare da preludio ravvicinato ad alcuni dei contenuti più rilevanti della stagione (che inizia il 12 ottobre con il concerto di Viktoria Mullova con l'Accademia Bizantina di Ottavio Dantone), e di esplorare repertori meno battuti dalla storica associazione fiorentina. L'opera e i suoi protagonisti, ad esempio, con il programma proposto da uno dei più interessanti soprani lirico-leggeri di questa generazione, l'australiana Jessica Pratt (30 settembre), che, con Vincenzo Scalerà al pianoforte, lascia i terreni del belcanto per un'escursione nel suo più recente repertorio, quello francese del "Grand-Opéra e din-



Alessandro Corbelli (foto Pietro Spagnoli)

torni" (c'è infatti anche l'Opéra-Comique nonché Lyrique, con pagine di Rossini, Donizetti, Massenet, Gounod e C.) Una molto peculiare angolazione per il bicentenario verdiano-wagneriano, tra pezzi forti

e rarità, è quella suggerita da Alessandro Corbelli (6 ottobre) in compagnia della pianista Anna Toccafondi, tra il Verdi delle romanze da camera e il Wagner dei *Wesendonck Lieder*, passando per Mercadante, Ponchielli, Tosti, Donizetti, ma anche Schumann, Strauss e il Liszt pellegrino in Italia. Il concerto del 2 ottobre, in collaborazione con la Scuola di Musica di Fiesole e Accademia Europea del Quartetto, guarda invece ad uno dei pilastri storici della programmazione degli Amici, il quartetto d'archi appunto, dall'angolo visuale del futuro, con una formazione emergente, il Quartetto Wu, inglese ma capeggiato dalla violinista cinese Qian Wu, recente vincitrice del premio Rimbotti della Scuola di Musica di Fiesole. Suoneranno Schubert, Wolf e Mendelssohn.

m

Cous Cous Fest

XVI International Festival of Cultural Integration
24.29 SEPT 2013
 SAN VITO LO CAPO

MAIN SPONSOR
 Bia Italian Food, CONAD, Electrolux, APEROL Spritz

IDEAZIONE, ORGANIZZAZIONE, COMUNICAZIONE INTEGRATA, P.R., UFFICIO STAMPA E SPONSORING
 >FEEDBACK WWW.FEEDBACK.IT

CANTANTI

Il destino di Hvorostovsky

Il 14 settembre alla Staatsoper di Vienna il baritono russo sarà per la prima volta Jago in un *Otello* diretto da Dan Ettinger

SUSANNA FRANCHI

Dmitri Hvorostovsky ha passato l'estate leggendo Shakespeare, perché il 14 settembre alla Staatsoper di Vienna canterà il suo primo Jago nell'*Otello* verdiano: dirige Dan Ettinger, regia di Christine Mielitz, con José Cura come Otello e Anja Harteros come Desdemona. Negli ultimi anni Verdi è diventato una presenza costante nella carriera del baritono russo, che nel 1984 affrontò per la prima volta il palcoscenico come Marullo in *Rigoletto*: che ricordo ne ha?

«Opera di Stato di Krasnoyarsk, 30 dicembre 1984! Ero pietrificato e a malapena riesco a ricordare cosa stessi facendo! Tutto ciò di cui mi preoccupavo era che la mia voce scavalcasse l'orchestra!»

Quanto cambia la vocalità baritonale in Verdi da Gernont, il primo "grande" ruolo verdiano che ha interpretato, a Jago?

«La mia voce è come uno strumento che segue la mia mente e ri-

flette i pensieri e la musica».

Quali sono gli interpreti di Jago del passato che più ammira?

«Tito Gobbi, uno dei più grandi! E poi Piero Cappuccilli».

Restiamo in campo shakespeariano: c'è anche Macbeth nel suo futuro?

«Certamente!»

Quali sono i ruoli verdiani che preferisce? Il "cattivo" Luna o il padre Simone?

«Simone è uno dei ruoli più complessi mai scritti per un baritono».

Che esperienza è stata lavorare con Antonio Pappano nel *Ballo in maschera* in forma di concerto nel giugno scorso a Roma? Avete prossimi impegni insieme?

«Lavorare con il maestro Pappano è una gioia! È stata la principale ragione della mia presenza a Roma. Amo lavorare con lui e nel futuro sto pensando a più progetti!»

Quali sono i direttori d'orchestra che le hanno insegnato di più per

quanto riguarda la vocalità verdiana?

«James Levine. Abbiamo realizzato insieme diverse opere di Verdi ma l'ultimo *Simone Boccanegra* al Metropolitan per me resta indimenticabile!»

Le piacerebbe fare la regia di un'opera? Le è mai stato proposto?

«Qualche volta quando lavoro con registi non professionali e testardi, che non amano o non conoscono l'opera lirica, mi viene l'idea di dirigere io stesso i registi! E qualche volta l'ho anche fatto!» [ride]

Lei parla correntemente l'italiano: nel Suo futuro c'è anche un ruolo pucciniano? Magari Scarpia?

«Mi servono ancora alcuni anni per pensarci!»

E Wagner?

«Canterò Wolfram nel *Tannhäuser* nel 2018».

Lei è uno dei pochi cantanti lirici che svolgono anche un'intensa attività concertistica, come mai?



Dmitri Hvorostovsky
(foto Pavel Antonov)

Madama Butterfly

A cura di Michele Girardi

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA

La regia di *Madama Butterfly* come la voleva Puccini. Il primo volume di una serie dedicata alle *mises-en-scène* originali delle opere del grande compositore.

EDT

«Mi dà un grande piacere e molti soldi!»

Nel Suo repertorio, oltre a quello russo da camera, c'è anche il crossover e ci sono i concerti in luoghi pop come la Piazza Rossa: manifestazioni come quella del giugno scorso a Mosca servono a portare nuovo pubblico verso la musica classica?

«Certamente mi piace fare anche quel tipo di concerti: aiuta a rendere più popolare la classica e l'opera e mi danno molto più che una semplice scarica di adrenalina!»

C'è ancora Mozart nel Suo repertorio?

«No. Ho smesso di cantare Mozart più di 10 anni fa. La ragione? È un po' troppo basso per la mia voce».

Eugenio Onegin invece rimane?

«Sì, continuo a cantare Onegin».

A proposito di Onegin, è famosissimo il dvd del suo Onegin dal Metropolitan con Renée Fleming come Tatiana: è una cantante con la quale lavora spesso: ad esempio in *Traviata* in cui Lei è un crudelissimo Gernont, o *Simone Boccanegra* dove invece è il "padre" della Fleming.

«Renée è una grande cantante sotto diversi aspetti e ciò mi rende più facile interpretare i miei ruoli. È ragazza, donna, amante, rivale, madre e molte altre inaspettate sfaccettature! Amo confrontarmi in ogni ruolo che faccio con questa grande artista che si chiama Renée Fleming».

C'è un ruolo vocale, non da baritono, che sogna di interpretare?

«Due: Otello e Hermann dalla *Dama di picche* di Čajkovskij».

Visto che ha girato anche un film su Don Giovanni le piacerebbe fare l'attore cinematografico?

«Non posso prendere in giro il dono che ho ricevuto! Questo tipo di voce è una missione, così devo realizzare ciò che sta scritto nel mio "libro del destino". Recitare è una grande parte del mio lavoro come cantante d'opera e inoltre ho moltissime occasioni di essere ripreso in quelle trasmissioni in alta definizione dal Metropolitan e da altri teatri in tutto il mondo, e questo mi dà molta soddisfazione!».

FESTIVAL

Enescu, festival no-stop

A Bucarest e in altre città della Romania, con la direzione artistica di Ioan Holender

FRANCO SODA

La Romania non è considerata una meta dai festival hopper internazionali, ma la crescita del Festival "George Enescu" è entrata nelle loro agende. Lasciamo parlare i numeri: oltre 150 appuntamenti (sei di musica romena, otto per la sezione "Enescu e i suoi contemporanei", quattordici di musica da camera, tre d'opera - *Otello*, *Oedipe* e *Tannhäuser* - due di balletto, con trentacinque formazioni orchestrali e cameristiche, oltre quaranta solisti). Il festival, che si terrà nella capitale Bucarest e in un'altra città (Arad, Cluj, Iași, Sibiu, Timișoara, Bacau, Brașov, Oradea), si svolge dal 1° al 29 settembre.

Una prima novità della edizione di quest'anno è la scissione dal Concorso Internazionale, fino a ora sempre tenuto contemporaneamente al festival: la cadenza biennale fa sì che le due iniziative si alternino: «In questo modo i riflettori dei media internazionali saranno accesi su Bucarest ogni anno - dichiara il direttore di produzione Mihai Constantinescu -: anche il pubblico ne trarrà beneficio, perché non dovrà scegliere tra le due manifestazioni ma potrà agevolmente seguirle entrambe». La scelta di alternare le due manifestazioni è anche legata a problemi organizzativi e di budget, ovviamente.

Il festival è diviso in sezioni che vanno dalle grandi orchestre ai recital

ed alla musica da camera, dall'opera e balletto alla musica contemporanea, «per dare al pubblico la possibilità di ascoltare interpretazioni musicali di livello ospitando i migliori esecutori dal repertorio barocco al contemporaneo, con un'attenzione particolare alla produzione di George Enescu» dice Ioan Holender, già sovrintendente della Staatsoper di Vienna, tornato nel suo Paese per prendere in mano la barra di comando di un festival che sembra quello di Spoleto: un ventaglio di proposte prende per mano lo spettatore dal mattino fino a notte fonda. Può capitare di iniziare alle 11 con musica contemporanea romena e finire alle 22.30 con un'opera di Haendel... Dice Holender: «Mi fa piacere segnalare in particolare la Royal Concertgebouw Amsterdam guidata da Mariss Jansons, la Staatskapelle Berlin diretta da Daniel Barenboim, la Pittsburgh Symphony Orchestra (per la prima volta in Romania), l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano, i recital pianistici di Radu Lupu, Murray Perahia, Evgeny Kissin. Tra i progetti speciali figura la Tetralogia wagneriana in forma di concerto affidata alla Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin sotto la bacchetta di Marek Janowski».

Buona la presenza italiana: oltre all'Orchestra dell'Accademia Nazio-



Ioan Holender
(foto Ligia Enescu)

nale di Santa Cecilia, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Europa Galante, La Venexiana e il Ghislieri Choir&Consort. Di grande interesse è l'attenzione del festival per la musica contemporanea, completato da workshop tenuti da Zygmunt Krauze, Peter Maxwell Davies, Wolfgang Rihm, Jörg Widmann.

Un'orchestra per Ascona

Denise Fedeli parla dell'Osi di Lugano

Le Settimane Musicali di Ascona, uno degli appuntamenti tradizionali dell'estate ticinese, si sono appena aperte e proseguono sino al 18 ottobre. Uno dei complessi più presenti nel programma è l'Orchestra della Svizzera Italiana, che il 6 settembre, nella Chiesa di San Francesco a Locarno, presenta un programma dedicato a Beethoven e Schumann, diretta da Christian Zacharias, che sarà anche solista al pianoforte. Parliamo con Denise Fedeli, direttrice d'orchestra e direttore artistico dell'Orchestra della Svizzera italiana di Lugano.

L'Orchestra è retta da una Fondazione: in questo periodo di crisi in che modo si riesce a stare a galla?

«Per noi il 2013 è un anno faticoso, perché il grosso taglio al finanziamento all'Orchestra della Svizzera italiana da parte della Radiotelevisione svizzera, annunciato tre anni fa, ha iniziato ad essere applicato. In questo lasso di tempo, però, il Consiglio di Fondazione, presieduto da Pietro Antonini, ha lavorato per sensibilizzare l'opinione pubblica e trovare soluzioni alternative. Il Cantone Ticino si è attivato aumentando il suo contributo annuale, la Città di Lugano è entrata nella cerchia dei finanziatori principali, è stata costituita l'Associazione degli Amici dell'Osi, che quest'anno verserà un notevole contributo all'Orchestra... Naturalmente abbiamo fatto anche un grosso lavoro di lima, per ridurre

le uscite in tutte le voci possibili e aumentare le entrate».

Ci illustra l'impegno dell'Orchestra nei diversi progetti in Svizzera e all'estero?

«L'Osi è una delle 13 formazioni a livello professionale attive in Svizzera. Composta da 41 musicisti stabili, dà vita annualmente alle due stagioni musicali della Rsi-Rete Due (Concerti d'autunno al Palazzo dei Congressi di Lugano e Concerti dell'Auditorio Rsi) e partecipa regolarmente alle Settimane Musicali di Ascona, a Lugano Festival e al Progetto Martha Argerich».

Qualche anticipazione sulla programmazione del prossimo futuro?

«Oltre a concerti con Christian Zacharias, Juraj Valcuha, Eivind Gullberg Jensen e solisti quali Patricia Kopatchinskaja, Louis Lortie, Enrico Dindo, per il futuro abbiamo un progetto artistico basato sulla collaborazione di due importanti figure: un direttore principale, giovane ma straordinario maestro, in grado di lavorare con l'Orchestra diverse settimane all'anno, delineando un percorso musicale profilato; un direttore ospite principale, celebre artista di infinita ispirazione, disposto a mettere in luce l'Osi a livello internazionale. I due direttori d'orchestra guideranno l'Osi nelle prossime stagioni. Presto sveleremo i nomi di questi due angeli custodi».

Graziano Ballerini

CLASSICA | JAZZ | POP | WORLD **m**
abbonarsi a il giornale della **m**usica

SÌ, SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO

ITALIA

abbonamento postale 1 anno* € 14,00
(CARTA+PDF)

ESTERO

solo PDF online € 14,00
 Unione Europea 1 anno (CARTA+PDF) € 62,00
 resto del mondo (CARTA+PDF) € 77,00

PAGAMENTO

allego assegno non trasferibile intestato a EDT srl
 allego fotocopia della ricevuta del versamento sul ccp 17853102 intestato a "il giornale della musica"

pago con carta di credito

CartaSi Visa MasterCard

n. _____
scad. _____ codice di sicurezza (cvv) _____
L'abbonamento verrà attivato dal primo numero utile successivo dalla data di sottoscrizione della richiesta

DATI PERSONALI

cognome e nome/rag. sociale* _____

indirizzo* _____

cap* _____ località* _____ prov.* _____

tel. _____

La mia e-mail è* _____

professione* _____

titolo di studio* _____

data di nascita* _____

sex* _____

* dati obbligatori

L'abbonamento cartaceo a "il giornale della musica" dà diritto anche al **gdmonline**, ovvero al giornale in formato PDF. Basta utilizzare il codice numerico che si trova sull'etichetta postale e l'indirizzo e-mail fornito all'atto della sottoscrizione.

TIMBRO e FIRMA

desidero fattura quietanzata
(riservato a enti e persone giuridiche)

P. IVA _____

codice fiscale _____
(indicare anche se uguale alla P.IVA)

DESIDERO INOLTRE RICEVERE:

via e-mail la newsletter del "giornale della musica" con l'anteprima del numero in edicola

In qualità di nostro abbonato avrà la possibilità di usufruire di un buono sconto del 15% su tutto il catalogo EDT. Per poter ricevere il suo codice promozionale da utilizzare sul nostro shop online (www.edt.it o www.lonelyplanetitalia.it) la preghiamo di inserire il suo indirizzo e-mail in questo form. Il codice promozionale le verrà inviato all'e-mail da lei segnalata.

voglio regalare questo abbonamento a:

nome/cognome _____

indirizzo _____

cap _____ località _____ prov. _____

e-mail _____

INFORMATIVA PRIVACY - D.Lgs. n. 196/2003

I suoi dati personali potranno essere utilizzati esclusivamente da EDT s.r.l. al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di documentazione elettronica e/o cartacea. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o archivi cartacei affidati ad incaricati preposti alle operazioni di trattamento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. Il conferimento dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta. Titolare del trattamento è EDT s.r.l. Via Pianezza 17, 10149 Torino, tel 011.5591811 ovvero privacy@edt.it al quale, come prescritto dall'art. 7, D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, modificare ed eventualmente cancellare i suoi dati od opporsi al loro trattamento.

DO IL CONSENSO

NEGO IL CONSENSO

Per presa visione dell'informativa

(firma) _____

abbonamenti@edt.it | tel. 0115591831

tab_gdm_306



La cedola compilata va inviata via posta o fax a:
il giornale della **m**usica via Pianezza 17, 10149 | TORINO fax 011 2307035



DAL 26 MARZO AL 18 DICEMBRE
PAVIA BAROCCA 2013

GHISLIERI CHOIR & CONSORT • GIULIO PRANDI • TAKASHI WATANABE
GIOVANNI SOLLIMA • I TURCHINI • ANTONIO FLORIO • ENSEMBLE ZEFIRO
ALFREDO BERNARDINI • ATALANTA FUGIENS • VANNI MORETTO • ROBERTA INVERNIZZI
SALVO VITALE • BRIKIA MUSICALIS • ACADEMY OF ANCIENT MUSIC • ALINA IBRAGIMOVA
EUROPEAN UNION BAROQUE ORCHESTRA • STEFANO MONTANARI
LIDEWIJ VAN DER VOORT & FRED JACOBS

WWW.GHISLIERIMUSICA.ORG

PAVIA BAROCCA

FESTIVAL

Beethoven mondiale

Il festival della città natale Bonn si apre alla world

Il Beethovenfest 2013 porta il titolo di "Metamorfosi", un termine che riflette in vari modi il ricco programma che anche quest'anno animerà la città di Bonn. Dal 5 settembre al 5 ottobre orchestre, direttori, formazioni cameristiche e solisti di rango internazionale, insieme a giovani promettenti interpreti, si daranno appuntamento per questo festival. Chiediamo a Ilona Schmiel, che da anni è direttrice del Festival, di concentrarci proprio su quest'ultima serie di eventi, anche in relazione al titolo scelto per l'edizione 2013.

«Se nel 2012 abbiamo puntato l'interesse verso gli artisti, posso dire che quest'anno ci siamo concentrati particolarmente sul materiale musicale, indagando il concetto di metamorfosi non solo nel senso di 'variazione' ma anche di 'adattamento', 'rielaborazione'. Ritengo sia nostro compito mostrare nuove possibilità, per esempio nella serata "Wagner open air", ascolteremo come i temi del compositore tedesco, in un continente diverso dall'Europa, diventino materiale per un'elaborazione che vede protagonisti gli ottoni: Tristano potrà così recarsi ad Harlem, mentre Lohengrin potrà incontrare gli scatenati ritmi del Mambo e della Bossa Nova. Ancora, in un altro concerto, ci siamo fatti direttamente promotori di una 'metamorfosi', decidendo di invitare il mezzo-soprano Dagmar Pecková – una delle migliori interpreti di Kundry – a cantare le arie di questo personaggio in una formula completamente originale: Angelika Niescier, alla guida della German Women's Jazz Orchestra, creerà un contesto musicale particolarissimo per le melodie di questo personaggio del *Parsifal*. Sono alcuni esempi di come vogliamo creare le premesse perché la materia musicale sia usata,

quindi trasformata, secondo modalità completamente nuove».

Quali gli appuntamenti più importanti riguardanti Beethoven?

«Oltre alla prosecuzione dei cicli con Andras Schiff e il Borodin Quartet – rispettivamente dedicati alle sonate per pianoforte e ai quartetti per archi – vorrei segnalare il nuovo allestimento del *Fidelio*, opera non facile né per gli esecutori né per il pubblico. Paavo Järvi dirigerà una orchestra residente del Festival, la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen, complesso peraltro che sarà particolarmente interessante ascoltare perché di solito non si dedica all'opera. Possiamo definire 'semi-scenico' questo innovativo allestimento, nel quale Ulrich Tukur, attore molto noto qui da noi, reciterà dei testi aggiuntivi scritti da Walter Jensen».

Il programma di quest'anno si segnala anche per la presenza di musica world e jazz.

«Abbiamo invitato giovanissimi solisti che in vari modi porteranno una speciale connessione col loro Paese di origine, si tratta di una strada che abbiamo scelto per integrare l'ascolto della musica folk a quello dei brani classici. Per esempio avremo la violinista Patricia Kopatchinskaja, impegnata nel *Concerto op. 61* di Beethoven insieme alla Bamberg Symphony Orchestra diretta da Jonathan Nott, ma anche protagonista di una serata dedicata al repertorio del suo Paese, la Moldavia. Poi ci saranno la cantante irlandese Caitriona O'Leary, la violinista norvegese Ragnhild Hemsing e un altro violinista, Pekka Kuuisto, grazie al quale la musica tradizionale finlandese verrà combinata col jazz e con la musica elettronica».

Giorgio Cerasoli

Andrea Fabiano, Michel Noiray

L'opera italiana in Francia nel Settecento

Il viaggio di un'idea di teatro



Collana Risonanze, pp. 128, € 12,50

La storia dello scambio sotterraneo e continuo tra opera italiana e opera francese nel Settecento. Fra polemiche, successi, fiaschi e grandi capolavori.

EDT

IN BREVE

Il Teatro alla Scala va in Giappone con Harding e Dudamel

I complessi artistici del Teatro alla Scala saranno in tournée in Giappone dal 4 al 23 settembre. Orchestra e Coro del Teatro alla Scala saranno al Bunka Kaikan di Tokyo il 4, 6, 8, 12, 14 settembre con il *Falstaff* diretto da Daniel Harding, regia di Robert Carsen; con il *Rigoletto* alla NHK Hall di Tokyo, direzione di Gustavo Dudamel, regia di Gilbert Deflo, e con il Corpo di Ballo scaligero; *Aida* sempre alla NHK Hall di Tokyo il 19 settembre, e alla Festival Hall di Osaka il 24: Dudamel sul podio, in forma di concerto. Altri concerti il 5 settembre al Bunka Kaikan di Tokyo con Harding che dirige repertorio italiano e Wagner; il 16 settembre alla NHK Hall e il 25 alla Festival Hall di Osaka con Dudamel che dirige sinfonie e arie italiane; il 20 settembre all'Aichi Prefectural Art Theater di Nagoya con Dudamel e il Coro diretto da Bruno Casoni in sinfonie e cori del repertorio italiano. Il Corpo di Ballo della Scala, con David Garforth a dirigere la Tokyo City Philharmonic Orchestra, allestirà il *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev dal 20 al 23 settembre al Bunka Kaikan di Tokyo. Il Main Partner della tournée è UniCredit.

m

PROFESSIONI
FORMAZIONE LAVORO STRUMENTI

Argento italiano

La pianista ventenne Beatrice Rana, seconda classificata al Concorso Van Cliburn di Fort Worth, racconta la sua esperienza americana e i programmi per i prossimi tre anni



Beatrice Rana suona al Van Cliburn, dirige Leonard Slatkin (foto Ralph Lauer)

SILVANA PORCU

Il sorriso era di una gioia quasi trionfale, in quella sera del 9 giugno a Fort Worth, anche se gli occhi tradivano un bel po' di stanchezza. Eppure Beatrice Rana

ce l'ha fatta: non solo ha resistito alla prova di forza di un concorso esigente e a tratti soffocante come il Van Cliburn, ma ha portato a casa la medaglia d'argento, sbaragliando quasi trenta concorrenti da tutto il mondo.

Dopo la competizione texana, Beatrice è tornata alla Hochschule di Hannover, dove studia da quando aveva 18 anni. Oggi ne ha venti ed è da qui che ci racconta la sua avventura americana, iniziata quest'anno ma ormai in programma per i prossimi tre: come da regolamento, il Van Cliburn l'ha premiata anche con un management triennale che la porterà a suonare in tutti gli Stati Uniti. «Il primo tour sarà a ottobre – dice – e l'altro a febbraio, e saranno abbastanza impegnativi».

Cos'è successo subito dopo la vittoria?

«Di tutto. Subito dopo l'annuncio dei vincitori, il Cliburn ha dato il via sia alle procedure per un visto di lavoro in America sia al management, da cui ora ricevo una trentina di email al giorno. È difficile ma è entusiasmante. Terrò anche le mie prime masterclass negli Stati Uniti. Quello americano è un mercato difficilissimo da apprezzare. Pur avendo vinto il concorso di Montreal, in Canada, cioè a cinque ore di macchina da New

York, non avevo avuto una sola possibilità di suonare negli Usa».

Ritorniamo all'inizio del tuo percorso: come ti sei avvicinata alla musica?

«I miei genitori sono pianisti. Abbiamo sempre avuto pianoforti per casa e persone che li suonavano. I miei studiavano e tenevano lezioni, quindi ero abituata a vedere bambini al piano. Vedevo tutti suonare, e un po' come vedevo che tutti mangiavano e bevevano, anche io volevo mangiare, bere e suonare. È stato molto naturale».

I tuoi genitori ti hanno seguita come insegnanti?

«No. Non hanno mai voluto, perché pensano che la figura del genitore e quella dell'insegnante siano entrambe necessarie. Ma sono molto presenti nella mia vita musicale. Avere genitori con cui puoi condividere idee e scambiare opinioni sulla musica aiuta anche nella scelta degli insegnanti, infatti ho avuto la fortuna incredibile di iniziare da piccolissima con Benedetto Lupo, con cui ho studiato dagli 8 ai 18 anni. E al Van Cliburn sono andata con mia madre».

Quando hai deciso di trasferirti in Germania?

«Lupo insisteva sulla necessità di andare all'estero, e io sentivo la necessità di confrontarmi con altre realtà che non fossero quella italiana. Così ho deciso di guardarmi intorno. Fra i nomi che mi interessavano c'era anche Arie Vardi. Ero andata a una sua masterclass e mi era piaciuta tanto. Gli ho chiesto se potessi andare a studiare con lui ad Hannover e lui mi ha accolta a braccia aperte.

SEGLUE A PAGINA 14



Anno Accademico
2013-1014

Corsi di Perfezionamento

Angelo Persichilli, Michele Marasco,
Antonio Amenduni *flauto*

Nicola Mazzanti *ottavino*
Luca Vignali *oboe*
Calogero Palermo *clarinetto*

Info:

Scatola Sonora-Accademia Italiana del Flauto
Via Machiavelli 50 – 00185 Roma
Tel. 06 44703055
www.scatolasonora.it | info@scatolasonora.it



SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

Ente Accreditato alla formazione per il Ministero dell'Istruzione (31 maggio 2002)
Ente firmatario protocollo intesa con il MIUR (7 febbraio 2013)

*Le nuove conoscenze comportano problemi.
Ma le vecchie ignoranze non ci aiutano certo a risolverli.*
(Salman Rushdie)

Piano formativo di aggiornamento 2013/14

SEMINARI STRAORDINARI

primo appuntamento 26/27 ottobre

BARBARA HASELBACH - Istituto Pedagogia della musica e della danza Orff-Institut, Università Mozarteum di Salisburgo
IMPROVVISAZIONE DI DANZA

ed inoltre 16/17 Nov. **CIRO PADUANO** e **MARCELLA SANNA** (Musica DalerOrff)
7/8 dicembre **ALBERTO FISCHETTI** (Management didattico)
18/19 gennaio 2014 **MARIA GRAZIA BELLIA** (Dalla partitura alla Scena)
8/9 febbraio **ALBERTO CONRADO** (Tubing e sound shapes)
8/9 marzo **ENRICO STROBINO** (Imaginary Landscape, benvenuto sig. Cage)
8/9 marzo **BETH M. BOLTON** - Usa - (Musica in Culla e oltre)
12/13 aprile **MICKI HEFER** - Israele - (Attività per i neonati nei primi mesi di vita)

6/12 luglio 2014 - **ALL'OMBRA DELL'ORFF** diretto da **Ciro Paduano**, con S. Baroni, M. Dionisi, M. Sanna ospite Maysoun Rafeedie (danze palestinesi)

XXII corso nazionale sulla metodologia e pratica dell'ORFF-SCHULWERK

con **Giovanni Piazza** - www.donnaolimpia.it/orff

Roma - 1° GRADO (44 ore) e 2° GRADO (58 ore)

Sabato 19 domenica 20 Ottobre 2013, 9/10 Novembre, 23/24 Novembre, 14/15 Dicembre, (11/12 Gennaio 2014 per il solo secondo grado)

**Roma - 3° GRADO (62), SEMINARI STRAORDINARI
Ottobre 2013 - Aprile 2014**

XI corso nazionale di MUSICA IN CULLA

diretto da **Paola Anselmi** - www.donnaolimpia.it/musicainculla

Roma Dicembre 2013, Maggio 2014

XVIII corso nazionale di DIDATTICA PIANISTICA

diretto da **Walter Fischetti** - www.donnaolimpia.it/pianistica

Roma - Corsi base e pratico dicembre 2013 - maggio 2014

Docenti dei corsi: **PAOLA ANSELMI** - **MARIA GRAZIA BELLIA** - **BETH MARIE BOLTON (USA)** - **ALBERTO CONRADO** - **SILVIA CUCCHI** - **CARLA DI LENA** - **MARIELLA CATTARUZZO DORIGO** - **FRANCA FERRARI** - **MANUELA FILIPPA** - **ALBERTO FISCHETTI** - **WALTER FISCHETTI** - **RAFFAELLA IUVARA** - **BARBARA HASELBACH (AUSTRIA)** - **MICHAL HEFER** - **DIEGO MAUGERI** - **CHIARA OSSICINI** - **CIRO PADUANO** - **GIOVANNI PIAZZA** - **MAYSOUN RAFEEDIE (PALESTINA)** - **MARCELLA SANNA** - **ENRICO STROBINO** - **ANTONELLA TALAMONTI**

Per informazioni ed iscrizioni

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

Via Donna Olimpia - 30 00152 ROMA

Tel 06 58202369 - Fax 06 53271878

info@donnaolimpia.it - www.donnaolimpia.it

www.orffitaliano.it - www.musicainculla.it

[facebook@donnaolimpia.it](https://www.facebook.com/donnaolimpia.it)

VAN CLIBURN

>>

SEGUE DA PAGINA 13

Ha una personalità musicale interessantissima ed è un ottimo insegnante».

Che cosa manca oggi ai Conservatori in Italia?

«Sono grata ai Conservatori italiani perché ho avuto l'opportunità di studiare con un grandioso insegnante a livello pubblico. Ma mi ha dato anche molti problemi. L'errore più grande è stato la riforma. L'ho vissuta dall'interno, con due genitori insegnanti. Trovo che in Italia non ci siano i presupposti. Si pensa che un bambino possa studiare seriamente musica alle elementari ma non è vero: mi ricordo otto frustrantissimi anni di scuola primaria e secondaria in cui le lezioni di educazione musicale erano incentrate sulla differenza fra suono e rumore. Mi domando come un bambino possa interessarsi così alla musica. Il danno maggiore sarà una grossa diseducazione a livello di pubblico. È già un problema oggi. Se i giovani non vengono mai messi di fronte alla musica classica, le sale da concerto resteranno vuote».

Come scegli il repertorio?

«In genere scelgo per affinità. Però, anche se inizio a studiare una cosa, non per forza la suono in pubblico: ci vuole un certo percorso di maturazione. Per ora cerco di avere un repertorio bilanciato: non ho ancora deciso se diventare specialista di Chopin, Beethoven o di altri. Ma devo dire che se c'è un autore di cui ho particolarmente paura è Beethoven».

Perché?

«Mi ci vuole davvero grande autostima per portarlo in concerto. Ogni anno studio una sonata ma raramente la suono in pubblico. Per i Concerti di Beethoven non mi capita la stessa cosa, ma con le sonate sì. Mentre invece Brahms mi piace tantissimo e lo ascolto molto, ma non mi sento ancora pronta».

Quando hai deciso di partecipare al concorso?

«Tutto è iniziato quattro anni fa. Sono stata proprio a Fort Worth, in Texas, per frequentare un'accademia, e ho avuto l'opportunità di seguire il Van Cliburn come spettatrice. Ho seguito tutte le prove, dalla prima all'ultima. È stata un'esperienza sconvolgente».

«Era il primo concorso internazionale di questo calibro che potessi seguire. Il livello era altissimo e la scelta di repertorio era molto avanti rispetto a quella in cui mi trovavo quattro anni fa. Ma lì ho capito a cosa doversi mirare. Due anni dopo ho fatto il concorso di Montreal e inaspettatamente l'ho vinto. Così mi sono chiesta se farne altri. La vittoria in Canada mi aveva già cambiato la vita facendomi entrare in agenzia e incidere un disco. Però mi era rimasto il pallino del Van Cliburn. A inizio ottobre del 2012 ho deciso: lo faccio. Poi, un po' per la paura di non essere presa, un po' perché ormai avevo deciso di fare altri concorsi, mi sono iscritta anche al Regina Elisabetta, così se non mi avessero scelta avrei fatto comunque l'altro. Le preselezioni per il Van Cliburn, qui ad Hannover, erano andate bene. Stavo iniziando a crederci un po'. A fine febbraio sono arrivate risposte positive da entrambi i concorsi. A quel punto, dopo un dubbio atletico, ho deciso per il Van Cliburn».

Perché?

«Terrificante. Questi concorsi mettono a dura prova la psiche. In questi anni ho avuto modo di provare una vita concertistica non densissima ma comunque impegnativa, e davvero non è niente in confronto allo stress del concorso. L'esperienza a Fort Worth è stata bellissima, ma la mia sensazione è che il Van Cliburn ti scortichi lentamente i nervi. Sono sei prove in due settimane. A livello di repertorio è davvero impegnativo!»

Com'è stata la preparazione?

«È tutto molto diverso dalla vita normale. Arrivi in aeroporto e c'è la troupe televisiva ad aspettarti, e poi l'accoglienza, l'organizzazione. Mi hanno sorpreso le critiche dei giornali, perché all'inizio secondo le recensioni erano tutti bravissimi e incredibili, mentre alle semifinali qualcuno ha scritto che nessuno era all'altezza. Mi pare che l'ambiente mediatico sia un po' scollato dalla musica, ma la visibilità che mi ha dato in quelle tre settimane non l'ho mai avuta in tutta la vita, quindi posso solo essere grata al Cliburn».

C'è stato qualcosa di inaspettato?

«All'inizio, direi tutti. Eravamo trenta personalità diverse. Ma in finale era chiaro che l'avversario temibile fosse Vadym Kholodenko, che poi ha vinto la medaglia d'oro. In realtà lo avevo identificato da prima: quando sono state pubblicate le scelte di repertorio, oltre ai soliti nomi da concorso, c'era questo ragazzo che non avevo mai sentito nominare. Non solo aveva vinto un sacco di premi ma aveva un repertorio interessantissimo».

Chi era l'avversario che temevi di più?

«Durante questa edizione si è parlato molto delle possibili influenze della giuria, dato che nove concorrenti su trenta sono stati o sono ancora allievi di alcuni giurati (che, tuttavia, in questo caso non possono esprimere un voto per i propri studenti). Tu sei allieva di Arie Vardi, che era appunto fra i giudici del Van Cliburn 2013. Come hai vissuto le critiche?»

«Sapevo che ci sarebbero state. A dire la verità Vardi è stato quello che più di ogni altro, quando ho dovuto scegliere, ha cercato di spingermi a fare il Regina Elisabetta e non il Van Cliburn, proprio perché lui era in commissione. Nel mio caso posso dire che è penalizzante, semplicemente perché non hai l'opportunità di parlare con il tuo insegnante durante il concorso, cosa di cui ognuno ha bisogno. Per questo mi sono costantemente sentita con Lupo, per avere consigli per le prove successive».

Che cosa ti aspetti da questi tre anni di tour?

«Spero di riuscire ad avere una carriera qualitativamente buona. Non voglio essere inondata di date. Vorrei avere il tempo di fare concerti belli e anche di continuare a studiare. Penso che ora sia importantissimo ampliare il repertorio, specialmente con una tale richiesta di concerti».

E dopo?

«Non ci ho ancora pensato. Mi auguro di avere l'opportunità di lavorare con musicisti degni di questo nome. Già solo il fatto di suonare con il Quartetto Brentano, o di essere diretta da Slatkin, sono bocciate d'aria di cui i giovani musicisti hanno veramente bisogno».

La parola ai giurati

Nell'albo d'oro della quattordicesima edizione della Van Cliburn Competition, andata avanti per oltre due settimane fra maggio e giugno, resteranno sicuramente i tre giovani vincitori - oltre a Beatrice Rana, che ha portato a casa la medaglia d'argento e il premio del pubblico, anche Vadym Kholodenko, medaglia d'oro, e Sean Chen, a cui è andato il "crystal award" - tutti già impegnati in un calendario di concerti in giro per il mondo. Ma un posto d'onore spetta anche alle persone che hanno deciso del loro destino: i dieci componenti della giuria internazionale presieduta da John Giordano. Fra loro c'è anche Liu Shin Kun, che sfidò lo stesso Van Cliburn nella storica edizione del Čajkovskij del 1958 in cui l'americano trionfò, in piena guerra fredda. Era quindi una tavolata piuttosto lunga quella che si è confrontata con il pubblico in una delle conferenze in programma. Un incontro illuminante per infilarci fra le pieghe di un concorso di questo calibro, ovvero una competizione ancora imponente, nonostante il numero di concorsi cresca a dismisura. È Andrea Bonatta, unico italiano in giuria, a ricordare che solo nel nostro paese ce ne sono oltre trecento. E sono pochi quelli che fanno la differenza. Per fortuna non è solo una questione di numeri: il livello si fa di anno in anno più alto. Ma capita spesso che i finalisti si scontrino sulle stesse pagine. Come puntualizza Arie Vardi, docente di pianoforte alla Hochschule di Hannover, è pur vero che è con Rachmaninov e Prokofiev che si vincono i concorsi, non certo con Brahms.

s.p.

ARCHI

Uno scrigno per Cremona

Il 14 settembre si inaugura il Museo del Violino, che ha anche un Auditorium

MADDALENA SCHITO

È il sogno che diventa realtà. Cremona ha il suo Museo del Violino. Realizzato grazie alla volontà e all'impegno della Fondazione Arvedi-Buschini che ha finanziato il restauro di Palazzo dell'Arte - opera del 1941 dell'architetto razionalista Carlo Cocchia - e la riqualificazione di Piazza Marconi, antistante al Museo, e grazie al Comune di Cremona, che ne ha concesso l'uso in comodato, il Museo è pronto per l'inaugurazione ufficiale del 14 settembre. L'apertura del Museo coinciderà con la prima edizione dello Stradivari Festival. Protagonisti i grandi interpreti e i loro strumenti: concerti nei cinque weekend (14 settembre - 13 ottobre) mostre, workshop... L'evento più atteso naturalmente è quello del 14, con l'orchestra da camera Festival Strings Lucerne. Il 21 lo Stradivari-Quartett, mentre nel weekend del 28-29 ascolteremo Renaud Capuçon (con il suo Guarneri del Gesù "ex Panette" del 1737) e l'Amati String Trio. Chiuderà il festival Mario Brunello (12 ottobre) con uno dei suoi progetti Antiruggine, insieme con Andrea Lucchesini.

Al progetto concorrono tante realtà: un comitato scientifico per l'allestimento museale, coordinato da Renato Meucci (organologo, do e direttore del Conservatorio di Novara); il sistema museale di Cremona, per l'allestimento dei laboratori didattici; il Teatro Ponchielli per il coordinamento artistico-musicale e la gestione dell'Auditorium. Fausto Cacciatori, liutaio, sarà il conservatore delle collezioni storiche.

Virginia Villa, direttore del Museo, racconta: «L'allestimento è concepito per raccontare, tra ampi spazi espositivi (1.660 metri quadrati suddivisi in 9 sale) la storia del violino. Un percorso storico itinerante dal 1500 a oggi: dalle origini del violino alla storia dei grandi liutai cremonesi - Amati, Stradivari, Guarneri del Gesù... - fino alle opere dei contemporanei. Cuore del Museo è lo Scrigno dei Tesori (Sala 5) che custodisce, avvolti in un'atmosfera suggestiva, gli undici tesori storici della collezione civica e della Fondazione Stauffer mentre nella Sala 6 troviamo i cimeli dello Stradivariano (disegni, modelli, forme e attrezzi provenienti dalla bottega di Stradivari). Il Museo vuole suscitare curiosità, "catturare" anche il turista per caso. La concezione espositiva è a più livelli, fruibile anche da un pubblico che per la prima volta si accosta al mondo della liuteria. Un museo da toccare e da sfogliare: tavole multimediali, video proiezioni, audioguide, postazioni multi-touch per i bambini, uno

spazio per l'attività didattica rivolta alle scuole... Sbirciare nella bottega del liutaio e sentire l'inconfondibile profumo di legno e vernici. Pensate più per addetti ai lavori sono invece le tre postazioni dove il liutaio troverà un archivio di informazioni sugli strumenti esposti: foto in alta definizione, schede tecniche delle misure... Si potranno sovrapporre le immagini per confrontare gli strumenti tra loro».

La contemporaneità è un altro elemento distintivo del Museo del Violino.

«La Sala 8 ospita la collezione contemporanea che la Fondazione Stradivari ha acquisito con la Triennale, il concorso di liuteria che si tiene ogni tre anni a Cremona. Questa trentina di strumenti ad arco, vincitori di medaglia d'oro, costituisce un importante patrimonio contemporaneo. Uno spazio del Museo è dedicato anche ai liutai di oggi. Per rendere visibile quanto sia importante e numerosa - più che nel passato - la comunità dei liutai che hanno bottega in città. Sono loro i custodi del "saper fare liutario!"»

Il padiglione a piano terra?

«È per le esposizioni temporanee. Dal 22 settembre al 13 ottobre ospiterà la mostra Bottega italiana. Ventidue strumenti provenienti dalla Chimei Foundation di Taiwan. Rare opere di liutai italiani (Cremona, Milano, Torino, Mantova, Venezia...) realizzate tra la fine del '600 e la prima metà dell'Ottocento: Grancino, Mantegazza, Tononi...»

Cos'è la Sala 9, "Friends of Stradivari"?

«Quello dei "friends" è un progetto promosso dalla Fondazione Stradivari (ora Museo del Violino Fondazione Antonio Stradivari Cremona). Nato circa tre anni fa - risponde Paolo Bodini, presidente dei friends - è un network internazionale di cui fanno parte collezionisti, musicisti, liutai, istituzioni pubbliche o private di tutto il mondo, che vogliono condividere o sostenere la conoscenza della liuteria classica. Ciò ha permesso, in questi anni, esposizioni temporanee di collezioni private. Che altrimenti non avremmo visto. Prima fra tutte quella della famiglia Lam di New York».

Tra i best friends?

«L'Henry Ford Museum, la Royal Academy of Music di Londra, Evelyn e Herbert Axelrod. Ultimi l'Ashmolean di Oxford e il Glinka di Mosca. In realtà i nostri sostenitori sono anche tanti piccoli azionisti. Che aiutano ugualmente a far crescere il progetto. A Museo aperto vedremo due Stradivari intarsiati (Axelrod),

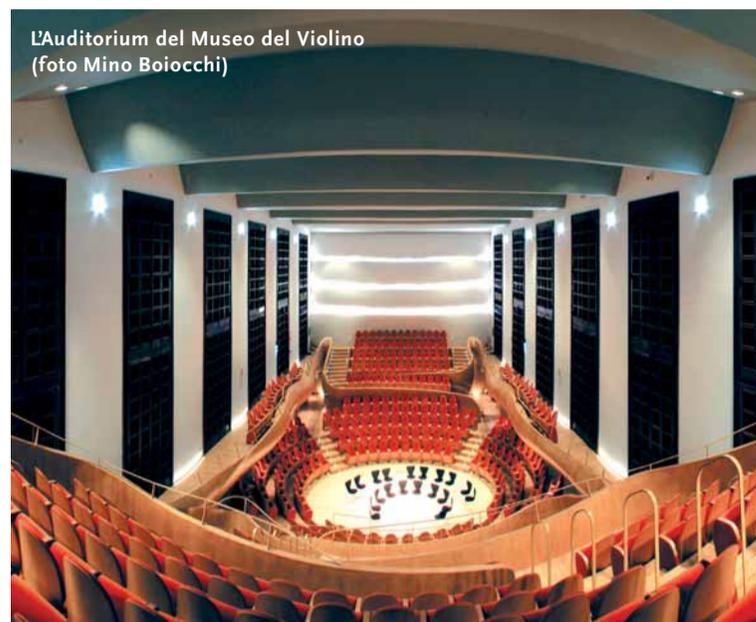
lo Joachim-Ma (Ma, New York), lo Scotland (Lam) una viola da gamba Amati (Ch. Beare) la chitarra Sabionari di Stradivari (Domenichini)... Il Museo garantisce il know-how sulla conservazione degli strumenti e la loro valorizzazione. La possibilità di ospitare periodicamente nuove collezioni sarà il pretesto per invitare nuovi interpreti a suonare gli strumenti esposti. Non dimentichiamo che il Museo ha anche un Auditorium!». Già: vero gioiello d'ingegneria acustica, l'Auditorium "Giovanni Arvedi" nasce dal lavoro sinergico tra lo studio Nagata Acoustics dell'ingegnere acustico Yasuhisa Toyota (suoi i progetti del Mariinsky Theatre Concert Hall di San Pietroburgo e del Walt Disney Concert Hall di Los Angeles!) e lo studio Arkpabi degli architetti Giorgio Palù e Michele Bianchi di Cremona. Ricavato nell'originale Salone delle Adunate di Palazzo dell'Arte, l'Auditorium è una sala di 450 posti progettata da Toyota (parte acustica) per l'esecuzione di musica con strumenti ad arco, solistica e da camera. La sua struttura a tulipano racchiude al centro un piccolo palcoscenico ovale (il diametro maggiore è di appena 10 metri) che garantisce una visuale e un'acustica ottimale. Da qualsiasi punto. La "scultura" della sala, impiattata in acero, richiama il legno dei violini. Prevalgono il color miele del legno e il velluto arancio delle poltrone. Se le forme architettoniche dell'Auditorium colpiscono l'occhio - più che un tulipano a noi ricordano le linee di un violino! - la purezza del suono è semplicemente straordinaria, incredibile.

Dalla progettazione di grandi concert hall a una sala di appena 450 posti. Le difficoltà si riducono?

«Al contrario, aumentano - ha spiegato Toyota -! Quando per la prima volta ho visto Palazzo delle Arti l'idea di realizzare una sala da concerto così piccola sembrava impossibile. Il soffitto era molto basso. Mancavano volume e altezza per una buona resa acustica. L'architetto Palù propose allora di scavare per abbassare il livello del pavimento, guadagnando così il volume necessario. E questa è stata la soluzione».

Progettando l'Auditorium del Museo ha pensato a un suono speciale?

«Un suono il più possibile naturale. Un'acustica ideale per gli strumenti ad arco. La scelta dei materiali, il volume della sala, le linee architettoniche... tutto concorre. Anche il pavimento del palcoscenico, in acero dell'Alaska, è concepito per risuonare come la cassa di risonanza di uno



L'Auditorium del Museo del Violino (foto Mino Boiocchi)

strumento. È l'esigenza che determina la scelta del legno. Un po' come il liutaio, che sceglie il legno migliore per il suo violino!».

E mentre l'apertura del Museo attirerà l'attenzione mediatica nazionale ed estera, nei padiglioni di CremonaFiere si svolgerà la 36a edizione di Cremona Mondomusica (27-29 settembre). Tappa obbligata per dealers e buyers europei e d'oltreoceano, il primo salone al mondo dedicato agli strumenti di alto artigia-

nato, renderà protagonista la liuteria contemporanea internazionale. I dati dello scorso anno (230 espositori, 60 eventi e oltre 14.000 visitatori) promettono cifre importanti anche per il 2013. Cifre che, secondo le aspettative, coinvolgeranno anche il terzo salone Cremona Pianoforte che da subito si è imposto all'attenzione dei visitatori di Mondomusica (si terrà nel padiglione accanto alla kermesse della liuteria).

m

CORSI

Perfezionarsi alla Stauffer

Ancora fino al 13 settembre sarà possibile iscriversi ai corsi internazionali di perfezionamento per strumentisti ad arco, organizzati dall'Accademia Walter Stauffer, in collaborazione con il Comune di Cremona. Dal 1985 a oggi intere generazioni di giovani musicisti italiani e stranieri vantano nel loro curriculum artistico la frequenza ai corsi annuali della Stauffer. Molti di loro hanno finito con il prolungare l'esperienza cremonese, tornando a studiare in Accademia ancora per quattro o cinque anni. E molti sono ancora coloro che ambiscono a farlo. Vuoi per la gratuità dei corsi (caso raro, se non unico di istituzione italiana privata che, da quasi trent'anni, promuove e incoraggia allo studio i giovani musicisti), vuoi per il prestigio dei docenti: Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Rocco Filippini, Franco Petracchi. Sono loro i maestri storici che da 28 anni, da novembre a giugno, ogni mese, sono a Cremona per formare nuovi esecutori di musica da camera e giovani solisti. Autentica e instancabile dedizione all'insegnamento. Una storia che, in occasione dei primi 25 anni di corsi accademici, è diventata un libro, edito due anni fa, in cui i quattro docenti si raccontano. Nel 2011 l'Accademia Stauffer ha inoltre istituito il nuovo corso di perfezionamento per quartetto d'archi, tenuto dal Quartetto di Cremona. Per il terzo anno consecutivo, in collaborazione con la Fondazione Teatro Ponchielli (le lezioni di quartetto si tengono in teatro), i quattro musicisti genovesi - Cristiano Gualco, Paolo Andreoli, Simone Gramaglia e Giovanni Scaglione, a loro volta ex corsisti Stauffer - tornano in Accademia in veste di docenti per condividere, con l'invidiabile entusiasmo della loro età, il prezioso bagaglio di esperienze maturate nel corso di una decennale e fortunata carriera di concertismo internazionale. Il corso è frequentato con successo soprattutto da quartetti italiani che fanno ben sperare nella nascita di una tradizione quartettistica italiana, di cui se ne sente davvero il bisogno. Ai corsi Stauffer possono accedere, dopo un esame di ammissione, diplomati di Conservatorio o allievi meritevoli che non abbiano superato i 35 anni (programma d'esame e date sul sito della Fondazione: www.fondazionestauffer.it). Ai docenti, invece, l'arduo compito di giudicare e selezionare i musicisti, sempre più bravi e di alto livello. Ricordiamo che ogni anno accademico si conclude tradizionalmente con il Concerto finale, di allievi e docenti, al Teatro Ponchielli.

m.s.

Arminia



OPERA
DELLA PRIMAZIALE
PISANA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



PROVINCIA DI PISA



COMUNE DI PISA

AM

XIII
EDIZIONE

RASSEGNA
DI MUSICA SACRA

Cattedrale di Pisa

14-27 SETTEMBRE 2013

Direzione artistica
Sir John Eliot Gardiner

Si ringrazia
per la collaborazione:



SABATO 14 SETTEMBRE
ORE 21,00
CATTEDRALE

Orchestra Giovanile Italiana
 Orchestra Giovanile Albanese
 Coro del Maggio Musicale Fiorentino
 Aldo Ceccato, *direzione*

Il Requiem di Giuseppe Verdi
nel bicentenario della nascita

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE
ORE 21,00
CAMPOSANTO MONUMENTALE

Andrea Lucchesini, *pianoforte*

Musiche di Robert Schumann, Chick Corea,
Claude Debussy

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE
ORE 21,00
CATTEDRALE

Coro "Costanzo Porta"
 Coro di voci bianche dell'Istituto musicale
 "G. Verdi" di Ravenna
 Antonio Greco, *direzione*

Brano vincitore del Concorso di Composizione
"Anima Mundi" e Musiche di Antonio Caldara,
Leonardo Leo, Johannes Brahms,
Joseph Rheinberger, Gregorio Allegri,
Andreas de Silva

SABATO 21 SETTEMBRE
ORE 21,00
CAMPOSANTO MONUMENTALE

Convegno vocale "La Rinnovata Accademia
 de' Generosi"
 Quartetto Prometeo

Musiche di Giuseppe Verdi, Igor Stravinskij,
Luigi Cherubini

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE
ORE 21,00
CATTEDRALE

Monteverdi Choir
 English Baroque Soloists
 John Eliot Gardiner, *direzione*

La Grande Messa in si minore
di Johann Sebastian Bach

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE
ORE 21,00
CAMPOSANTO MONUMENTALE

Johannette Zomer, *soprano*
 Akademie für alte Musik Berlin

"Dissipatevi tristi ombre"
Musiche di Johann Sebastian Bach

VENERDÌ 27 SETTEMBRE
ORE 21,00
CATTEDRALE

NDR Radiophilharmonie
 Norddeutscher Rundfunk Chor
 Christopher Hogwood, *direzione*

Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart
e Franz Joseph Haydn

INGRESSO GRATUITO CON POSTI ASSEGNATI

i www.opapisa.it

Segreteria organizzativa Piazza Arcivescovado, 11 - PISA
 Tel +39 050 835029/11 - Fax +39 050 560505 - animamundi@opapisa.it

13 SETTEMBRE ORE 21.15

SOLISTI DELL'ENSEMBLE INTERCONTEMPORAIN

musiche di:
Boulez, Mantovani,
Xenakis, Lachenmann

14 SETTEMBRE ORE 21.15

QUARTETTO PAUL KLEE

musiche di:
Romitelli, Cavallari, Crumb

15 SETTEMBRE ORE 21.15

LONDON SINFONIETTA

musiche di:
Berio, Fujikura,
Harvey, Birtwistle

19 SETTEMBRE ORE 21.15

ARTISTI IN FLAME

Novità e compositori emergenti
FLAME | Florence Art Music Experience

20 SETTEMBRE ORE 21.15

IAN PACE

musiche di:
Ferneyhough, Filidei, Redhead,
Almeida, Jarrell, Furrer

21 SETTEMBRE ORE 21.15

WE SPOKE / ROYAL COLLEGE OF MUSIC

Le Noir de l'étoile

musiche di:
Hauser, Grisey

In collaborazione con:
Osservatorio Astrofisico di Arcetri

22 SETTEMBRE ORE 21.15

FLAME Florence Art Music Experience

Pierrot Lunaire
musiche di:
Schönberg



Accademia San Felice

flame

FlorenceArtMusicExperience

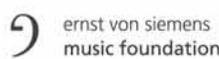
FIRENZE SUONA CONTEMPORANEA

13 > 22 SETTEMBRE 2013

direzione artistica
Andrea Cavallari
Luisa Valeria Carpignano

MUSEO NAZIONALE DEL BARGELLO VIA DEL PROCONSOLO 4, FIRENZE

per informazioni:
FLAME - t: 055 611299 - www.flamensemble.com - info@flamensemble.com
Prevendita: Boxoffice - <http://www.boxol.it> - t: 055.210804



m

CULTURE
TEMI LIBRI DISCHI

Il principe malinconico

L'8 settembre del 1613 moriva Carlo Gesualdo, uno dei grandi compositori del Rinascimento. Aristocratico potente e conosciuto in tutta l'Italia del tempo, ebbe una vita violenta e disperata, e come unico suo interesse la musica: suonava il liuto e scrisse Madrigali di misteriosa e cupa bellezza



Carlo Gesualdo

DINKO FABRIS

«Il Principe se bene a prima vista non ha presenza di quello ch'è, io per me mi compiaccio sufficientemente dell'aspetto suo. Ragiona molto et non dà segno alcuno. Se non forse

nell'effigie, malinconico. Tratta di caccia e di musica, et si dichiara professore dell'uno et dell'altra della Musica m'ha detto tanto ch'io non ne ho sentito altrettanto in un anno intero. Ne fa apertissima professione et espone le cose sue partite a tutti per indurli a meraviglia dell'arte sua. Dice d'haver lasciato quel primo stile et d'essersi messo all'imitatione del Luzzasco da lui sommamente amato et celebrato»: questa ormai celebre descrizione di Carlo Gesualdo, inviata nel 1594 al duca di Ferrara Alfonso II d'Este dal suo emissario, il musicofilo conte Alfonso Fontanelli, ci mostra alcune delle caratteristiche peculiari del principe di Venosa, che impressionarono fortemente i contemporanei. Già prima di sposare in seconde nozze la cugina del duca di Ferrara Eleonora d'Este, si trattava di uno dei più ricchi e potenti aristocratici del suo tempo, un principe con grandi feudi imparentato per via materna con un papa Medici, un arcivescovo e un santo di casa Borromeo (cugino di Federico e nipote di San Carlo) e il cui zio, il cardinale Ascanio Gesualdo, era in odore di diventare papa (morirà prima della nomina). Eppure l'unico interesse esistenziale di Carlo era la

musica, una passione coltivata con competenza tale da consacrarlo, accanto a Claudio Monteverdi e Luca Marenzio, come il più grande compositore vissuto tra fine Cinquecento e inizi Seicento. La sua scrittura estremamente originale e ardita, soprattutto negli ultimi libri di madrigali, ha da sempre attirato l'interesse e l'ammirazione dei musicisti di tutti i tempi, ma soprattutto delle avanguardie artistiche del Novecento, che lo considerarono una sorta di precursore. Primo fra tutti Igor Stravinskij, che dopo un pellegrinaggio a Venosa e Gesualdo, dedicò a Gesualdo il suo *Monumentum pro Gesualdo* del 1960 (in occasione di quel che si credeva il quarto centenario della nascita), dove sono inseriti e strumentati madrigali sublimi del quinto e sesto libro, e volle studiare e completare alcuni mottetti incompleti, firmando poi la prefazione alla prima Edizione delle Opere, realizzata in gran parte da Glenn Watkins, massimo studioso del compositore di Venosa, alla fine degli anni '50 del secolo scorso (a Watkins si deve inoltre la migliore monografia sull'autore finora realizzata, ristampata da Oxford Clarendon Press nel 1991 ma mai tradotta in italiano, e il recente volume *The Gesualdo Hex* Norton 2010). È vero che Gesualdo, liutista provetto e cantante come altri nobili napoletani del suo tempo, era particolarmente attratto da strumenti musicali sperimentali come l'arciliuto inventato da Piccinnini o il clavicembalo enarmonico suonato alla corte di Ferrara dal suo idolo Luzzaschi (spinse infatti il virtuoso tastierista Stella, giunto con lui da Napoli, ad impraticarsi dell'arduo strumento). Da qui nacque una nobile gara artistica tra Napoli e Ferrara che continuò nella generazione successiva

SEGUE A PAGINA 20



www.teatrodeltempo.ch

La Via Lattea 10

Argonauti

5/6 ottobre 2013

Un'odissea in battello attraverso il lago di Lugano con concerti spettacoli proiezioni incontri ristori

Fondation Nestlé pour l'Art partenariat

prodotto e distribuito per la cultura prshelvetia

GESUALDO

>>
SEGUE DA PAGINA 19

con i napoletani come Trabaci e Maione e il ferrarese Frescobaldi. Ed è lecito pensare che lo status nobiliare avrebbe potuto consentire al principe di Venosa arditezze impensabili per comuni artisti, se è vero che amava esporre «le cose sue partite a tutti per indurli a meraviglia dell'arte sua». Ma il precorrere le avanguardie novecentesche è chiaramente un mito moderno inadeguato a comprendere la vera essenza della sua musica, che mai esce dai limiti rigorosi delle regole del contrappunto rinascimentale, al contrario di quel salto compiuto da Monteverdi con la "seconda prattica". Una osservazione che non vale però a chiarire perché gli ascoltatori di oggi avvertano una distanza siderale dei capolavori del principe rispetto ai suoi contemporanei, tanto che praticamente nessuna interpretazione gesualdiana né in disco né in concerto lascia del tutto convinti: un mistero non risolvibile con la pura analisi musicale (ma neppure con la psicanalisi, come pure si è proposto) e che è stato riproposto con acutezza da Alex Ross sulle pagine del "New Yorker" qualche tempo fa.

Malocchio e fattucchiere

Negli ultimi decenni abbiamo cominciato a saperne di più almeno sulla vita. Contrariamente a quel che si pensava al tempo di Stravinskij, Carlo era davvero nato a Venosa (i dizionari indicavano Napoli) ma sei anni dopo quel che si pensava, l'8 marzo del 1566. Questo elemento può giustificare la definizione di Gesualdo "da Venosa" comunemente usata, che tuttavia è sbagliata, come mi spiega un altro principe musicista di oggi, il compositore Francesco d'Avalos: nel titolo viene indicato il feudo, per cui la definizione corretta è Carlo Gesualdo "di Venosa" (sottintendendo principe). Nonostante la continua ammirazione dai suoi tempi ad oggi per la stupefacente produzione musicale di Gesualdo (sei libri a stampa di madrigali a 5 voci, uno giunto incompleto a 6 voci, i Responsorii e le Sacrae Cationes nel campo sacro oltre ad alcuni isolati brani vocali

e appena due strumentali), un evento biografico sconvolgente ha da sempre aggiunto un'aura di orrore e di torbido pregiudizio alla sua fama: il 17 ottobre 1590 nel suo palazzo napoletano, fece uccidere dai suoi sgherri la moglie Maria d'Avalos e l'amante Fabrizio Carafa duca d'Andria, colti in flagrante adulterio dopo che da anni andava avanti una relazione nota a tutti in città. Maria era una cugina di Carlo, di quattro anni più grande di lui e al terzo matrimonio, considerata la più bella donna di Napoli. Delitto d'onore, più che giustificato dagli assurdi codici del tempo, ma che lasciò il segno nelle cronache e nella letteratura: Torquato Tasso dedicò al duplice delitto ben tre sonetti. Forse anche per questa tragedia, il carattere già introverso del giovane principe lo portò verso forme estreme di superstizione religiosa e di ostentata penitenza, da cui solo la musica poteva sollevarlo, divenendo a sua volta una ossessione. Purtroppo il morboso interesse per questo episodio noir ha prevalso per secoli su altre piste di ricerca, solo recentemente avviate con successo. Conosciamo adesso la prima composizione di Carlo, pubblicata a vent'anni nel 1586, che ha permesso di ricostruire l'ambiente musicale della sua educazione nella casa paterna, con nomi di maestri che ne condividono lo stile "sperimentale": Jean de Macque, Stefano Felis, Pomponio Nenna e Muzio Effrem. Carlo Piccardi ha esaminato le lettere in cui, dopo l'uxoricidio, il principe chiede ossessivamente reliquie; questo elemento ha aperto la strada allo storico Annibale Cogliano (soprattutto nei suoi libri editi a Napoli da ESI *Gesualdo omicida e Il principe e la strega*, in attesa che esca nei prossimi giorni, presso La Bauta di Matera, una nuova biografia basata su centinaia di documenti inediti) per ricostruire la natura della lunga malattia che aveva portato il principe quasi alla tomba prima del 1604: convinto di essere stato vittima di una fattura di malocchio lanciata da una semplice contadina che era stata sua amante per un decennio, Carlo aveva tentato ogni rimedio convocando preti, fattucchiere e ciarlatani e assumendo pericolosi "rimedi" di ogni tipo. La scomparsa dei due figli maschi spegnerà, oltre alla sopravvivenza della casata, la residua voglia di vivere del principe ormai isolato nel suo castello di Gesualdo, dove aveva fatto trasferire la piccola corte con i musicisti e perfino la tipografia musicale di Carlino a lui solo dedicata, finendo la sua tormentata esistenza l'8 settembre 1613. Diversi atti di convegno (tra cui il più recente, *La musica del principe*, è pubblicato dalla Lim) e altre pubblicazioni hanno consentito di aggiungere particolari sull'ambiente musicale e culturale intorno a Gesualdo, sul rapporto con i testi letterari, e ulteriori tasselli biografici. Tutte le nuove acquisizioni (per esempio l'identificazione del vero palazzo abitato a Napoli dai Gesualdo dove si consumò l'assassinio) confluiranno nella nuova monografia in uscita di Orsola Fraternali che già aveva prodotto nel 2009 un volume pieno di dati e suggestive immagini, con prefazione di Abbado, per l'editore De Venezia: *Fasti dimenticati di un principe del rinascimento*). Dispiace invece dire che proprio sulla musica di Gesualdo non si riscontrano approfondimenti e studi specifici, come se la musicologia fosse in difficoltà di fronte alla scrittura del principe. Del resto in difficoltà è spesso il pubblico, attratto dalla fama di queste composizioni che poi non riesce quasi mai ad apprezzare pienamente in concerto, poiché richiedono una notevole competenza di ascolto e soprattutto eccezionali interpreti.

Dischi, film

Ciononostante negli ultimi anni si sono moltiplicate le incisioni discografiche, non soltanto con varie integrali di celebri complessi stranieri ma finalmente anche da parte di esecutori italiani (La Venexiana di Claudio Cavina, Il Concerto Italiano di Rinaldo Alessandrini, Le Dame di Ferrara di Sergio Vartolo, Arte Musica di Francesco Cera e più di recente l'integrale dei 6 libri di madrigali con Delitiae Musicae di Marco Longhini per Naxos ed è in preparazione tutta la musica sacra da parte di Odhecaton diretto da Paolo da Col). Ovviamente a dominare la scena sono ancora decine di spettacoli teatrali e film ispirati dalla figura tormentata del principe (dopo Werner Herzog, Rocco Brancati e Luigi Di Gianni, sarebbe dovuto essere il turno di un film di Bertolucci, poi sfumato, mentre si parla di una fiction con Alessandro Preziosi), e superano ormai la decina le opere liriche

di autori di oggi a lui dedicate, da Schnittke a Francesconi e Sciarrino. Tuttavia le iniziative per Gesualdo di questo quarto centenario della morte hanno stentato a prendere corpo, soprattutto in Italia, schiacciate dalla concorrenza celebrativa di Verdi-Wagner.

Studi, convegni, concerti

Con molte difficoltà è stato realizzato un fruttuoso coordinamento di tutte le istituzioni interessate a Gesualdo in Italia ed è stata avviata la prima Edizione Nazionale di tutte le *Opere* di Carlo Gesualdo, che sarà realizzata in 12 volumi da Bärenreiter Verlag, progetto prestigioso che vede unite l'Università della Basilicata a Potenza (dove fin dal 2003 Claudio Abbado, nell'accettare la laurea honoris causa, aveva dichiarato il suo interesse per Gesualdo e raccomandato di avviarne l'Edizione, divenendo nume tutelare della riscoperta gesualdiana in atto), l'Istituto Italiano per la Storia della Musica diretto da Agostino Ziino a Roma e il Dipartimento di Musicologia di Cremona dell'Università di Pavia rappresentato da Maria Caraci e con un comitato scientifico internazionale (di cui fanno parte anche Iain Fenlon, Anthony Newcomb, Philippe Vendrix), presieduto dal veterano Glenn Watkins. Oltre a concerti e spettacoli teatrali programmati a Avellino e a Napoli, la cittadina di Gesualdo ospiterà una nutrita serie di eventi organizzata dall'Istituto di studi gesualdiani e dalla Fondazione Carlo Gesualdo, mentre la Regione Basilicata - dove si è creato un fecondo coordinamento tra Università e i due Conservatori di Matera e Potenza, quest'ultimo intitolato a Gesualdo - finanzia attraverso un Comitato per le Celebrazioni di Gesualdo numerose attività fino al 2014. In tutta Italia, oltre a concerti, spettacoli e varie iniziative didattiche divulgative, vi sarà una nutrita serie di convegni scientifici in rete, che è stata avviata dalla giornata dedicata a Gesualdo nell'ambito del convegno "Medieval and Renaissance Music" di Certaldo nel luglio scorso. Il primo convegno si terrà al Conservatorio di Napoli dal 14 al 16 novembre sul tema "Gesualdo e il Novecento"; segue dal 17 al 18 novembre la Fondazione Carlo Gesualdo con un doppio incontro a Gesualdo e all'Università di Salerno sulla "poesia per musica al tempo di Gesualdo" e una lezione magistrale di Watkins nel castello di Gesualdo (nell'occasione si terrà la cerimonia di assegnazione del premio Gesualdo a Claudio Abbado). Altre iniziative saranno sostenute dalla Regione Basilicata. Poi, dopo una giornata di studi a Genova il 16 su Simone Molinaro (curatore nel 1613 dell'edizione in partitura dei madrigali di Gesualdo), gran finale a Milano dove Giovanni Iudica (autore di una fortunata biografia gesualdiana per Sellerio, di cui è appena uscito *Il caso Gesualdo*, edizioni La Vita Felice) ha organizzato con la Gioventù Musicale un Festival Gesualdo con una giornata di studi e concerto dell'Hilliard Ensemble in duomo il giorno 20 e presentazione dei primi due volumi dell'Edizione Gesualdo il 21 novembre al Teatro alla Scala, oltre a concerti diversi dal 13 al 25 e un "Processo a Gesualdo" il 30 al Piccolo Teatro Studio. Fuori d'Italia le manifestazioni più interessanti saranno il Festival rinascimentale di Copenhagen (1-12 novembre), interamente dedicato a Gesualdo e dintorni con gruppi come Concerto Soave, i Turchini di Antonio Florio e i danesi Musica Ficta diretti da Bo Holten (anche autore dell'ultima opera contemporanea su Gesualdo, prevista per il 2014 in tour europeo) e un convegno a York il 23 e 24 novembre. Senza dimenticare l'evento che ha attirato l'attenzione internazionale a Martina Franca l'estate scorsa: l'opera *Maria di Venosa* (composta nel 1992) per la prima volta allestita scenicamente per il Festival della Valle d'Itria il 19 luglio scorso, composta da Francesco d'Avalos, discendente diretto della Maria assassinata da Gesualdo. Questa complessa ed affascinante partitura (ne esiste una incisione discografica del 2005 prodotta da Chandos) propone un interessante esempio di come coniugare la musica autentica del passato - da eseguirsi rigorosamente con voci e strumenti "storici" - con una scrittura musicale originale e prodotta nel nostro tempo. Forse la maniera più idonea per comprendere più da vicino, ai nostri giorni, la misteriosa alchimia compositiva del principe dei visionari.

m

Fondazione Pietà de' Turchini CENTRO DI MUSICA ANTICA

dall'8 all'11 ottobre 2013

Masterclass di Canto Barocco

Sara Mingardo docente
La scadenza del Bando è prevista per il 10 settembre 2013

dal 24 al 26 novembre 2013

10° Concorso internazionale di Canto Barocco "Francesco Provenzale"

La scadenza del Bando è prevista per il 18 ottobre 2013

www.turchini.it
via Santa Caterina da Siena, 38
80132 Napoli
T +39 081402395 F +39 081409628
info@turchini.it

Repertori cameristici per violino e pianoforte

MASTER DI II LIVELLO a.a. 2013/2014

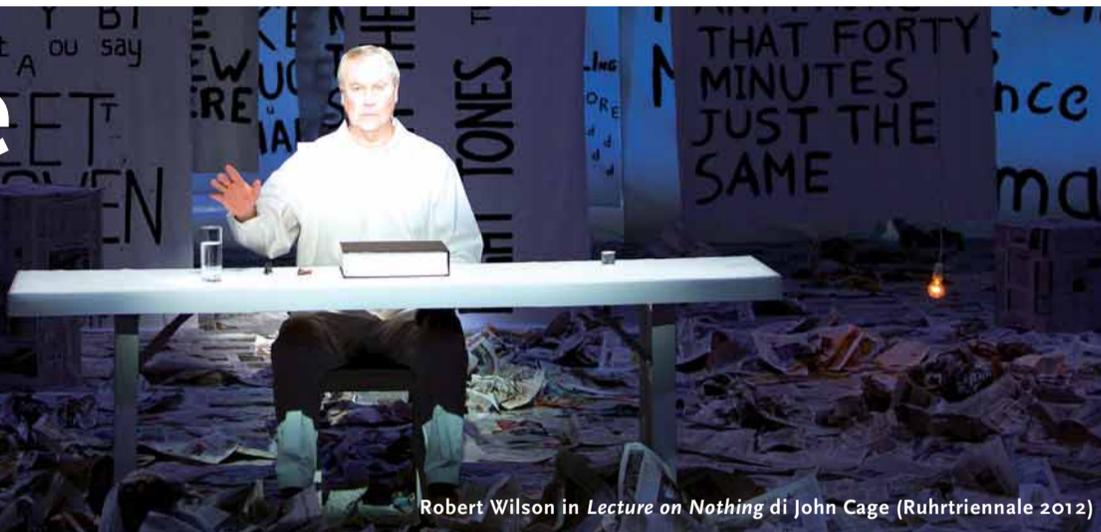
Docenti
Filippo Faes
Domenico Nordio

CONSERVATORIO DI MUSICA AGOSTINO STEFFANI

REGISTI

Sperimentare Wilson

Il 14 settembre, a Bochum, nel programma della Ruhrtriennale diretta da Heiner Goebbels, il regista americano cura la regia della *Piccola fiammiferaia* del compositore Helmuth Lachenmann. Nel 2017, alla Staatsoper di Berlino con Daniel Barenboim sul podio, firmerà la messinscena di *Tristan und Isolde*



Robert Wilson in *Lecture on Nothing* di John Cage (Ruhrtriennale 2012)

STEFANO NARDELLI

Robert Wilson è uno dei grandi artisti della scena del nostro tempo. Personalità dal tratto personale, riconoscibilissimo, ha attraversato tutti i generi e le forme delle arti rappresentative dal suo debutto alla fine degli anni '60. Nato a Waco in Texas nel 1941, si trasferisce a New York attratto dal lavoro di personalità innovative nel campo della coreografia come George Balanchine, Merce Cunningham e Martha Graham, prima dell'incontro fondamentale nel 1976 con il compositore Philip Glass, con cui crea *Einstein on the Beach* per il Festival di Avignone, spettacolo memorabile che segna una svolta nella sua carriera, da allora sempre più centrata nel continente europeo. Sperimentatore tenace, nei suoi spettacoli Wilson mette insieme testi, musica, movimento, danza, design e naturalmente luce, l'elemento che forse più caratterizza il suo fare teatro («La luce nel mio lavoro funziona come parte di un tutto architettonico. È un elemento che ci aiuta a sentire e vedere, che è la modalità primaria in cui noi comunichiamo. Senza luce non c'è spazio» ha dichiarato). Dopo le collaborazioni con Tom Waits e William S. Burroughs per il musical *The Black Rider* (1991), David Byrne per *The Knee Plays* da *CIVIL warS* (1984) e *The Forest* (1988), Allen Ginsberg per *Cosmopolitan Greetings* (1988) e Laurie Anderson per *Alceste* di Euripide (1986), Wilson approda all'opera con un allestimento del wagneriano *Parsifal* ad Amburgo nel 1991 cui faranno seguito numerosi allestimenti regolarmente ripresi nei maggiori teatri lirici del mondo. Il suo interesse per la ricerca artistica e il desiderio di dare prospettive concrete agli artisti del futuro lo portano a fondare nei primi anni '90 il Watermill Centre, laboratorio interdisciplinare permanente rivolto ai giovani, che li possono anche trovare una rete di contatti di sostegno alla loro produzione artistica.

Già presente nella scorsa edizione con una fortunata versione scenica di *Lecture on Nothing* (Lezione sul nulla) di John Cage di cui è stato anche interprete sulla scena, a settembre Robert Wilson torna alla Ruhrtriennale, la seconda diretta da Heiner Goebbels, per una nuova produzione di *Das Mädchen mit den Schwefelhölzern* (*La piccola fiammiferaia*), «musica con immagini» di Helmut Lachenmann il cui debutto è in programma il 14 settembre alla Jahrhunderthalle di Bochum.

Di questo suo prossimo impegno e più in generale del suo fare teatro, ci ha raccontato Robert Wilson, raggiunto a qualche settimana dall'inizio delle prove.

Mister Wilson, dopo la *Lecture on Nothing* (Lezione sul nulla), Lei torna quest'anno alla Ruhrtriennale: qual è la Sua opinione di questo festival?

«Credo che la Ruhrtriennale sia unica. Fa un lavoro che nessun altro fa, con un forte investimento nella musica e nelle arti visive contemporanee. Offre spazi davvero unici che sono una fonte di ispirazione e che rappresentano un invito all'invenzione e a nuove possibilità per la arti. Heiner Goebbels è un visionario e una guida eccellente per dirigere la Ruhrtriennale. Da artista e compositore, è anche molto aperto alle idee di arti artisti».

Uno degli aspetti più affascinanti del festival sono i

luoghi un tempo usati per scopi industriali in cui nascono gli spettacoli. È una fonte di ispirazione per il Suo lavoro, in particolare gli spazi sconfinati della Jahrhunderthalle?

«Non potrei davvero immaginarmi di presentare in particolare questo lavoro in un teatro convenzionale. Per quanto mi riguarda, la Jahrhunderthalle è un ambiente molto stimolante per il mio lavoro».

Lo scorso anno Cage, quest'anno Lachenmann: due scelte decisamente anticonvenzionali. Chi le ha ispirate?

«Entrambe mi sono state suggerite da Heiner Goebbels».

A dispetto della fonte, la favola di Andersen, *La piccola fiammiferaia* non può definirsi opera narrativa: manca

una struttura chiara, un libretto in senso stretto, i personaggi con ruoli assegnati, i suoni non convenzionali. Quali sono gli elementi che più hanno ispirato il Suo lavoro di artista totale per questo lavoro, che il suo compositore ha definito «musica con immagini»?

«Da un certo punto di vista, la musica di Lachenmann offre al regista una vastissima libertà di inventare situazioni teatrali. D'altro canto, questa libertà deve essere maneggiata con grande cura. Il pericolo per un regista è di creare degli allestimenti superficiali, interpretativi che confondono lo spettatore. Per quanto mi riguarda, la mia personale sfida era quella di creare una trasparenza visiva tale che una scena aiuti lo spettatore ad ascoltare la musica».

SEGUE A PAGINA 20



Grandezze & Meraviglie

XVI Festival Musicale Estense 2013
6 settembre - 13 dicembre 2013
MODENA - ZOCCA - VIGNOLA - FUSIGNANO
direzione artistica Enrico Bellei

MODENA 27/09 ore 21 Officium: S.Frigato, R.Pe, Orfeo Futuro, dir.A.Ciccolini - **4/10 ore 21 Dopo Corelli**, Ens. Lipsia-Graz - **11/10 ore 21 In Furore**, Vivaldi, Caldara H.Bayodi-Hirt | Musicali Affetti dir. F.Missaggia - **19/10 ore 21 Magnum Opus Musicum** O.Di Lasso Voci e Orch. Barocca del Cons. Reale dell'Aja dir. C.Toet - **23/10 ore 21 Concerti Grossi & Ouvertures** Orch. di Villa Contarini dir. S.Kuijken - **27/10 ore 17.30 prima assoluta: Inedito Corelli:** Ens. Aurora, E.Gatti - **20-21/11 ore 21 La Stravaganza** di A.Vivaldi *parte I e II* Orch. Armoniosa dir. F.Cerrato - **1/11 ore 15.30-23 Giornata Corelli** 3 concerti: **15.30** Solisti Cons. R. dell'Aja **18.30** Academia Lipsiensis & Graecensis **21** S.Scholz *violino*, M.Hell *clavicembalo* - **7/12 ore 21 S.Giovanni Crisostomo** di A.Stradella, voci e Ens. Barocco del Cons. A.Casella dell'Aquila, dir. A.De Carlo - **13/12 ore 21 - ingresso libero S.Lucia** Cantori di Frassinoro, Coro Al Tursèin di Nonantola Ens. Barocco Vecchi-Tonelli **FUSIGNANO (RA) 19/11 ore 21 Concerti & Concerti Grossi** Orch. Armoniosa Dir. F.Cerrato **ZOCCA Progetto G&M Bononcini ingresso libero - 6/09 ore 21** (Montalbano) **Bononcini e l'Europa Saggio masterclass - 7/09 ore 21** (Montecorone) **Bononcini e il violino italiano Saggio masterclass - 8/09 ore 16** (Montombraro) **Bononcini & Corelli** E.Gatti, S.Scholz, G.Nasillo, M.Barchi - **22/09 ore 17.30** (Montombraro) **Cornetto & Organo** B.Dickey *cornetto* L.Tamminga *organo* **VIGNOLA - 15/10 ore 21 A 4 Arpe** Ens. Erard, M.Galassi **Martedì - 12/11 ore 21 Sinfonie Lungo la Via Emilia** Ens. Atalanta Fugiens, V.Moretto.

ATTIVITÀ COLLATERALI I Linguaggi delle arti: architetture Incontri e conferenze interdisciplinari a cura di E. Bellei e S. Caviccholi **Lezioni-Concerto per Le Scuole** a Montombraro, Vignola, Modena e Fusignano - **3-8/09, Masterclass** (Montombraro) **La scuola strumentale italiana del Seicento violino, musica d'insieme, basso continuo**

www.grandezzemeraviglie.it

Informazioni info@grandezzemeraviglie.it - 059 214333 - 3458450413

REGISTI

>>

SEGUE DA PAGINA 19

In generale, Lei preferisce lavorare su testi con una drammaturgia aperta o più definita come nell'opera tradizionale? Come adatta il Suo metodo di lavoro al tipo di drammaturgia?

«Io penso a tutto il mio lavoro in maniera astratta. Non cerco di interpretare ma di presentare. L'interpretazione non è compito del regista o dello scenografo o degli esecutori. Interpretare è compito del pubblico».

All'epoca della prima messa in scena del lavoro, Lachenmann ha raccontato che il regista Achim Freyer gli chiese se il pubblico si dovesse commuovere. «Certo! - fu la risposta -. C'è una qualsiasi opera d'arte che non voglia commuovere, se non tutto il pubblico almeno uno spettatore, e davanti alla quale il pubblico non voglia commuoversi?» Rivolgo a Lei la stessa domanda: c'è spazio per la commozione nel Suo teatro?

«Io non so se commuovo o emoziono il pubblico. Quello che so è che è impossibile per noi vivere senza le nostre emozioni».

L'interpretazione di questo personaggio che ha dato Lachenmann è decisamente insolita: «La bambina trova una felicità che soddisfa e distrugge, persino trascende, tutte le sue riduzioni standardizzate di felicità per usi quotidiani: anziché introspezione, c'è una radicale sensualità, «folle, criminale, suicida» (Gudrun Esslin) che è intrecciata alla vicenda, fra persone che devono prima re-imparare a usare i loro sensi in modo umano». E Lei come vede la fiammiferaia?

«Sono sostanzialmente d'accordo con il modo in cui Lachenmann l'ha presentata nella sua musica. È una costruzione spazio-temporale, è formale, è classica. Non è una traduzione romantica della storia».

Lachenmann ha anche offerto un'interpretazione politica di questo lavoro. È una dimensione rilevante nella sua concezione registica? Più in generale, che cosa significa teatro politico per Lei?

«Penso che la politica, come la religione, divida gli uomini. L'arte può unirli».

Lachenmann immaginava per questo suo lavoro una distribuzione spaziale per gli esecutori. È una sfida specialmente complessa per il suo teatro «bi-dimensionale» (se mi passa la definizione...)?

«Lachenmann offre un mondo acustico che mi consente di collocare in modo astratto eventi che accadono con una costruzione spazio-temporale in relazione alla musica. Talvolta presento materiale che è parallelo alla musica, mentre in altri casi è direttamente collegato a essa. È come lavorare con due reticoli o matrici che in alcuni casi si sovrappongono, invece in altri si trovano in opposizione».

Secondo il programma «Wilson ha creato un concetto spaziale, scenico e illuminotecnico specialmente per la Jahrhunderthalle, in cui l'idea originale del compositore può essere realizzata in un modo a malapena possibile in un teatro d'opera tradizionale. Lo spazio acustico intensificherà l'esperienza di completa immersione nella musica dell'ascoltatore». Può dare qualche dettaglio in più su come avverrà questa esperienza?

«Credo che questa descrizione rappresenti in maniera molto chiara le mie intenzioni».

Si vedrà altrove questa produzione dopo Bochum?

«Lo spero, ma al momento non c'è niente di concreto».

È noto che Lei programma con largo anticipo i Suoi impegni. Come li sceglie normalmente? Quali sono gli elementi principali che Lei privilegia quando decide di lavorare su un'opera d'arte, un testo teatrale o un'opera?

«Mi piace variare nei miei progetti. Per citare solo i più recenti, in aprile ho presentato *Peter Pan* con musiche di CocoRosie per il Berliner Ensemble. Il 4 luglio ha debuttato *La vecchia* di Daniil Kharmas, un surrealista russo di avanguardia, arrestato a San Pietroburgo nel 1941 e mor-

to in prigione. Quest'estate comincerò a lavorare su *Bonnie and Clyde*, la mia collaborazione più recente con Tom Waits. Ogni progetto è molto diverso e questo è l'aspetto più entusiasmante. Scelgo spesso lavori che differiscono molto l'uno dall'altro».

Uno degli aspetti che più colpiscono nelle Sue produzioni è l'equilibrio (o la perfezione) di ogni suo elemento: movimento, luci, suoni. Con quanto anticipa i suoi progetti? C'è una evoluzione durante le prove o immagina già tutto sulla carta?

«Lavoro su vari progetti in palcoscenici differenti per periodo di tempo. Un periodo di ritiro mi dà tempo per pensare e riflettere su un lavoro, così quando lo rivisito, lo vedo con occhi nuovi. Convivendo con esso, imparo a conoscerlo».

Quanta libertà dà ai Suoi interpreti? Permette loro di esprimersi nonostante l'estrema precisione e rigore dei Suoi spettacoli?

«Io mi limito a dare indicazioni formali, come più veloce, più lento, più interiore, più esteriore, più grande, più piccolo, più rude, più delicato. La forma è rigorosa, nel lungo periodo non è importante. È come ci si sente nella forma che la rende importante. In quarantacinque anni di lavoro non ho mai detto a un attore cosa dovesse pensare. Al contrario, l'attore è libero di dare alla forma un contenuto che le si adatti».

Lavorare con i compositori

Lei ha lavorato molto spesso con compositori per creazioni originali. Come funziona la collaborazione?

«Non c'è un unico modo di iniziare un nuovo lavoro. Di solito comincio con una pagina bianca. Si può iniziare con un'idea per un costume, con un gesto, con un suono. Io normalmente comincio con la luce, che crea lo spazio. Io lavoro in maniera molto intuitiva. Non mi piace parlare di un lavoro, mi piace farlo».

Così come in *Lecture on Nothing* e nel recente *L'ultimo nastro di Krapp* di Beckett, anche nella *Piccola fiammiferaia* Lei apparirà in scena in un ruolo recitante: recitare è il prossimo mestiere di Robert Wilson?

«No, non credo. In effetti, non mi piace troppo esibirmi sulla scena. Preferisco molto di più creare un lavoro e guardarlo».

L'aspetto che più colpisce nei Suoi lavori, specialmente quelli più recenti, è l'apparente semplicità, che risulta dal dominio perfetto di tutti gli elementi della scena. È lungo percorso per arrivarci?

«La linea retta è la più difficile da disegnare. Non la si domina mai, c'è sempre qualcosa da imparare».

L'elenco delle Sue prossime produzioni è impressionante. C'è un progetto che Le sta particolarmente a cuore?

«Sì, è il *Tristan und Isolde* alla Staatsoper di Berlino nel 2017 con Daniel Barenboim».

Una parola sul suo Watermill Centre?

«Al Watermill Centre dovremmo sempre fare quello che nessun altro sta facendo. Dovrebbe essere un posto dove si può liberare la testa o magari perderla».

Alla domanda «dove va l'opera oggi?», Lei 25 anni fa ha risposto: «L'opera sta conquistando un nuovo pubblico. Le opere diventano più visive e quindi più accessibili. Credo sia diventando una sorta di rinascimento della forma artistica». Cosa ne pensa oggi?

«Penso che stiamo iniziando a trovare un nuovo pubblico, che è molto diverso da quello dell'idea di opera del XIX secolo».

Torniamo a Lachenmann, che ha detto (*Gespräch mit Ursula Stürzbecher*, 1971): «Quel che voglio è sempre lo stesso: una musica che per essere afferrata non richieda un'educazione intellettuale privilegiata, ma che possa basarsi unicamente sulla sua chiarezza e logica compositiva». Cosa vuole invece Robert Wilson per il suo teatro?

«Vorrei che le persone semplicemente sperimentassero ciò che vedono e ascoltano».

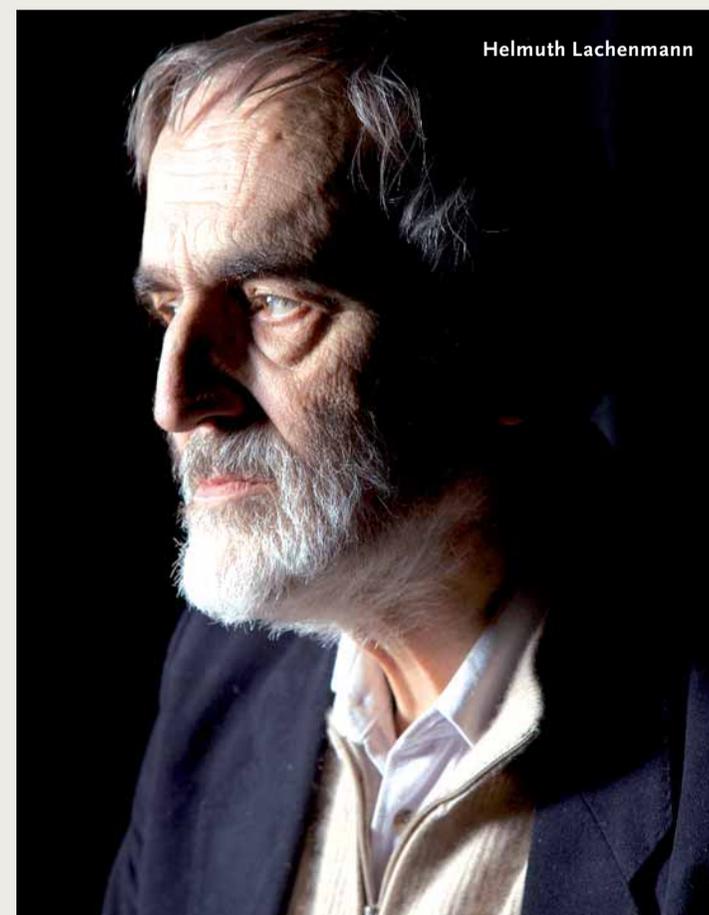
La fiammiferaia terrorista di Lachenmann

Considerata da alcuni l'opera estrema della fine del secolo scorso, *Das Mädchen mit den Schwefelhölzern* (*La piccola fiammiferaia*) è il risultato di un lungo percorso durato un quarto di secolo del suo autore Helmut Lachenmann. Andato in scena per la prima volta all'Opera di Stato di Amburgo nel gennaio del 1997 con la direzione musicale di Lothar Zagrosek e la regia di Achim Freyer, il lavoro ha conosciuto una certa fortuna con diversi allestimenti a Stoccarda, Parigi, Salisburgo, Berlino, Francoforte, Vienna e Tokyo, prima di approdare alla Jahrhunderthalle di Bochum.

Ispirata alla favola di Hans Christian Andersen, la composizione di Lachenmann non ne è il racconto ma si sviluppa sull'intreccio di tre fonti testuali molto distanti – Andersen, Gudrun Ensslin, la terrorista dell'organizzazione Rote Armee Fraktion (RAF) morta nel 1977 a 37 anni nel carcere di massima sicurezza di Stammheim, e Leonardo Da Vinci – ma legate da un substrato comune, secondo l'autore: «La fiammiferaia di Andersen è il centro della mia opera. Ma l'archetipo dell'essere marginalizzati che si fonde in questo personaggio da favola, che per salvarsi si distrugge, secondo me comprende la «criminale e pazza suicida» evocata nelle lettere di Gudrun Ensslin, che forse si riferiva a se stessa in maniera visionaria. In una luce del tutto diversa, c'è anche colui che è mosso da un desiderio ardente, al quale fa riferimento l'altro testo di Leonardo da Vinci, quando parla del timore e del desiderio davanti a una grotta mentre si interroga su cosa vi sia al suo interno. A mio avviso, il testo di Leonardo e quello della Ensslin si complementano e allo stesso tempo evitano al racconto di Andersen di essere mera poesia innocua e di evasione». Si tratta anche di tre figure – la povera, la terrorista e l'artista visionario – marginalizzate dalla freddezza della società che autorizzano una possibile lettura politica, fra le tante possibili, che lo stesso Lachenmann non ha escluso: «Un'amara condanna della società si nasconde dietro questo triste idillio. È quasi un atto rivoluzionario usare per se stessa i fiammiferi che la ragazza dovrebbe invece vendere».

Alla Jahrhunderthalle di Bochum l'esecuzione musicale sarà affidata alla hr-Sinfonieorchester di Francoforte, per la prima volta invitata alla Ruhrtriennale, al ChorWerk Ruhr, ai pianisti Yukiko Sugawara e Tomoko Hemmi e Mayumi Miyata allo shō, l'organo a bocca di tradizione giapponese. Accanto a loro, l'attrice Angela Winkler e lo stesso Robert Wilson in due ruoli recitanti. La direzione musicale è dell'italo-argentino Emilio Pomarico. La prima è in calendario il 14 settembre e cinque sono le repliche in programma, fino al 22 settembre.

s.n.



Helmut Lachenmann

STRUMENTI

COMPOSITORI

Viste sul pianoforte

Una biografia di Ciccolini, Schiff su Beethoven, la "storia naturale" di Stuart Isacoff



Dario Candela
CONVERSAZIONI CON ALDO CICCOLINI

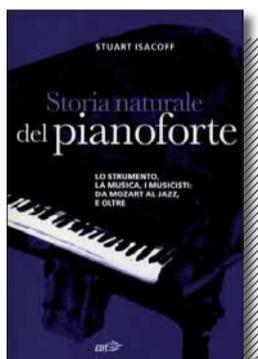
MILANO, EDIZIONI CURCI 2012, 192 PP., € 17,00

Andrés Schiff
LE SONATE PER PIANOFORTE DI BEETHOVEN E IL LORO SIGNIFICATO. CONVERSAZIONI CON MARTIN MEYER

MILANO, IL SAGGIATORE 2012, 152 PP., € 15,00

Stuart Isacoff
STORIA NATURALE DEL PIANOFORTE. LO STRUMENTO, LA MUSICA, I MUSICISTI: DA MOZART AL JAZZ, E OLTRE

TORINO, EDT 2012, 360 PP., € 22,00



Dario Candela, allievo di Aldo Ciccolini, ha composto una biografia sul maestro in forma di conversazione, senza toni agiografici. Non potrebbe essere diversamente. Chi conosce Ciccolini, anche solo di fama, sa quanto poco si atteggi a divo del pianoforte: alieno dai compromessi, si legga ad esempio il motivo della sua fuga in Francia nel 1949. Maestro e allievo affrontano i temi più diversi molto liberamente. Ridotto a una massima: Ciccolini consiglia di suonare con amore e umiltà. Ultimo di una serie di profili del pianista (scritti da Jean Jacques Lafaye, Roberto Piana, Riccardo Risalti, Sergio Della Mura), questo libro contiene un'appendice sullo studio del pianoforte, con dovizia di esempi.

È un dialogo tra Martin Meyer e Andrés Schiff anche l'ultimo testo sulle *Sonate per pianoforte* di Beethoven, nato in occasione del ciclo di 32 *Sonate* eseguite da Schiff prima

al Beethoven-Haus e attualmente alla Società del Quartetto di Milano (2012-2014). L'integrale «resta per ogni interprete una montagna senza certezze definitive», ed evita anche di creare nel pubblico quelle impressioni generiche e parziali conseguenza dell'ascolto limitato alle *Sonate* più famose. Il pianista desidera coinvolgere i suoi ascoltatori e va detto che l'esposizione dialogata rende assai godibile questo volume tradotto da Clelia Parvopassu (maggiormente accessibile rispetto ai testi da consultazione di Donald Tovey o Gaspare Scuderi, oppure quello più recente di Charles Rosen, rivolto agli specialisti). Più che un'introduzione alle *Sonate* per neofiti è invece un'opportunità per riascoltarle e per ripensarci, avendo come guida un interprete dall'eloquio chiaro e un interlocutore colto e curioso che pone domande molto precise. Giustamente Michael Ladenburger inserisce questo volume tra le riflessioni di interpreti beethoveniani, come Edwin Fischer (Roma, A. De Santis 1958) o Alfred Brendel.

Stuart Isacoff collega le innovazioni tecniche conosciute dal pianoforte alla diffusione che ebbe presso tutte le classi sociali, tanto da divenire un autentico simbolo. Un successo che decretò l'ampliamento del repertorio e la nascita di nuove professioni. La storia del pianoforte è narrata qui anche tramite i suoi interpreti, da Mozart a Lang Lang, in prospettiva diacronica e andando oltre il genere musicale. L'autore, noto per lo stile eccentrico, procede per illuminazioni, accostamenti imprevedibili, insomma quanto di più lontano possa dal didascalico. Ad esempio: i pianisti sono ripartiti fra "combustibili" (artisti la cui musica riecheggia le mutevoli maree della vita tipo Jerry Lee Lewis), "al-

chimisti" (ci portano nell'empireo, Debussy), "ritmizzatori" (Art Tatum), "melodisti" (da Schubert a Nat "King" Cole), cioè in base alle loro peculiarità timbrico/tecniche. Una lettura vitaminica.

Benedetta Saglietti

Lento, chocante Incardona

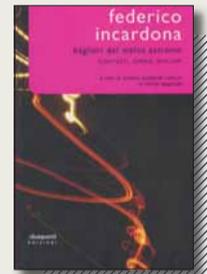
FEDERICO INCARDONA. BAGLIORI DEL MELOS ESTREMO. CONTESTI, OPERA, SVILUPPI

a cura di Stefano Lombardi Vallauri e Marco Spagnolo
PALERMO, DUEPUNTI 2012, 268 PP., €18,00

È anzitutto l'integrità morale di Federico Incardona a emergere dallo sfaccettato ritratto a cura di Lombardi Vallauri e Spagnolo, studiosi attenti delle sue partiture, che hanno raccolto i contributi di una giornata di studi dedicata dall'Università di Palermo al compositore palermitano nel 2011, a cinque anni dalla sua scomparsa. La musica di Incardona è una musica che sveglia, «fosse pure a picconate», che scuote le coscienze e agisce sul tessuto sociale mostrandosi come l'unica strada da perseguire per la ricerca della verità. Lo choc nasce da quello che Spagnolo chiama virtuosismo della lentezza, da una tensione che genera sgomento già nell'esecutore perché per Incardona la percezione passa solo dalla sofferenza. E se ne è assunto con rigore la responsabilità etica, anche volando solo come un'aquila mentre i corvi (la generazione dei neoromantici) andavano a schiere.

Accanto a un'analisi della sua poetica e delle sue opere, lette anche in relazione all'interpretazione, sono presi in esame il suo rapporto con il contesto, l'impegno di sapiente organizzatore musicale in Sicilia e la storia del Fondo Incardona conservato nella biblioteca del Dipartimento Fieri-Agliaia dell'Università di Palermo.

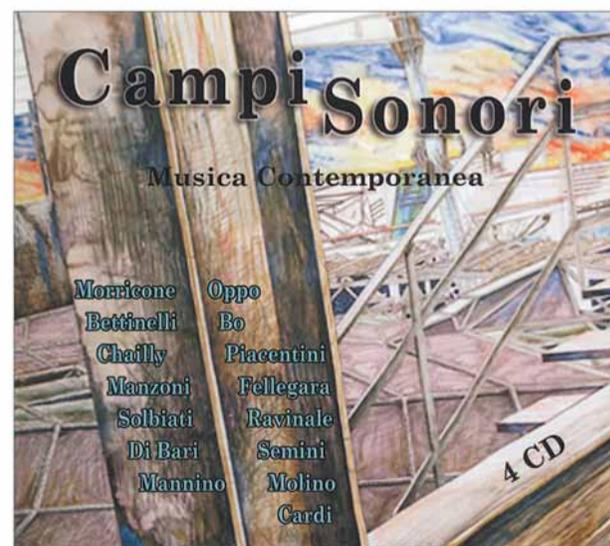
Alessandra Sciortino



CAMPI SONORI IN COFANETTO CD

La storica collana dedicata agli autori italiani contemporanei

4 CD, 24 brani di 15 autori dal catalogo delle Edizioni Curci, un booklet con le biografie dei musicisti e la guida all'ascolto. I compositori presenti nel cofanetto sono: *Morricone, Manzoni, Solbiati, Bettinelli, Chailly, Di Bari, Mannino, Oppo, Bo, Cardì, Piacentini, Fellegara, Ravinale, Semini, Molino*. I brani sono anche acquistabili come spartiti con allegato il CD. Il progetto continua, con un brano di Cifariello Ciardi (*Buleria a quattro*) scaricabile su iTunes.



Acquistabile in **digital download** su iTunes, Mondadori Shop, Nokia Music Store, Halidon; in **e-commerce** (spedizione a casa) su Halidon, Ibs, Ebay e presso i **negozi**: Fnac, Feltrinelli, Mondadori, Bottega Discantica (MI), Bongiovanni (BO), Gabbia (PD), Allegretto (RM), Le Fenice (FI).

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
FONDAZIONE ONLUS

orchestra giovanile italiana

oggi

2014 Artisti ospiti: **Andriessen, Axelrod, Dego, Dindo, Germino, Hogwood, Pierobon, Rizzi, Tavares, Zavalloni**

COLLABORAZIONE CON
IL MOZARTEUM DI SALISBURGO

www.orchestragiovanileitaliana.it

CORSI SPECIALI 2013/2014

PIETRO DE MARIA pianoforte

ANDREA LUCCHESINI pianoforte

ELISSO VIRSALADZE pianoforte

LORENZA BORRANI violino

FELICE CUSANO violino

PAVEL VERNIKOV
SVETLANA MAKAROVA violino concorsi internazionali

ANTONELLO FARULLI viola

NATALIA GUTMAN
ELISABETH WILSON violoncello

ALBERTO BOCINI contrabbasso

CHIARA TONELLI flauto

THOMAS INDERMÜHLE oboe

GIOVANNI RICCUCCI clarinetto

GUIDO CORTI corno

MARCO PIEROBON tromba

GABRIELE CASSONE tromba, tromba barocca

ALFONSO BORGHESE chitarra

SUSANNA BERTUCCIOLI arpa

CLAUDIO DESDERI opera workshop

MUSICA DA CAMERA CON PIANOFORTE
BRUNO CANINO, TRIO DI PARMA
NATALIA GUTMAN, ANDREA LUCCHESINI,
PAVEL VERNIKOV

QUARTETTO D'ARCHI
ANDREA NANNONI
Quartetto Casals, Quartetto di Cremona,
Quartetto Kuss

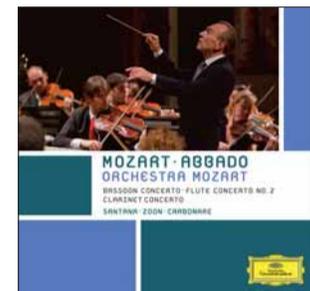
www.scuolamusicafiesole.fi.it

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

DIRETTORI

Orchestra Abbado

In due dischi DG con la bolognese Mozart il direttore incide Mozart e Schumann

Wolfgang Amadeus Mozart
CONCERTI PER STRUMENTI A FIATOfagotto Guilhaume Santana, flauto Jacques Zoon, clarinetto Alessandro Carbonare; Orchestra Mozart, direttore Claudio Abbado
DEUTSCHE GRAMMOPHON

Claudio Abbado torna a Mozart insieme all'orchestra che porta proprio il nome del compositore salisburghese, in una splendida incisione contenente i concerti per strumenti a fiato. Per l'occasione il direttore italiano ha coinvolto tre solisti di altissimo livello, Jacques Zoon, Guilhaume Santana e Alessandro Carbonare, rispettivamente impegnati nel Secondo dei Concerti per flauto (K 314), e in quei due irripetibili capolavori costituiti dal Concerto per fagotto K 191 e dal Concerto per clarinetto K 622. Su quest'ultimo brano è lo stesso Carbonare a sottolinearci che lo strumento richiesto è il clarinetto di bassetto:

«Il concerto fu abbozzato per clarinetto di bassetto in sol, poi su proposta di Stadler fu scritto per lo stesso strumento ma in la. A volte per l'esecuzione di questo brano viene usato il clarinetto in la ma così facendo si è obbligati a degli adattamenti, addirittura a trasportare alcuni passaggi un'ottava sopra, essendo il clarinetto in la privo di alcuni suoni bassi richiesti da Mozart. Anche senza tirare in ballo grandi discorsi sulla filologia, bisogna riconoscere che è un concerto chiaramente pensato per il clarinetto di bassetto in la, ovvero lo strumento che uso in questa registrazione».

Quando è nato questo progetto discografico?

«Per quanto mi riguarda l'idea di lavorare a questo concerto risale a dieci anni fa, quando Abbado mi propose di entrare a far parte dell'Orchestra Mozart. Lo abbiamo ampiamente suonato in pubblico, quindi è seguita l'idea di registrarlo dal vivo, cosa che abbiamo fatto in realtà alcuni anni fa e che poi è servita appunto per completare questa interessante panoramica sui concerti per fiati».

Parliamo anche della Sua esperienza con le due orchestre di cui fa parte.

«L'Orchestra Mozart è certamente un complesso particolare: i singoli strumentisti sono stati selezionati individualmente da Claudio Abbado tra persone di esperienza e numerosi giovani di talento. Malgrado ci siano ovviamente 'peccati' legati a una certa mancanza di esperienza, la grinta e la voglia di fare che emergono sono strepitose. E naturalmen-

te c'è il carisma di Abbado. L'Orchestra di Santa Cecilia è una grande orchestra, in costante e sensibile miglioramento da diversi anni: ormai nella sezione dei fiati mi trovo a lavorare insieme a colleghi di livello eccezionale. Sicuramente Antonio Pappano in questi anni ha giocato un ruolo insostituibile nel far crescere l'orchestra e nel promuoverla a livello internazionale. Il lavoro con

l'Orchestra dell'Accademia mi offre la possibilità di affrontare un repertorio vario e di fare esperienza con diversi direttori. E soprattutto c'è anche più tempo per lavorare con i colleghi, per conoscerli».

Giorgio Cerasoli



Alessandro Carbonare

Ottant'anni schumanniani

Robert Schumann, Sinfonia n. 2; Ouvertures per Manfred e Genoveva; Orchestra Mozart, direttore Claudio Abbado. Deutsche Grammophon

Basta sentire lo squillo penetrante del corno su cui si apre la Seconda Sinfonia per restare catturati: risveglio mattutino sotto cui si sgrana, agli archi, il disegno pensoso dell'introduzione; e se non avessimo mai sentito prima questo brano, capiremmo subito che sarà la voce del corno ad avere la meglio, e a smuovere il tessuto dalle more della ricerca portandolo all'esplosione vitalissima dell'Allegro ma non troppo. Questo cd diretto da Abbado è uscito in concomitanza con l'ottantesimo compleanno del maestro: quasi a rispondere alle tante manifestazioni d'affetto e di stima col regalo di un lavoro finora mai inciso da Abbado. Sotto la sua guida, l'Orchestra Mozart stupisce sempre per l'equilibrio fra l'intimismo delle emersioni cameristiche e la saldezza dell'insieme; spesso le Sinfonie di Schumann patiscono direzioni che appesantiscono i ripieni un po' enfatici, anziché farli lievitare con la verve ritmica che si sente qui o ravvivarli con la trasparenza dei richiami interni. Completano il cd l'ouverture per Manfred, che coglie in pieno il senso di mistero e di dolore della pagina, e l'ouverture dall'opera Genoveva, da cui speriamo nasca in molti il desiderio di conoscere meglio anche l'opera stessa, troppo poco apprezzata.

Elisabetta Fava





ORT

ORCHESTRA
DELLA TOSCANA

XXXIII STAGIONE CONCERTISTICA 2013/14

30
OTTOBRE
MERCLEDÌ*Concerto di Inaugurazione*
DANIELE RUSTIONI
direttore
ANTONIO CORIANÒ
tenore

ROSSINI, VERDI-BERIO, WAGNER, MENDELSSOHN

20
FEBBRAIO
GIOVEDÌ**ASHER FISCH**
direttore e pianoforte

MOZART, SCHÖNBERG, MAHLER

4
MARZO
MARTEDÌ*Concerto di Carnevale*
MARIA CASSI
*attrice***LEONARDO CANTELLI**
*regia*MENDELSSOHN, MOZART, ROSSINI,
BIZET, BEETHOVEN, RODRIGO, DE ANDRÈ,
BERNSTEIN, J. STRAUSS**7**
NOVEMBRE
GIOVEDÌ*Ospitalità*
**ORCHESTRA
DA CAMERA
DI MANTOVA****30**
NOVEMBRE
SABATO**TAN DUN**
direttore

TAN DUN the Water, Paper and Earth Trilogy

8
APRILE
MARTEDÌ**PAOLO CARIGNANI**
*direttore***LAURA POLVERELLI**
mezzosoprano

BEETHOVEN, BERIO, SCHUBERT

24
DICEMBRE
MARTEDÌ*Concerto di Natale*
DANIELE RUSTIONI
direttore

GLINKA, ČAJKOVSKIJ, PONCHIELLI, PROKOF'EV

16
APRILE
MERCLEDÌ*Concerto di Pasqua*
DANIEL SMITH
*direttore***CLOË HANSLIP**
violino

BEETHOVEN, ADAMS, IVES

7
GENNAIO
MARTEDÌ**DANIEL KAWKA**
direttore
GLORIA CAMPANER
pianoforte

SCHUBERT-WEBERN, SCHUMANN, SCHUBERT

8
MAGGIO
GIOVEDÌ**TITO CECCHERINI**
*direttore***FLORALEDA SACCHI**
arpa
FABIO FABBRIZZI
flauto

C. TEDESCO, MOZART, SCHUBERT

22
GENNAIO
MERCLEDÌ**DANIELE RUSTIONI**
direttore
NAREK HAKHNAZARYAN
*violoncello*DALLAPICCOLA, SCHUMANN,
MARTUCCI, MENDELSSOHN**16**
MAGGIO
VENERDÌ**DANIEL KAWKA**
*direttore***ISABELLE FAUST**
violino
UMBERTO CODECÀ
fagotto

MALIPIERO, BARTÓK, ELGAR, SIBELIUS

30
GENNAIO
GIOVEDÌ**PATRICIA
KOPATCHINSKAJA**
direttore e violino

BEETHOVEN, MOZART, MANSURIAN

5
FEBBRAIO
MERCLEDÌ**MICHELE CAMPANELLA**
concertatore e pianoforte

MOZART, BRAHMS

28
MAGGIO
MERCLEDÌ**THOMAS DAUSGAARD**
*direttore***ALBAN GERHARDT**
violoncello

PROKOF'EV, ČAJKOVSKIJ

Fondazione ORT Via Verdi, 5 Firenze // tel 055.2340710 - 055.2342722 // info@orchestradellatoscana.it

Teatro Verdi e Biglietteria Via Ghibellina, 99/97 Firenze // dal lun al sab 10.00-13.00 e 16.00-19.00 // Tel. 055212320 // info@teatroverdionline.it

T  TR3
VERDI

IMPROVVISAZIONE

Un lunghissimo istante

Un box celebra l'Instant Composers Pool, nato ad Amsterdam nel 1967 intorno alla figura del pianista Misha Mengelberg

LEO IZZO

Amsterdam, 1967: un gruppo di musicisti, raccolti attorno alla figura carismatica del pianista Misha Mengelberg, decide di intraprendere un percorso comune in cui far convergere critica culturale, improvvisazione radicale e indipendenza produttiva: viene fondato l'Instant Composers Pool (ICP), che è nel contempo un'associazione di musicisti, un'etichetta e un'orchestra di improvvisatori. A distanza di quasi mezzo secolo questo gruppo di "compositori istantanei" (la cui composizione si è nel frattempo allargata e modificata) rappresenta una realtà tra le più longeve nell'ambito dell'improvvisazione europea. La determinazione di questi musicisti – insieme al sistema olandese di sovvenzioni statali a tutela delle arti – ha fatto sì che questa esperienza potesse maturare ed evolversi nel tempo senza dover necessariamente venire a compromessi con le ferree leggi del mercato.

Per festeggiare il cinquantesimo disco dell'ICP, l'etichetta olandese ha raccolto in un unico box l'intero catalogo (52 cd e 2 dvd al prezzo di 534 euro), corredato da uno splendido libro fotografico di Pieter Boersma: un'occasione unica per gettare uno sguardo retrospettivo su questa esperienza fuori dal comune. In quest'epoca di regressione dell'ascolto e di standardizzazione dei prodotti discografici, il box monumentale dell'ICP permette di riconsiderare l'importanza storica e la qualità che ha caratterizzato la scena dell'improvvisazione radicale in Europa. Affrontare per intero il contenuto del box, disco

dopo disco, è un'impresa che richiede tempo e dedizione, ma è un'esperienza che arricchisce l'ascoltatore da più punti di vista. Se scorriamo questo interminabile percorso musicale da una prospettiva storica, i dischi assumono le sembianze di un capillare reportage sonoro che attraversa mezzo secolo: in particolare, nei primi della serie affiorano voci e suoni di un mondo ormai lontanissimo, esplosivo, vitale, sperimentatore e intransigente: una realtà difficile da immaginare per chi non l'abbia vissuta, ma che ha lasciato tracce profonde nell'arte e nella musica di ricerca. Queste registrazioni quindi non testimoniano soltanto il risultato prezioso di ricerche musicali e compositive, ma anche le affinità dell'ICP con il movimento artistico Fluxus nel '68, l'irrompere dell'azione artistica nella vita quotidiana e – fisicamente – nella strada, l'umorismo irriverente e il desiderio di sovvertire il consueto rituale dell'esibizione concertistica: sono tutti tratti che accomunano i primi passi dell'ICP, seppur declinati nelle differenze stilistiche dei vari componenti. I dischi del sassofonista e compositore Willem Breuker (uscito dal collettivo nel 1973 e scomparso nel 2010) sono i più rappresentativi di questa vena dadaista: talvolta le sue rappresentazioni sfociavano in comportamenti platealmente teatrali e tendenti al paradossale, dando vita a pantomime musicali la cui memoria visiva oggi è conservata attraverso il lavoro fotografico di Boersma. In una fase successiva, nelle varie formazioni che si sono succedute all'interno dell'ICP, la componente



spiccatamente teatrale della performance è stata gradualmente assorbita all'interno delle esibizioni musicali, attraverso una peculiare concezione di "libera improvvisazione", in cui rigore costruttivo e sovvertimento delle regole convivono in un idiosincratico ecosistema musicale, in cui il jazz riveste un ruolo importante. Si prenda ad esempio il sodalizio tra Mengelberg e il batterista Han Bennink: una pluriennale collaborazione che si estende nell'arco dell'intera discografia ICP. Entrambi fecero i primi passi nel jazz di avanguardia, a partire da uno storico concerto del 1964 (pubblicato però solo nel 1974) a fianco di Eric Dolphy. Da allora l'anima più marcatamente jazzistica dell'ICP ha dato luogo ad importanti incontri con alcune figure di spicco del panorama jazz statunitense ed europeo. Tra i musicisti di "passaggio" in questa raccolta troviamo infatti Anthony Braxton, Steve Lacy, George Lewis e John Tchicai e un nutrito gruppo di italiani,

come Gianluigi Trovesi, Enrico Rava, Eugenio Colombo, Renato Geremia e Giancarlo Schiaffini.

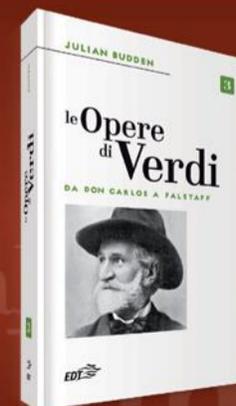
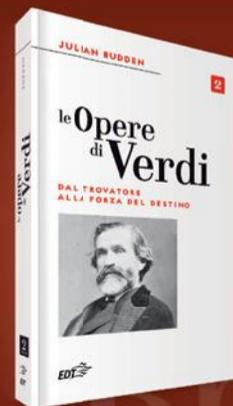
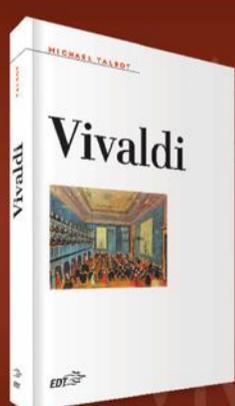
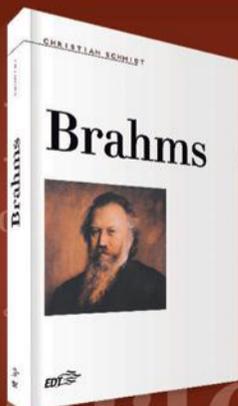
Tanto il teatro dadaista quanto la tradizione jazzistica sono però solo alcuni dei numerosi ingredienti alla base del ricettario ICP. A fare da amalgama in questo variegato panorama di individualità e interessi è una concezione peculiare dell'arte di improvvisare, che si manifesta come la sintesi di due tendenze antitetiche. Da un lato vi è l'impegno verso il rigore costruttivo: i musicisti collaborano per costruire qualcosa di coordinato e danno vita ad un processo che, attraverso l'ascolto reciproco, il controllo della forma e la padronanza della tecnica strumentale, può scaturire in un risultato coerente e lineare. Dall'altro lato, questo approccio convive con la tendenza opposta: la sovversione delle regole attraverso il distanziamento ironico e il sabotaggio. Così può accadere che durante un'improvvisazione i musicisti si ignorino deliberatamen-

te, si prendano gioco gli uni degli altri o confliggano apertamente, trasformando un concerto in qualcosa di davvero poco prevedibile. Quando poi queste due "anime" del movimento convergono attorno a progetti incentrati sulle grandi figure della storia del jazz, come nei dischi dedicati a Herbie Nichols, Thelonious Monk e Duke Ellington, allora la freschezza del linguaggio dell'ICP riesce a proiettare una nuova luce anche sui luoghi più battuti del repertorio jazzistico, regalando all'ascoltatore l'energia e la fugacità di quel magico momento di "composizione istantanea" avvenuto durante la registrazione. Un istante che, tra i canali di Amsterdam, dura ormai da quasi cinquant'anni. **III**

La ICP Orchestra nel 1998: da sinistra, Ernst Glerum, Ab Baars, Wolter Wierbos, Han Bennink, Thomas Heberer, Misha Mengelberg, Tristan Honsinger, Mary Oliver, Michael Moore (foto di Francesca Patella)

I classici sono tornati

Nella nuova collana **Reprints: Brahms, Vivaldi e Le Opere di Verdi** di Julian Budden



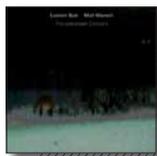
Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA

EDT

ECM

OMAGGI

Camera con ascolto



**Lucian Ban/
Mat Maneri**
*Transylvanian
Concert*



**Gary Peacock
& Marilyn
Crispell**
Azure



**Susanne
Abbuehl**
The Gift

ECM

Al di fuori dei circuiti, un po' rigidi, delle stagioni e della produzione discografica classica, ha ancora senso parlare di musica da camera? Oggi tutta la musica è "da camera" - fruita cioè spesso in ambiente domestico - e al tempo stesso non lo è, per la scarsa attenzione media all'ascolto e il sempre meno rilevante livello della qualità sonora degli impianti di diffusione. Di certo la Ecm, per la sua antonomastica attenzione al suono e ai percorsi sonori più intimi, resta tra le etichette che nell'ambito, piuttosto elastico, delle musiche che vanno sotto il cappello "jazz", produce ancora una musica che non si può che definire "da camera". Piccole formazioni, impasti delicati, momenti, sia composti che improvvisati, impossibili da

fruire distrattamente, ma che invitano a sedersi sul divano e, semplicemente, ascoltare. Splendido ad esempio il duo tra il pianista rumeno Lucian Ban e il violista americano Mat Maneri: tra improvvisazioni oblique e il recupero di materiali folklorici (sia nella scrittura di Ban, che è cresciuto in quella Transilvania terra di melodie bartokiane, sia nella bella rilettura per sola viola dello spiritual "Nobody Knows The Troubles I've Seen"), ombre malinconiche e addensamenti melodici quasi spettrali. Altro duo ad alto tasso di sensibilità è quello tra il pianoforte di Marilyn Crispell e il contrabbasso di Gary Peacock (rimasti "orfani" della batteria di Paul Motian). Le inquietudini dell'iniziale "Patterns" ricordano all'ascoltatore il passato "avant" dei due, accanto a giganti come Braxton o Ayler, ma il disco prende poi linee prevalentemente più morbide e melodiche, innervate da un lirismo asciutto e da un fantastico senso degli spazi.

La poesia, quella di Emily Dickinson in particolare, ma anche quella di Sara Teasdale, Wallace Stevens e Emily Brontë, è invece il terreno su cui si muove la cantante svizzera Susanne Abbuehl, che musica i testi e li canta con una voce attenta a fare risuonare in modo chiaro ogni nota. Con l'apporto del pianista Wolfert Brederode (anche all'armonium), del flicorno di Matthieu Michel e delle delicate percussioni di Olavi Louhivuori, la Abbuehl costruisce in *The Gift* una sorta di raccolta di Lieder fuori dal tempo, intimi e evocativi. Tre dischi che richiedono un'attenzione raccolta e personale, forse un po' demodé, ma in un certo senso preziosa.

Enrico Bettinello

Riletture originali



**Alessandro
Fabbri**
StrayHorns
CALIGOLA

Dovrebbe far tremare i polsi un omaggio a Billy Strayhorn, e invece Alessandro Fabbri - uno dei batteristi più brillanti e meno in vista della scena italiana - lo affronta non solo con relax, ma con una felice dose di indipendenza di gusto. Questo non è il solito rifacimento di pezzi noti, ma una vera e propria riscrittura creativa, forse più vicina nello spirito a Gil Evans che allo stesso Strayhorn. Ci sono cinque fiati più basso e batteria, e il suono ha la pienezza di un'orchestra e l'agilità di un piccolo gruppo. Fabbri estrae dalla musica di Strayhorn nuovi umori a cui non avevamo mai pensato: "Isfahan" rinasce a tempo medio-veloce, con fluidi cambi di tempo, mentre "Take the A Train" si rivela una ballad piena di calore, "Lotus Blossom" conserva la sua mite fragranza ma con colori cangianti, e "Day Dream" sprigiona un insospettato dinamismo senza perdere quella piega malinconica. Altrove Fabbri si mantiene vicino alla lettera dell'originale, ma scavando in insolite combinazioni timbriche e contrappuntistiche. In questo viaggio così ricco di sorprese hanno un ruolo fondamentale i solisti, tra cui Roberto Rossi e soprattutto un Maurizio Giammarco, all'alto e al tenore, in stato di grazia. Completano la formazione il trombettista Fabrizio Gaudino, il cornista Alberto Serpente e il tubista Dario Duso; Ares Tavolazzi al basso si sposa da par suo con la batteria di Fabbri. Un disco che non ci si stanca di riascoltare e che va annoverato tra i migliori lavori del genere.

Stefano Zenni

FRESCHENZA ITALIANA

Incroci internazionali



Hobby Horse
Eponymous
PARCO DELLA
MUSICA
RECORDS



**Simone
Graziano**
Frontal
AUAND

Pur nelle loro diversità progettuali ed estetiche sia *Eponymous* che *Frontal* ci regalano una bella ventata d'aria fresca, boccata d'ossigeno che ci fa riprendere dai rischi d'assopimento insiti in buona parte del panorama discografico nazionale. Già nei due minuti d'apertura di "Battle (Part 1)" gli Hobby Horse ci descrivono i temi che svilupperanno: melodie abbozzate, improvvisazioni ipnotiche, tempi sghembi. Materiali poi diluiti in quadri, più o meno brevi, che danno forma ad un'opera che esplora spazi sonori variabili ma anche, sulla strada della brevità, un tema caro alle avanguardie musicali: quello della "durata". Lavoro paritario, ma sbilanciato molto sulla poetica delle ance di Dan Kinzelman, che attraversano tutto il lavoro con notevole personalità. Ricerca ossessiva di sonorità inusuali, aggressi-

ve o trasognate (anche con l'aiuto delle tastiere), più spesso astratte e sospese. Nei fraseggi più mistici affiora qualche sprazzo di Steve Coleman, ma anche tracce delle più avanzate introspezioni di Rudresh Mahanthappa. Il contrabbasso di Joe Rehmer e la batteria di Stefano Tamborrino non stanno a guardare, circoscrivono e impregnano di tensioni, colorazioni ritmiche e visioni (anche vocali) il viaggio immaginifico di *Eponymous*.

Anche in *Frontal* la breve apertura è il manifesto del disco: un impasto intrigante di suoni radicali che si disperdono lentamente nel silenzio. Musica strutturata, sinuosa, elegante, quella di Simone Graziano, sempre aperta agli intrecci di una front line di grande prestigio - David Binney al sax alto e Chris Speed al tenore - che garantisce un dialogo serrato, magicamente urbano e poetico. Come in "Tre Spirali", dove i due si lanciano in una rocambolesca, sublime trama sonora; oppure negli unisoni ostinati e asfissianti di "Takehiko", dove la travolgente, secca pulsione ritmica della batteria di Tamborrino si disperde in un sognante spazio dove emerge la cavata elegante, solida ed elastica del contrabbasso di Gabriele Evangelista. Graziano compositore, con *Frontal*, esprime un'estetica avanzata e avventurosa salvaguardando, senza nostalgie, come valori ancora decisivi: tema, arrangiamento e melodia, all'interno di una scrittura di notevole capacità descrittiva. Sul piano strumentale è essenziale, il suo pianoforte è più guida che protagonista. Salvo l'ultima traccia dove percorre, in solo, un viaggio intimo e commovente. Paolo Carradori

Fughe in piano trio



Tam T'ien
*The Fourth
Door*
IMPROVVISATORE
INVOLONTARIO

Ecco un piano trio di quelli che ti fanno saltare sulla sedia al primo ascolto. E che fanno capire quanto il linguaggio jazzistico moderno sia bene rappresentato in Italia senza necessariamente cercare sempre all'estero. Luca Dell'Anna al pianoforte e rhodes, Ivo Barbieri al contrabbasso e Francesco Cusa alla batteria confezionano dodici pezzi di bravura di un jazz che ha assorbito le lezioni funk, rock e trance con una convinzione e una sicurezza stupefacenti. Cicli ritmici spiralfornati si intrecciano senza sosta in una sequenza di invenzioni dal profilo melodico coinvolgente. Una perfetta intesa tra i tre e la cifra originale di ognuno di loro ci regalano un disco eccitante dove si passa dal turbinare di groove ossessivi a paesaggi sfrangiati, inquieti ed evocativi. Dei tre il più conosciuto è il batterista Cusa, anima dell'etichetta Improvvisatore Involontario, sempre generosa nel proporre nuovi talenti e interessanti fughe in avanti del nuovo jazz italiano.

Flavio Massarutto

Saint Louis
College of Music
since 1976

iscrizioni a.a. 2013/2014

borse di studio
audizioni gratuite - settembre 2013

PLAYING IS NOT A GAME

DIPLOMA ACCADEMICO di I e II LIVELLO
(equivalente a Laurea Triennale e Specialistica)
JAZZ - POPULAR MUSIC - MUSICA ELETTRONICA
TECNICO del SUONO - COMPOSIZIONE per FILM
Autorizzato con Decreto n. 144/2012 e 246/2013
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

www.slmc.it

13/14

Prendete nota

Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Stagione sinfonica

Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Direttore musicale
Sir Antonio Pappano
Maestro del coro
Ciro Visco

Nuovi abbonamenti da lunedì 2 settembre 2013

Auditorium Parco della Musica Roma

infoline **068082058**
www.santacecilia.it/abbonamenti

26, 28 e 30 ottobre
direttore **Antonio Pappano**
Britten Peter Grimes
in forma di concerto

2, 4 e 5 novembre
direttore e soprano
Barbara Hannigan

16, 18 e 19 novembre
direttore **Jonathan Nott**
violino **Isabelle Faust**

23, 25 e 26 novembre
Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia
e **Orchestra Mozart**
direttore **Claudio Abbado**

30 novembre, 2 e 3 dicembre
direttore **Kent Nagano**
pianoforte **Rafal Blechacz**

7, 8 e 9 dicembre
direttore **Antonio Pappano**
violino **Leonidas Kavakos**

14, 16 e 17 dicembre
direttore **Antonio Pappano**
pianoforte **Radu Lupu**

5, 6 e 7 gennaio
direttore **Georges Prêtre**

11, 13 e 14 gennaio
direttore **Cornelius Meister**
corno **Alessio Allegrini**

18, 20 e 21 gennaio
direttore **Antonio Pappano**
pianoforte **Yuja Wang**

25, 27 e 28 gennaio
direttore **Lorin Maazel**

1, 2 e 3 febbraio
direttore **Valery Gergiev**

8, 10 e 11 febbraio
direttore **Antonio Pappano**
violoncello **Sol Gabetta**

14, 15 e 16 febbraio
Orchestra Mozart
direttore **Claudio Abbado**

22, 24 e 25 febbraio
direttore **Antonio Pappano**

1, 3 e 4 marzo
direttore **Antonio Pappano**
pianoforte **Lang Lang**

8, 10 e 11 marzo
direttore **Tomas Netopil**

15, 17 e 18 marzo
direttore **Ton Koopman**

22, 24 e 25 marzo
direttore **Mark Elder**
pianoforte **Daniil Trifonov**

29 e 31 marzo, 1 aprile
direttore **Vladimir Jurowski**

5, 7 e 8 aprile
direttore **Yuri Temirkanov**

12, 14 e 15 aprile
direttore **Yuri Temirkanov**
pianoforte **Rudolf Buchbinder**

27, 28 e 29 aprile
direttore **Antonio Pappano**

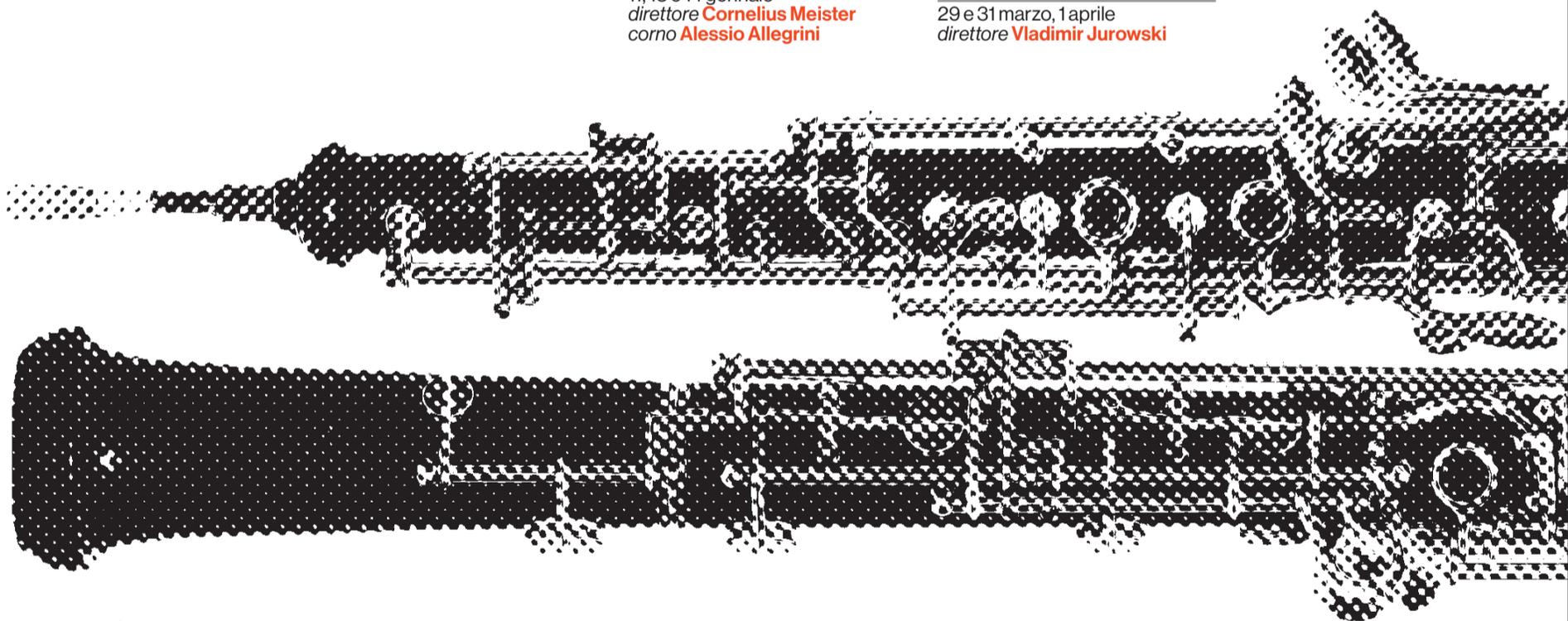
4, 5 e 6 maggio
direttore **Semyon Bychkov**
pianoforte **Kirill Gerstein**

10, 12 e 13 maggio
direttore **Stéphane Denève**

24, 26 e 27 maggio
direttore **Manfred Honeck**
violoncello **Mario Brunello**

31 maggio, 1 e 3 giugno
direttore **Fabio Luisi**
violoncello **Gabriele Geminiani**

14, 16 e 17 giugno
Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia
e **PMJO Parco della Musica Jazz Orchestra**
direttore **Wayne Marshall**



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA

SOCI FONDATORI ISTITUZIONALI
Stato Italiano
Roma Capitale
Provincia di Roma
Camera di Commercio di Roma
Regione Lazio

SOCI PRIVATI
Enel
BNL - Gruppo BNP Paribas
Assicurazioni Generali
Autostrade per l'Italia
Astaldi
Gruppo Poste Italiane
Ferrovie dello Stato Italiane

PARTNER ISTITUZIONALI
Lottomatica
Telecom Italia

MEDIA SPONSOR
La Repubblica

VENTICATTIENZI.COM

ELETRONICA

HIP HOP

Frontiere digitali

Novità dal sottobosco elettronico, dall'ambient al doom

Boards Of Canada TOMORROW'S HARVEST

WARP



The Haxan Cloak EXCAVATION

TRI ANGLE



James Holden THE INHERITORS

BORDER COMMUNITY

Jon Hopkins IMMUNITY

DOMINO

Scozesi, a dispetto delle denominazioni che li accompagna, i fratelli Sandison - Michael e Marcus - costituiscono uno dei maggiori fenomeni di culto nel sottobosco del suono elettronico. E la bizzarra campagna di comunicazione che ha preceduto la pubblicazione del loro quarto album, una sorta di caccia al tesoro fra web, televisione e negozi di dischi, ne ha enfatizzato il profilo enigmatico. Elusivi per temperamento e artisticamente latitanti da otto anni, i Boards Of Canada offrono musica che a sua volta esibisce identità aleatoria, fatta com'è di sonorità *ambient* soltanto a tratti percorse da impulsi ritmici e altrettanto occasionalmente animate da interferenze "viventi" (canti di uccelli, voci che elencano numeri...). Più di tutto, affascina la qualità arcadica di ciò che si ascolta, a dispetto della sua origine artificiale (per quanto vintage: le macchine impiegate sono infatti analogiche). *Tomorrow's Harvest* prosegue - perfezionando lo standard formale - nel cammino imboccato quindici anni fa con *Music Has the Right to Children*, album affermatosi a lungo andare come influenza carsica nella scena elettronica contemporanea.

A suo tempo, venne paragonato proprio al primo disco dei "canadesi" l'esordio di James Holden, *The Idiots Are Winning*, datato 2006. Da allora il dj e produttore britannico ha arricchito il proprio curriculum con remix ad alto livello (Depeche Mode, Radiohead, Madonna) e ampliato il cast della sua etichetta Border Community, oltre a esibirsi con continuità dal vivo, differendo sino a un paio di mesi fa l'impegno di dargli un seguito. Diciamo che è valsa la pena di attenderlo: *The Inheritors* è un'opera densa di argomenti convincenti. Confezionata ricorrendo essenzialmente alle proprietà sonore quasi "archeologiche" del sintetizzatore

modulare, si sviluppa lungo un tragitto in cui convergono tanto l'esperienza dei minimalisti (l'eco di Steve Reich è a tratti nitida) quanto l'euforia tribale dei *raves*. In alcuni momenti la sua forza d'urto è davvero impressionante (in "Caterpillar's Intervention", con un sax imbroccato, ad esempio) e la musica sembra evocare l'impeto selvaggio di un rituale pagano: sensazione di primitivismo rafforzata dal titolo dell'album, mutuato da quello del secondo romanzo del premio Nobel William Golding, che racconta la storia degli ultimi uomini di Neanderthal.

Tema narrativo di *Immunity*, quarto titolo in carriera per Jon Hopkins, è invece il viaggio dentro una notte metropolitana: inizialmente scandito dal ritmo incalzante della techno e da metà in poi incline viceversa a sonorità più meditative. Il produttore londinese - noto per la partnership con Brian Eno e alcune musiche per il cinema, da *Amabili resti* a *Monsters* - mostra tutta la propria abilità nella costruzione di architetture di suono austere e allo stesso tempo complesse, dove ha rilevante peso specifico l'uso di rumori captati nella quotidianità, ma a differenza delle volte precedenti riesce a infondere calore emotivo al suo progetto musicale. Un altro genere di viaggio viene esplorato dal suo concittadino Bobby Krlic, al debutto su album con lo pseudonimo The Haxan Cloak: è quello di un'anima dopo la morte. Ovvio che l'atmosfera sia spettrale, ma all'ascolto *Excavation* si afferma come un piccolo capolavoro: qualcosa come il *doom metal* concettuale dei Sunn O))) su scala elettronica, per come la struttura musicale si compone sostanzialmente di *drones*, affine nell'ambito di appartenenza alle produzioni targate Blackest Ever Black o al gotico postindustriale dei Demdike Stare.

Alberto Campo

Un ritorno massimalista



Primal Scream
More Light
FIRST INTERNATIONAL

Da quando apparvero nel 1986 su C86, la celebre compilation del "New Musical Express", con un delizioso pezzo *jangle pop* ("Velocity Girl"), gli scozzesi Primal Scream hanno esplorato innumerevoli generi: dalla psichedelia pop alla Byrds (*Sonic Flower Groove*, 1987) al glam rock (*Primal Scream*, 1989), dalla fusione tra indie pop e house (il capolavoro *Screamadelica*, 1991) all'hard rock in stile Stones (*Give Out But Don't Give Up*, 1994) o all'industrial techno (*XTRMNTR*, 2000). Dopo alcuni album non eccelsi negli anni Zero e il tour per il ventennale di *Screamadelica*, la band di Bobby Gillespie torna con un lavoro decisamente massimalista, prodotto da David Holmes. Tredici pezzi molto belli (i nostri preferiti: "2013", l'ipnotica "River of Pain", "Invisible City" e la velveticiana "Walking With The Beast"), che ci tramortiscono unendo testi per certi versi politici con psichedelia, pop, rock, ritmi danzabili e molto altro. E se 78 minuti di musica e ospiti illustri come Robert Plant, Mark Stewart (Pop Group) e Kevin Shields (My Bloody Valentine) non vi bastano, nella versione deluxe avrete anche sei pezzi extra, tra cui anche un remix di "2013", curato da un collaboratore storico, il dj Andrew Weatherall.

Paolo Bogo

Nuove selvagge



Savages
Silence Yourself
MATADOR/POP NOIRE

Dopo concerti apprezzatissimi, interviste, apparizioni tv di qua e di là dell'oceano, il debutto delle londinesi Savages era molto atteso. Poteva essere, però, anche una grande delusione. E invece no: è davvero un'esplosione di energia. Ma attenzione: non aspettatevi un sound innovativo. I paragoni della cantante Camille Berthomier (di Poitiers, Francia) in arte Jehnny Beth con Siouxsie Sioux sono azzeccatissimi. Aggiungete pure anche Patti Smith, PJ Harvey e ancora Lesley Rankine (chi si ricorda dei Silverfish?). La musica del gruppo, dove è protagonista il basso di Ayse Hassan, ricorda il post-punk di Public Image Ltd, Bauhaus e Killing Joke con manciate di hardcore e persino di hard rock (Jehnny ama i Black Sabbath). La novità è nell'ispirazione e non solo per i proclami delle Savages, che invitano a sfuggire al flusso di voci, opinioni e immagini che ci allontana da quel che siamo. Amore, morte, passione e violenza sono cantati e urlati con urgenza negli undici pezzi, a dir poco potenti, prodotti da Johnny Hostile (socio di Jehnny nel duo John and Jehn) e Rodaidh McDonald (The xx, Vampire Weekend, How To Dress Well). Splendidi "City's Full", "No Face", "Husbands" e il finale "Marshal Dear". **p.b.**

Black Power!



Kanye West
Yeezus
DEF JAM

Un uomo che ha fegato proporzionato all'ego. Un divo determinato a non oziare sugli allori. Al sesto album, il 36enne rapper e produttore di Chicago sposta più avanti ancora la frontiera della propria immaginazione. "Ci dirà ciò di cui abbiamo bisogno/potrebbe non essere quel che vogliamo", recita l'iniziale "On Sight". E così è: musica feroce, dall'intensità mozzafiato, associata a testi altrettanto oltraggiosi. Il terzo pezzo è intitolato "I Am God", ma sembra di scendere all'inferno. Il suono esce da una betoniera in cui turbinano R&B, hip hop, reggae da dancehall ed elettronica da rave, ed è poderoso. Il cominciare da Pantera Nera di "New Slaves" ha sfondo a tratti quasi wagneriano e l'incalzante "Black Skinhead" è rude quanto promette il titolo. L'apice è raggiunto in "Blood on the Leaves", dove lo spleen androide dell'Auto-Tune e un campionamento struggente di Nina Simone che canta "Strange Fruit" dialogano sotto il tiro di sintetizzatori terroristici. E che nello stesso disco possano convivere ospiti diversi come i Daft Punk e Justin Vernon (Bon Iver), ne definisce l'ampiezza di vedute, tale che per snellerlo (alla fine dieci episodi in 40 minuti) e conferirgli coerenza West è dovuto ricorrere all'intervento di estremis dell'*überproduttore* Rick Rubin. **a.c.**

MASTER DEI TALENTI MUSICALI

Bando per il finanziamento di borse di studio di giovani talenti in ambito musicale.

La Fondazione Live Piemonte dal Vivo, partner culturale della Fondazione CRT per la realizzazione del progetto Master dei Talenti Musicali, pubblica il presente bando finalizzato all'assegnazione di Borse di studio per il perfezionamento di giovani talenti musicali (*strumentisti, direttori d'orchestra, direttori di coro, compositori, cantanti*).

OBIETTIVI Promuovere e sviluppare abilità e competenze professionali; creare opportunità di formazione; acquisire prestigio tramite un programma di alto livello; dotarsi di una vocazione internazionalistica; agevolare l'ingresso nel circuito professionistico.

DESTINATARI E REQUISITI È richiesto il possesso di diploma di vecchio ordinamento oppure del diploma accademico di primo livello, con votazione minima richiesta, conseguito presso i Conservatori del Piemonte o della Valle d'Aosta. Il periodo di perfezionamento (tra gli 8 e i 12 mesi) è da svolgersi presso Istituzioni, Accademie, Scuole di perfezionamento italiane o straniere, scelte dai candidati stessi. Limiti di età a seconda della tipologia del richiedente.

BORSE DI STUDIO Ai musicisti selezionati verrà riconosciuta una borsa di studio tra i 2.000 e i 3.300 euro lordi mensili onnicomprensivi (o inferiore), per la durata massima di 12 mensilità.

CRITERI PER LA VALUTAZIONE Verifica formale dei requisiti di ammissibilità; superamento di un'audizione, nei giorni 23-24-25 ottobre 2013 davanti ad una Commissione costituita da musicisti di chiara fama e personalità di spicco del panorama musicale.

SCADENZA La scadenza per le domande di partecipazione è il 10 settembre 2013.

Il presente testo è un estratto del Bando Master dei Talenti Musicali.
I candidati devono attenersi al documento ufficiale nella sua versione completa, scaricabile dal sito www.piemontedalvivo.it.

Fondazione Live Piemonte dal Vivo | Via Bertola, 34 - 10122 Torino
T 011.4320791 - info@piemontedalvivo.it - www.piemontedalvivo.it

CILE

Il canto, il sentimento, la ragione

Il 16 settembre di quarant'anni fa moriva, ucciso dagli sgherri di Pinochet, Victor Jara, "lavoratore della chitarra, cantante popolare"

GUIDO FESTINESE

«Siamo cinquemila in quest'angolo della città, siamo cinquemila, ma quanti ancora in tutta la città e in tutto il Paese? Diecimila mani che potrebbe seminare i campi, potrebbero far funzionare le fabbriche. Quanta umanità ora piena di fame, dolore, panico e terrore?»: sono le ultime parole scritte da Victor Jara nella Stadio Chile, lasciate su un foglietto. Il grande vecchio del folk Pete Seeger le ha fatte risuonare in ogni angolo del mondo, dagli anni Settanta ad oggi. I cinquemila cui allude erano gente di tutte le età, rastrellata dai militari, attonita, riunita a forza in un luogo che era culla di sport e cultura e musica, e fu trasformato, in pochi minuti, in lager di interrogatori, torture, morte. Erano i giorni dopo l'11 settembre 1973. Quelle parole Victor Jara le riuscì a vergare su un foglietto, prima che gli sgherri feroci di Pinochet lo riconoscessero - riconoscessero il pericoloso, trascinante maestro della

"Nuova Canzone" cilena fiorita nel cuore di un Paese che, con Allende, sembrava aver trovato una propria e pacifica via per il "socialismo dal volto umano". Lo riconobbero, lo torturarono, per diletto gli spezzarono le mani che avevano impugnato migliaia di volte la chitarra, gridandogli «cantale ora le canzoni di Unidad Popular». E lui, a quanto ci raccontano le testimonianze, continuò a cantare, anche stravolto dal dolore. Poi, il 16 settembre, arrivò la morte a restituirgli un po' di pace: quarantaquattro colpi di arma da fuoco ritrovati sul cadavere con le mani mozzate.

È notizia di quest'anno che la giustizia cilena ha ordinato la detenzione di otto ex ufficiali dell'esercito accusati di essere autori o complici dell'assassinio di Victor Jara.

Non era solo un "cantautore", Victor Jara: era anche un uomo di teatro, attore e regista, un infaticabile organizzatore di eventi, un entusiasta della vita, dell'arte, del riscatto

di tutti che passa, prima di tutto, per la fatica di essere se stessi senza ipocrisia. Ha lasciato un'eredità enorme, che ha resistito ad ogni oltraggio del tempo, ad ogni moda passeggera degli ultimi quattro decenni, e pure all'immediata infamia della distruzione dei master originali delle sue raccolte di canzoni da parte degli esecutori della "banalità del male" di Pinochet: perché la Nueva Canción cilena che ebbe in Victor Jara il portavoce, il simbolo vivente, l'animatore è la storia stessa (con mille nomi diversi, in mille altre lingue che non siano il castigliano parlato nell'America latina) della più nobile canzone "popolare", come dicono gli anglosassoni, in grado di parlare ed emozionare tutti, al contempo preservando certi elementi del folk immediatamente riconoscibili. Non a caso di Victor Jara fu amico ed entusiasta sostenitore il "nostro" Luciano Berio, che al poeta cileno dedicò un commosso ricordo sulle pagine dell'"Unità":

il compositore aveva capito come, nella pratica quotidiana, Jara avesse risolto tanti dei nodi teorici che la musica contemporanea aveva allora al centro della riflessione. Victor Jara, nato a Lonquén, un paesino in mano a feroci latifondisti, figlio di contadini poverissimi, ebbe il primo modello musicale nella madre, una cantora dei repertori tradizionali che sapeva anche suonare la chitarra, e che gli insegnò i rudimenti del suono. Una lezione ripresa poi dalle parole e dall'esempio della grande Violeta Parra, conosciuta a Santiago, musicista e intellettuale cilena con un ruolo paragonabile, per certi versi, a quello della "nostra" Giovanna Marini. Con lei (cui è stato appena dedicato un film recentissimo, *Violeta se fue a los cielos* di André Wood) fondò anche un'etichetta discografica. Il giovane Victor Jara, infaticabile lavoratore, imparò a districarsi fra le sue grandi passioni, il teatro e la musica, mentre in Cile tanti altri musicisti coagulavano assieme esperienze, tratti di vita, sogni e realtà nell'appoggio ad Unidad Popular di Salvador Allende, creando la "nueva canción". Victor lavorò con i Quilapayún, divenendone direttore artistico, scrivendo decine e decine di canzoni che ancora



Victor Jara

oggi sono modelli di poesia messa in musica, sempre dalla parte dei più sfortunati: basterebbe ricordare "Te recuerdo Amanda", "El derecho de vivir en paz", "El cigarrito", "Manifest". Di sé diceva: «Non canto per amore del canto o perché ho una bella voce. Canto perché la mia chitarra ha insieme sentimento e ragione». Ed ancora: «Sono di origine contadina. Sono un lavoratore della chitarra, un cantante popolare. Il canto è come l'acqua che pulisce la pietra, il vento che purifica, il fuoco che ci unisce e che resta qui, nel fondo del nostro essere, per farci migliori. La migliore risposta del canto è il canto come risposta».

m

Milano Civica Scuola di Musica

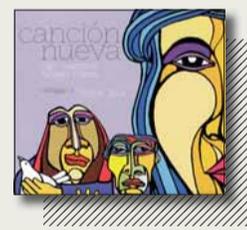
MILANO CIVICA
SCUOLA DI MUSICA

antica, classica, contemporanea
tecnologie, cori, jazz, corsi amatoriali

fondazionemilano.eu/musica

dall'anno accademico 2013/2014
Milano Civica Scuola di Musica
rilascia il titolo di Alta Formazione
Artistica e Musicale di primo livello
equipollente al titolo universitario

Victor Jara italiano



L'ultimo tributo a Victor Jara è arrivato dall'Italia. Un dato che non deve sorprendere, considerando anche che la comunità degli esuli cileni dalla dittatura militare nella penisola fu numerosa, ben accolta ed assai attiva, a partire dagli Inti Illimani, per i quali l'Italia fu a lungo una seconda patria. Il tributo arriva da Ugo

Guizzardi e Angelo Palma, specialisti e cultori dei repertori latino americani a far data dal 1974 e dal gruppo Umami. Il cd, si intitola *Canción Nueva / Tributo a Victor Jara* (Felmay), e riesce nel difficile intento di dar conto delle magnifiche canzoni di Jara, al contempo non finendo nel campo della pedanteria filologica: ecco allora sitar e steel guitar, e tanti ospiti nel disco, a partire dalla voce di Lalli. Racconta il duo: «Con l'assassinio di Victor i militari non ottennero altro che renderne eterno il ricordo e il valore. Noi lo abbiamo conosciuto indirettamente, "invadendo" ancora ragazzini i camerini italiani degli Inti Illimani, per carpire i segreti su come si suona il charango, la queña, il sikus. Oggi, quarant'anni dopo, sono vecchi amici che si incontrano almeno una volta l'anno. Siamo anche in contatto con la fondazione Victor Jara, che è stata informata dell'elaborazione del tributo». Abbiamo detto "ultimo tributo", perché in Italia non sono mancati, negli anni, gli omaggi al generoso campione della Nueva Canción. Nel 1999 l'etichetta friulana Nota Records fece uscire *Jara: un puente para la memoria*, accreditato al musicista brasiliano Alberto Chicayban, che conobbe gli orrori di un'altra dittatura sudamericana, quella poco ricordata del suo Paese, ed al folksinger friulano Lino Straulino. Il cd rende conto di uno spettacolo che, in scena, ripercorreva con parole e musica

STRUMENTI POPOLARI

Zampogne al futuro

Giuseppe Moffa racconta il progetto della Zampognorchestra, tra Abruzzo e Molise

Zampognorchestra BAG TO THE FUTURE

RARA RECORDS

Pensate ad un musicista di 194 cm di altezza che imbraccia una zampogna lunga 170 cm: è Giuseppe Spedino Moffa, ideatore della Zampognorchestra. Immaginate una zampogna gigante che tiene la linea del basso rock e le ciaramelle che ricordano una sezione fiati soul e R&B: avrete un'idea della fisionomia di questa ultima creatura sonora, nata tra Abruzzo e Molise, che, come già avevano fatto Piero Ricci e Nico Berardi, spinge la funzione degli aerofoni a sacco popolari oltre i confini natalizi. «In fondo è la continuazione naturale del mio lavoro di compositore», racconta Spedino, già noto in veste di ricercatore di suoni molisani e come autore dell'eccellente *Non investo in beni immobili*, che avrebbe meritato più visibilità nei templi della canzone d'autore. «Dopo i primi esperimenti fatti per lo strumento solo, e dopo essermi cimentato con brani in cui la zampogna dialogava con strumenti differenti o addirittura in ensemble, è nata l'esigenza di comporre per un'orchestra di zampogne, lavorando

su aerofoni di differente grandezza e tonalità», spiega Moffa. «Visto che i risultati non erano niente male, una volta incontrati quelli che sarebbero diventati i miei compagni di viaggio, abbiamo sperimentato insieme ed è nata la Zampognorchestra». *Bag To the Future* è il titolo irresistibile del loro disco, con formazione in trio, di cui Moffa firma la maggior parte dei brani. «Questo percorso è iniziato con Antonello Di Matteo, Aldo Iezza e Christian Panichella. Quest'ultimo ci ha dovuti abbandonare per motivi di lavoro proprio nel periodo delle registrazioni del cd, che abbiamo completato in tre. Per una stagione abbiamo suonato anche con un bravissimo sassofonista jazz, Paolo Licastro. Infine abbiamo trovato Massimiliano Mezzadonna, il quarto elemento definitivo». Nel disco sono numerosi gli interventi di ospiti di grosso calibro, che danno lustro all'operazione: la voce possente, istrionica ed irriverente di Nando Citarella, il sax di Daniele Sepe, le uilleann pipes di Massimo Giuntini, la chitarra battente di Francesco Loccisano. Spacca tutto "Satisfaction" (quella degli Stones...), in cui trionfa la potenza delle

zampogne, ma di traccia in traccia si attraversano atmosfere pop ("Velvet") e classiche ("Movimento X", "Inno al Nuovo mondo"); ci riporta nel nostro sud "Zampogna battente", richiama la melopea irlandese "Nobord", presenta tratti popolari campani "O raste ro salute", complice il tenore-maestro di cerimonia Citarella. Notevole poi il tiro di "Funky Goat", in cui ci mette il suo segno graffiante Daniele Sepe; squisita anche la riproposta della beatlesiana "With a Little Help For My Friends". Ad ogni modo, non si tratta di divertimento ma di studio, preparazione musicale e sperimentazione delle possibilità armoniche, coniugando strumenti di differente tonalità e foggia: «Suoniamo zampogne e ciaramelle. La mia è una gigante laziale, una sei palmi che suona la linea del basso. Le altre sono "25" molisane modificate e una zoppa in fa modificata. Le zampogne mie e



di Aldo sono state costruite da Marco Tomassi, che riteniamo come un quinto componente del gruppo: è colui che crea, sperimenta con noi, adatta le ance e gli strumenti alle nostre esigenze. Antonello usa una zampogna di Enzo Miniscalco e una di Piero Ricci. Le ciaramelle sono di fabbricazione spagnola (Sans). Beatles, Stones, Brit pop, funk, Beethoven e Dvořák... Come conciliare tecnicamente le sonorità rock e pop con la singolarità organologica degli aerofoni popolari? «Una cosa abbastanza naturale. Fin dall'inizio ci siamo resi conto che suonando il funky o i Rolling Stones, riuscivamo a restituire anche dal vivo quell'intenzione e quel groove che rendono irresistibili quei brani. Da lì a restituire invece la precisione e le sfumature armoniche e melodiche di Beethoven, certo ce ne passa, ma è stato proprio sperimentando che ci siamo accorti dell'ampiezza delle potenzialità che questi nostri strumenti popolari possiedono. Con la zampogna ho suonato "Take Five" di Dave Brubeck con Francesco Loccisano alla chitarra battente, Vincenzo Gagliani al tamburello, Giuseppe Grassi al mandolino e Salvatore Ancora al contrabbasso. Sembrava scritta per quegli strumenti». Zampogna che guarda alla prassi esecutiva delle cornamuse britanniche e irlandesi, che suona il rock, ma certo non abiura i repertori

tradizionali degli aerofoni popolari: sulla sua carta d'identità Spedino ha fatto scrivere, testualmente, professione: zampognaro! «Non ci poniamo nemmeno il problema. Siamo zampognari della tradizione in quanto suoniamo le novene natalizie in giro per i nostri paesi, siamo anche insegnanti di formazione classica e periodicamente svolgiamo corsi di zampogna. Detto questo, siamo soprattutto dei musicisti che amano a tal punto lo strumento da farlo confrontare con nuove esperienze musicali. La tradizione che tanto amiamo si è confrontata da sempre con le esigenze musicali di ogni epoca rendendosi così sempre viva e al passo coi tempi. La contrapposizione fra la tradizione e il rock è molto sentita dai "puristi", dai cultori del folk revival inteso come riproposta di un repertorio storico ben formalizzato, e le persone che vivono le trasformazioni come tradimenti sono spesso persone colte che vivono in ambienti sociali molto diversi dal nostro Appennino meridionale, dove al contrario gli zampognari di tradizione familiare e locale (molisani, laziali, campani, lucani e calabresi) di diverse età, sono rimasti molto affascinati dal nostro lavoro, non chiedendosi assolutamente se questo rinnegasse la tradizione o meno».

Ciro De Rosa

la vita breve, intensa e tragica di Jara. Coraggiosa la scelta di tradurre circa la metà dei brani di Jara in friulano: una "universalità" ricostruita nel particolare. Nel 2000 ci pensò il sassofonista e compositore napoletano Daniele Sepe con *Conosci Victor Jara?* (Il manifesto), accompagnato da Auli Kokko, José Seves ed altri quindici musicisti. Un disco importante, in cui si trova anche la drammatica (ed integrale) ultima registrazione della voce del presidente Salvador Allende assediato dai golpisti. Ed è importante anche *Homenaje a una sonrisa / Victor Jara*, del gruppo Chiloe con Silvia Balducci (Cni), del 2003, trentennale del golpe: il "sorriso" del titolo viene da una dichiarazione di un operatore culturale cileno al gruppo, uno dei sopravvissuti agli orrori delle galere di Pinochet, che per Victor disse: «Come hanno potuto uccidere un uomo con un sorriso così bello?». Il 2003 è anche l'anno in cui Stefano Giaccone, già compagno d'avventure sonore di Lalli nei Franti pubblica "Piccola canzone per Victor Jara" in un disco da ricordare, *Tutto quello che vediamo è qualcos'altro* (Santeria). Chi volesse riascoltare il magnifico canzoniere di Jara con le voci degli Inti Illimani trova raccolte tutte le interpretazioni del gruppo nel quarto volume dell'antologia (Warner Music) uscita nel 2000: c'è anche "Las siete rejas", con la voce di Victor ritrovata su una cassetta, e concessa da Joan Jara al gruppo per "ricostruirci" una canzone tanto sontuosa quanto struggente. Un altro splendido lavoro in *Homenaje a Victor Jara*, cd e dvd usciti nel 2012 (Wea): è la registrazione di un concerto dell'agosto del 2009, in cui il gruppo che lavorò con Jara, i Quilapayun, ne riaffronta il repertorio, ospitando sul palco per quattro brani Inti Illimani Histórico, il gruppo "parallelo" agli Inti che accoglie diversi musicisti passati, nei decenni, per la formazione (e che si esibirà a MITO Torino il 15 settembre, al Teatro Colosseo, per i quarant'anni del golpe).

g.f.

FONDAZIONE
40
CASAGRANDE

Con l'Alto Patrocinio Della Presidenza Del Consiglio Dei Ministri

30^a edizione
**Concorso Pianistico Internazionale
Alessandro Casagrande**

TERNI 15-25 maggio 2014

Prova di musica da camera con
il Quartetto d'archi della Scala

Finale con orchestra a Roma in collaborazione con
l'Istituzione Universitaria dei Concerti

Primo Premio 20.000 euro

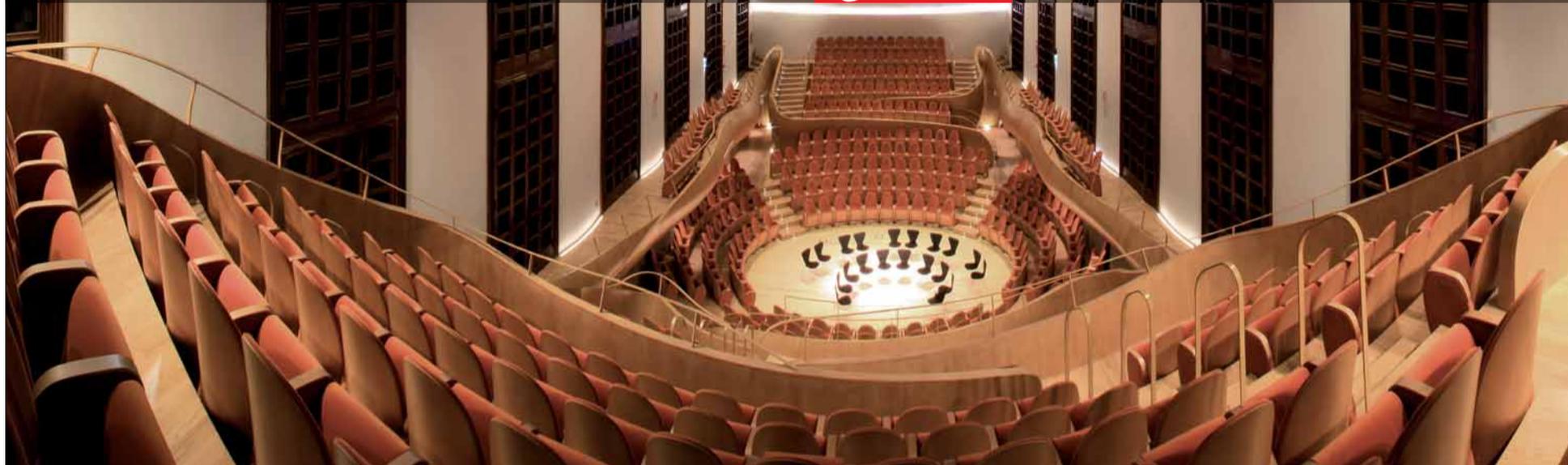
più di 25 concerti
in prestigiose stagioni sinfoniche e da camera

www.concorsocasagrande.org

STRADIVARI festival

Cremona 14 settembre-13 ottobre 2013

Mostre, convegni e concerti al MdV



Museo del Violino

Fondazione
Museo del Violino
Antonio Stradivari
Cremona

MdV - Museo del Violino
Palazzo dell'Arte
Piazza Marconi, 5
Cremona

Tel. 0039.0372.801801
Fax 0039.0372.801888

info@museodelviolino.org
marketing@museodelviolino.org

www.museodelviolino.org

Art: Corrado Testa - foto: Mino Bolocchi

Progetto
artistico musicale
a cura di



Fondazione Teatro
Amilcare Ponchielli
Cremona

14 Settembre 2013

Apertura Museo

Concerti e Matinée all'Auditorium

Festival Strings Lucerne **14** settembre
ore 21,00
Arabella Steinbacher, *violino* Daniel Dodds, *violino concertatore*

Stradivari-Quartett **21** settembre
ore 21,00

Renaud Capuçon, violino Jérôme Ducros, pianoforte **28** settembre
ore 21,00

Dan Zhu, violino Soyeon Park, pianoforte **5** ottobre
ore 21,00

Antiruggine "in trasferta" **12** ottobre
ore 21,00
Mario Brunello, *violoncello* Andrea Lucchesini, *pianoforte*

Quartetto Noûs **15** settembre
ore 11,00

Edoardo Zosi, violino Maria Grazia Bellocchio, pianoforte **22** settembre
ore 11,00

Amati String Trio **29** settembre
ore 11,00

Quartetto Guadagnini **6** ottobre
ore 11,00

Lena Yokoyama, Anastasiya Petryshak, violini **13** ottobre
ore 11,00

